



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 24 LUGLIO 2025

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1753342501 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA SVOLTA

Paolo Bocchino

Mensa scolastica, parte il nuovo corso firmato Authentica. Sarà il terzo più grande gruppo d'Italia nel settore della ristorazione collettiva a servire i 155mila pasti annui messi a gara da Palazzo Mosti. Non restano più dubbi dopo il superamento delle verifiche sull'offerta tecnica operate dalla commissione di valutazione comunale presieduta dal dirigente del servizio Istruzione Alessandro Verdichio.

I DETTAGLI

Voti altissimi per la società ternana, che ha partecipato al bando indetto dal Comune in associazione temporanea con il gestore uscente Siristora. La commissione ha assegnato alla proposta di Authentica una valutazione di 94.033 punti (39 punti per l'offerta tecnico-quantitativa e 55.033 punti per l'offerta tecnico-qualitativa), ben superiore ai 60 punti previsti come soglia minima dal disciplinare di gara. Nel dettaglio, 17,33 punti su 20 sono stati attribuiti dai commissari al Piano del ciclo produttivo, ovvero l'organizzazione complessiva del servizio fase per fase. Premiato con 16 punti (il massimo) il passaggio dal kit in melamina, materiale plastico idoneo per gli alimen-

IL CENTRO COTTURA RESTA A BELTIGLIO RITOCATI IN ALTO I COSTI DEL TICKET A GIORNI L'AVVISO PER LE ISCRIZIONI

Mensa scolastica, scatta l'ok alla nuova gestione

► Sarà "Authentica" a servire i pasti superate le verifiche della commissione

► Voti altissimi per la società ternana stop ai kit di plastica e più cibi bio



ti, in vigore fino allo scorso anno, alle tradizionali stoviglie e posate individuali che ogni bambino riutilizzerà ogni giorno previa sanificazione in lavastoviglie a cura dell'azienda. Zero plastica, dunque, come richiesto dalla denominazione stessa dell'appalto. Modifica che peraltro era stata richiesta da numerose famiglie, non contente del precedente assetto che prevedeva il trasporto quotidiano dei kit, non sempre perfettamente

puliti, da parte degli studenti all'interno dei propri zainetti. Esame superato a pieni voti anche grazie al significativo incremento dichiarato nell'utilizzo di prodotti biologici certificati per la preparazione dei pasti, in ossequio alla filosofia di gara che imponeva la «mensa biologica e plastic free». L'azienda si avvarrà inoltre di mezzi elettrici per le consegne. Altra innovazione migliorativa proposta dalla futura aggiudica-



taria è la disponibilità alla fornitura di pasti confezionati al momento per ogni turno, nel caso di ingressi differenziali. In generale, appare rassicurante ai fini del corretto svolgimento del servizio sapere che il nuovo gestore

è un operatore tra i più solidi, capace di esibire referenze come 200 milioni di fatturato, 40 milioni di pasti serviti l'anno tra scuole, caserme e strutture sanitarie, e oltre 4mila dipendenti. Numeri da colosso.

I NODI

Basterà per tacitare definitivamente le polemiche riesplorate periodicamente lo scorso anno? Lo si capirà da ottobre, quando il servizio avrà inizio. Uno dei punti nevralgici potrebbe essere il centro di cottura che, anche nella nuova proposta, resta quello ubicato a Beltiglio di Cepaloni, a circa 12 chilometri da Benevento, al quale la commissione ha attribuito 3 punti su 5. Una scelta che probabilmente farà arricciare il naso ai genitori componenti il comitato che già lo scorso anno avevano vivacemente contestato la localizzazione della cucina ritenuta eccessivamente distante dalle scuole. Authentica si è avvalsa della partnership con Siristora in particolare per questo aspetto che risulta tra i più problematici, come dimostra la rarefazione delle domande di partecipazione alla pur remunerativa gara da 7 milioni. Potrebbe rivelarsi critica, se le cose non dovessero andare per il meglio, anche la scelta della stazione appaltante di inserire la facoltà di estensione automatica a 7 anni in luogo dei 5 pregressi. E qualcuno potrebbe anche avere da ridire sulla decisione operata proprio ieri dalla Giunta di rideterminare il costo dei pasti che sale a 6,50 euro contro i 6,15 euro precedenti. Un ritocco nell'ordine del 6 per cento circa che ricadrà proporzionalmente sulle diverse fasce assoggettate al pagamento che costituisce, va ricordato, contribuzione parziale delle famiglie al costo coperto per il resto dal Comune.

In ogni caso, tra pochi giorni Palazzo Mosti diramerà l'avviso per le iscrizioni al servizio che sarà gestito, come in precedenza, tramite app.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pantano, lavori ultimati fiume Calore più sicuro «Decisive le sinergie»

L'AMBIENTE

Antonio Martone

Ultimati, dopo due anni, i lavori commissionati dalla Provincia per la messa in sicurezza del fiume Calore, in zona Pantano, e alla confluenza con il Sabato. L'intervento è stato realizzato grazie al finanziamento concesso dal Commissariato per le opere post alluvione del 2015. Il costo complessivo è stato di un milione e 245mila euro. Le opere sono state realizzate da un pool di imprese di Montefalcone di Val Fortore, Milano e Torrecuso. Le aree coinvolte sono state quelle di Cellarulo, con il miglioramento della difesa su entrambe le sponde, di Pantano, per la difesa e la rimodellazione delle sponde fino alla foce del Sabato, con rimozione degli accumuli di materiale presenti nell'alveo, e infine presso la foce del torrente Serretelle, dove è stata realizzata la rettificazione e l'arginatura della foce con riconfigurazione sponale. All'incontro per fare il punto sulle opere messe in campo, erano presenti il presidente della Provincia Nino Lombardi, il sindaco di Benevento Clemente Mastella, il vice sindaco Francesco De Piero, il consigliere comunale e provinciale Umberto Panunzio, il dirigente del settore Infrastrutture della Provincia Angelo Carmine Giordano, il responsabile dei lavori Carminantonio De Santis, numerosi citta-



dini residenti nelle zone interessate dai lavori e i rappresentanti dei comitati.

L'ANALISI

Nel corso delle rispettive relazioni, sia il dirigente che il Rup hanno sottolineato la preziosa collaborazione dei cittadini e dei comitati di quartiere Pantano e Serretelle, che hanno interloquito a lungo con i tecnici della Provincia, suggerendo anche modifiche oppure opere migliorative non previste nel progetto originale. «L'opera appena completata - ha detto il presidente della Rocca, Nino Lombardi - consente di guardare con fiducia al più regolare deflusso delle acque del Calore e del Sabato anche in caso di piena e ha confermato che l'intervento completato è da considerare lo stralcio di un'opera ben più complessa, ormai in avanzato stato di progettazione esecutiva, che, compor-

tando una spesa complessiva di circa 20 milioni di euro, da reperire su fondi regionali o nazionali, consentirà di mettere in sicurezza tutte le abitazioni che insistono nell'area maggiormente colpita negli anni passati dalle esondazioni. Da sottolineare, inoltre, l'efficace ed efficiente sinergia istituzionale con il Comune capoluogo e con gli stessi comitati e cittadini di Pantano e Serretelle. D'intesa con Palazzo Mosti, stiamo cercando di collegare le piste ciclopodali "Paesaggi sanniti" con "Acquafredda".

Nel frattempo, i rappresentanti dei cittadini e dei comitati di Pantano hanno auspicato la realizzazione del collegamento diretto dell'area di Pantano con la tangenziale Ovest, anche per superare alcune strettoie nell'attuale rete viaria che attraversa la contrada e quelle vicine. «L'intervento realizzato dalla Provincia - ha concluso Mastella - consente a tutti i cittadini di Pantano e Serretelle di poter vivere senza più l'angoscia e l'ansia del recente passato gli eventi meteo estremi. Sono numerosi le opere pubbliche portate a termine sia per la tutela e la valorizzazione dei monumenti che per l'accesso e la mobilità in alcune aree cittadine, anche per migliorare la qualità della vita nei punti nodali come piazza cardinal Pacca e piazza Risorgimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Missione campo da golf Antum chiede al Comune il via libera urbanistico

IL PROGETTO

Dopo il Paur, Tierra Samnium Golf Club punta al Pua. Acronimi incomprensibili ai più ma che sostanzialmente dimostrano la immutata volontà della proponente Antum immobiliare di andare avanti nell'ambizioso programma realizzativo della grande struttura sportivo-ricettiva tra Colonnari e Cretarossa, in città. Nessuna resa, dunque, malgrado gli ostacoli procedurali fin qui incontrati e le critiche dei detrattori di un progetto tra i più divisivi.

GLI STEP

Alla richiesta di Provvedimento autorizzatorio unico regionale (Paur) presentata il 30 giugno all'Ufficio valutazioni ambientali della Regione, Antum ha unito due giorni fa l'istanza per la concessione del Piano urbanistico attuativo (Pua) depositata al settore Urbanistica del Comune. Uno snodo cruciale senza il quale l'intera impalcatura progettuale avrebbe rischiato, se non lo stop definitivo, un penalizzante balzo all'indietro. Il 22 luglio scadevano infatti i 12 mesi fissati dalla norma per il deposito della richiesta di Piano urbanistico attuativo, susseguente alla firma dell'Accordo di programma tra Comune e Antum per la realizzazione dell'intervento in variante urbanistica. Iter semplificato rispetto all'ottenimento



di una variante classica, giustificato secondo i sottoscrittori dall'elevato interesse pubblico sotteso all'iniziativa: attrazione turistica, nuove opportunità di lavoro, economia generata dall'indotto. Queste le ragioni che portarono il 23 maggio 2024 il sindaco Clemente Mastella e l'amministratore di Antum Flaviano Basile a siglare i 13 articoli dell'Accordo di programma che disciplina modalità e tempi di realizzazione del maxi intervento da 90 ettari. Intesa pubblicata il 22 luglio 2024 nel Bollettino ufficiale della Regione Campania, e pertanto lunedì scadevano i 12 mesi per presentare la richiesta di concessione del Piano urbanistico attuativo, scadenza centrata dalla società di Basile con puntualità thrilling nell'ultimo giorno utile.

Dunque le sorti del Tierra Samnium Golf Club viaggiano ades-

so su un doppio binario. Quello cittadino attiene per l'appunto al rilascio del Piano attuativo da parte del settore Urbanistica di Palazzo Mosti, provvedimento che scaturirà dalle valutazioni emerse dalla Conferenza dei servizi di prossima convocazione. L'altro canale è quello aperto in Regione per l'ottenimento del Provvedimento autorizzatorio unico regionale, vero snodo cruciale della vicenda. Se da Benevento non si attendono sconsigli, è a Napoli che si giocano i destini del «più grande campo da golf del Mezzogiorno». L'ufficio Valutazioni ambientali della Regione che ha al vaglio la richiesta di Paur non si è mostrato tenero finora nei confronti di Antum, sommergendo sotto una gragnuola di 37 rilievi la richiesta di non assoggettabilità alla Via. Raffica di osservazioni che ha indotto Antum ad abbandonare la strada dell'esonero dalla Via per puntare direttamente all'autorizzazione unica. Strategia che se da un lato conferma la determinazione del team di Basile a portare avanti il visionario progetto, dall'altro fotografa la condizione da «dentro o fuori» nella quale è confinata ora la proposta. L'eventuale pollice verso della struttura regionale equivarrebbe al tramonto di ogni velleità. Ma la partita è appena iniziata e Antum, forte del sostegno del Comune, intende giocarsela tutta.

pa.abbo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



La battaglia sul commercio

(C) Ced Digital e Servizi | 1753342631 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

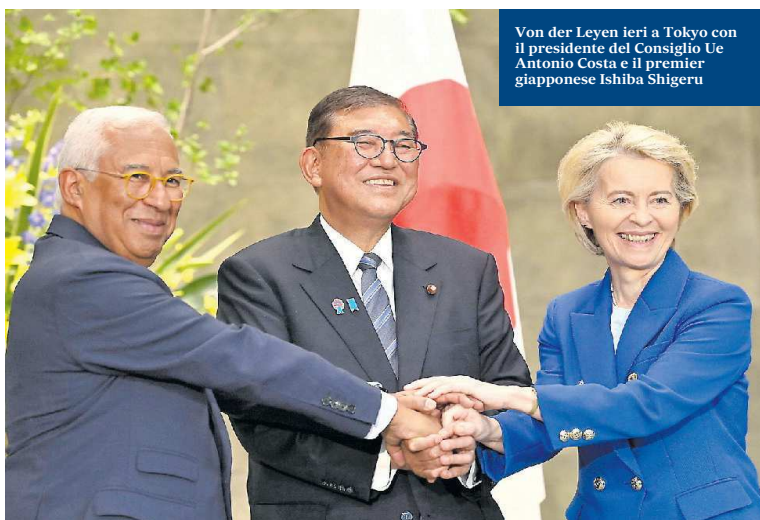
LA GIORNATA

BRUXELLES Europa e Stati Uniti sono vicini a un accordo commerciale con dazi al 15% sulle importazioni dall'Ue. Ma tutto, alla fine, dipenderà dal volere ultimo di Donald Trump, avvertono fonti diplomatiche di stanza a Bruxelles. A giustificare l'ottimismo, però, c'è l'intesa-modello appena siglata dal presidente americano con il Giappone, che infatti è stata interpretata dai mercati come indice di una schiarita Ue-Usa all'orizzonte. Se confermata, eviterebbe le maxi-sovrattasse del 30% su quasi tutto l'export europeo pronte a scattare il 1° agosto in caso di "no deal". La prospettiva vede tutte le principali Borse europee chiudere in rialzo, con un exploit dei titoli automotive: Parigi prima della classe a +1,37%, seguita a un'incolatura da Milano a +1,33% e davanti a Francoforte a +0,83% e Madrid a +0,31%.

I negoziati tra le due sponde dell'Atlantico si sono intensificati nelle ultime ore a livello tecnico e politico, con un nuovo colloquio tra il commissario al Commercio Maros Sefcovic e l'omologo americano Howard Lutnick ieri pomeriggio, dopo la fumata grigia di una settimana fa a Washington. Al termine dello scambio, Sefcovic ha descritto la situazione in evoluzione agli ambasciatori dei 27 Paesi Ue riuniti nel Coreper: l'ipotesi sul tavolo - su cui i governi sarebbero pronti a dire sì - prevede un dazio del 15% su quasi tutto l'export verso gli Usa. Ciò dovrebbe valere pure per le automobili, oggi tassate al 25%, e per acciaio e alluminio, perlopiù sotto una certa quota, oltrepassata la quale si tornerebbe al prelievo attuale del 50%. L'aliquota non sarebbe ulteriore, ma ingloberebbe il livello medio di tariffe pre-esistenti del 4,8%. Associato che, per arrivare a un'intesa, l'Ue deve fare numerose concessioni, i tecnici europei sono all'opera per strappare il più alto numero di eccezioni. Si lavora, in particolare, per esentare dal prelievo alcune categorie di merci, come aeromobili (così da evitare una riedizione della guerra dei cieli Boeing-Airbus), liquori e dispositivi medici. Nella notte tra martedì e mercoledì, Trump aveva

Usa-Ue, accordo vicino verso dazi al 15% Ma serve l'ok di Trump

► Bruxelles avverte: «Se salta tutto, contro-dazi da 93 miliardi a partire dal 7 agosto». Washington chiude l'intesa con il Giappone



Von der Leyen ieri a Tokyo con il presidente del Consiglio Ue Antonio Costa e il premier giapponese Ishiba Shigeru

I PUNTI

L'annuncio del Liberation day

Il 2 aprile è stato quello che Trump ha chiamato il "Liberation Day", un giorno in cui ha annunciato i dazi molti Paesi, tra cui l'Ue con una tariffa pari al 20%

L'accordo fra Usa e Regno Unito

Il Regno Unito è il primo Paese ad aver raggiunto un accordo con gli Usa sulle tariffe. Trump aveva ridotto i dazi annunciati a inizio aprile al 10%

La lettera di Trump: per la Ue il 30%

Dopo numerose lettere il 12 luglio arriva anche la lettera di Trump anche per l'Unione Europea. Trump annunciava il 30% a tutto l'export europeo

governi e per il momento sospesa, sia il secondo lotto per 72 miliardi, che è stato a lungo negoziato ma non ancora validato. Il nuovo pacchetto di 93 miliardi nato dalla fusione dei due già oggi sarà messo al voto dei rappresentanti dei governi Ue, nella cosiddetta procedura di comitologia (serve la maggioranza qualificata degli Stati per bocciare la proposta). Bruxelles vuole in questo modo «rendere le nostre misure di ritorsione più chiare, semplici ed efficaci», e avere più leva negoziale: in caso di fallimento dell'ultimo miglio delle trattative, la lista entrerebbe in vigore il 7 agosto. La ritorsione mette nel mirino circa un terzo dell'export Usa verso l'Ue (tra cui aerei civili, auto e whiskey), con un'aliquota analoga al 30% minacciata da Trump. E sempre nell'ipotesi di mancato accordo, tra i governi del 27 si registra quello che un diplomatico descrive come «cambio di consenso» per l'attivazione, per la prima volta, del «bazooka» commerciale, lo strumento anti-coercitivo

VON DER LEYEN IN ASIA PER ALLARGARE GLI SCAMBI. LA POSSIBILE SVOLTA NEL NEGOZIATO FA SALIRE LE BORSE: MILANO +1,37%

zione che limiterebbe gli affari delle imprese Usa nell'Unione. La Commissione ha già svolto il lavoro preparatorio ma, nonostante le aperture della Germania, la Francia è, per ora, da sola a chiedere a von der Leyen di scatenare da subito la rappresaglia.

IL RESTO DEL MONDO

Dal Sudamerica all'Estremo Oriente, intese di libero scambio con il resto del mondo continuano a essere nel radar di Bruxelles. «L'87% del commercio globale avviene con altri Paesi, molti dei quali alla ricerca di stabilità e opportunità», ha avvertito von der Leyen da Tokyo, durante il summit Ue-Giappone che ha visto la sigla di un patto per la competitività, a cominciare dalla fornitura di terre rare. Oggi, a Pechino, l'incontro con il leader cinese Xi Jinping.

Angelo Paura
Gabriele Rosana
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Usa Donald Trump nello Studio ovale

sconosciute negli ultimi anni e che non trovano una giustificazione nella dottrina economica».

In questa direzione è utile guardare a quanto sta succedendo in un settore come quello agroindustriale, che esporta negli Usa 7,8 miliardi di beni all'anno e che soprattutto nei grandi centri americani registra migliaia e migliaia di aficionados del Parmigiano, del

prosciutto o del nostro vino. Coldiretti ha sottolineato che soltanto la minaccia dei dazi ha rallentato la crescita nelle vendite negli Stati Uniti: a maggio è stato registrato complessivamente un aumento soltanto dello 0,4 per cento. Crollati - con un -17 per cento - gli ordinatori di olio d'oliva e conserve.

F. Pac.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

annunciato un «enorme» accordo commerciale con il Giappone: prevede dazi del 15% (anziché del 25%) sulle esportazioni verso gli States, ma anche l'apertura del mercato nipponico al riso e alle auto americane, oltre all'impegno a investire 550 miliardi di dollari negli Usa nei prossimi anni, in particolare nell'industria farmaceutica e in quella dei microchip. Ed è nella penna del presidente che rimane adesso pure la firma sull'intesa Usa-Ue, avverte una fonte diplomatica che predica cautela. In vari momenti di avvicinamento alla meta, infatti, la Casa Bianca si è poi irrigidita, ad esem-

Sul Mattino



Sul Mattino del 17 luglio anticipato il possibile accordo sui dazi al 15%

pio insistendo su un allentamento delle regole Ue per Big Tech. Intanto, il mantra latino "Si vis pacem para bellum" (se vuoi la pace prepara la guerra), che finora Ursula von der Leyen ha applicato alla corsa al riarmo dell'Europa, finisce per estendersi alle trattative commerciali. «La nostra priorità rimane negoziare, ma continuiamo a preparare tutti gli scenari, comprese eventuali contromisure», aveva avvertito ieri mattina un portavoce della Commissione, a proposito della scelta di riunire in un unico elenco la lista di contro-dazi per 21 miliardi di euro, già approvata dai

Confindustria: perdite per 22,6 miliardi Trema anche il Made in Italy del lusso

IL FOCUS

ROMA Tutto quello che rientra nella categoria lusso - auto, moda o alimenti gourmet - rischia l'Oltreoceano di vedere ridotta la sua clientela. Le macchine di precisione, indispensabili per fare industria in ogni parte del mondo, finiranno per registrare un aumento dei prezzi. Mentre i nostri farmaci americani hanno abbandonato i principi attivi meno complessi - potrebbero diventare meno concorrenziali rispetto a quelli cinesi o indiani. E più in generale per l'export italiano negli Stati Uniti si profila una stangata vicina ai 23 miliardi di euro.

Con i dazi al 15 per cento il made in Italy in America rischia di mostrarsi meno resiliente rispetto alle previsioni. Anche perché al peso delle tariffe vanno aggiunti gli effetti causati dalla svalutazione

del dollaro (già del 13,5 per cento sull'euro dall'inizio dell'anno) e una spinta inflattiva negli stessi States che potrebbe deprimere i consumi. Senza dimenticare che le restrizioni verso la Cina da parte di Washington sono minori rispetto a quelle registrate nel primo mandato di Donald Trump. Cioè, tra il 2017 e il 2022, quando le esportazioni italiane sono aumentate del 22 per cento annuo.

Proprio mettendo assieme tutti questi fattori, il Centro studi di Confindustria ha calcolato, con i dazi del 15 per cento verso l'Euro-

pa, un conto molto salato per il Belpaese: il nostro export potrebbe ridursi di 22,6 miliardi, con una perdita di oltre un terzo del valore delle vendite tricolori sul mercato statunitense. Ma soltanto la metà di questo deficit - circa 10 miliardi di euro - sarebbe compensato grazie al business in mercati alternativi. Più in generale, un punto percentuale di dazi sommato a uno di svalutazione del dollaro si traducono in un miliardo in meno di export italiano negli Stati Uniti.

I SETTORI

Sempre viale dell'Astronomia, ha stimato settore per settore quale rischia di pagare di più per le imminenti restrizioni commerciali. I macchinari di precisione rischiano di vedere crollare le commesse per 4,3 miliardi, la farmaceutica per 3,4 miliardi, la manifattura in generale per 1,854 miliardi. Stessa cifra anche per l'alimentare. La

metallurgia e l'automotive perderanno poco più di 1,2 miliardi, ma il danno non sarà tanto diverso - circa un miliardo in termini di export - per tessile, chimica, bevande o gomma. Secondo il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chieffl, «sono circa 23mila le imprese italiane considerate "vulnerabili" all'export e circa 4.600 all'import. E il loro peso economico appare però non irrilevante, le imprese vulnerabili all'export impiegano 415mila addetti, generano il 3,5 per cento del valore aggiunto e rappresentano il 16,5 delle esportazioni complessive».

Spiega l'economista Valentina Melicani, direttrice del Luiss Institute for European Analysis and Policy: «Con i dazi, la difficoltà per le nostre imprese sarà soprattutto quella di programmare tutta la loro attività, e non soltanto la loro produzione, confrontandosi con forme di restrizioni commerciali

AL PESO DELLE TARIFFE VANNO AGGIUNTI GLI EFFETTI DELLA SVOLUTAZIONE DEL DOLLARO

La linea italiana



(C) Ced Digital e Servizi | 1753342631 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

In numeri

35%

Le tariffe Usa
imposte al Canada

Aliquota fissata da Donald Trump, attiva dal primo agosto, per il Paese nordamericano annunciata sul suo social

10%

L'accordo raggiunto
con il Regno Unito

Il primo accordo raggiunto dagli Stati Uniti è quello con il governo britannico: aliquote del 10% su tutti i prodotti



50%

I dazi sui prodotti
in acciaio e alluminio

È l'aliquote unilaterale sui prodotti in acciaio e alluminio, inclusi i prodotti derivati, imposta dagli Usa alla Ue: il doppio rispetto alle tariffe iniziali

40%

L'aliquote imposta
al Myanmar

Per le importazioni dal Paese asiatico del Myanmar (l'ex Birmania), il presidente americano ha imposto unilateralmente dazi del 40%

Meloni cauta: intesa da ultimare Si tratta per salvare alcol e farmaci

► Per la premier l'accordo sul 15% è «la prospettiva più realistica». I contatti con Washington e l'irritazione per le fughe in avanti della Francia. Il no di Roma all'attivazione del «bazooka» per rispondere agli Usa

IL RETROSCENA

ROMA Frena i facili entusiasmi Giorgia Meloni nel giorno in cui l'Europa scorge una luce in fondo al tunnel dei dazi. E intanto squilibra di continuo la cornetta di Palazzo Chigi.

Nelle ultime ore si è confrontata con alcuni dei principali leader europei. Fra gli altri, Emmanuel Macron e Ursula von der Leyen. E nei giorni antecedenti al week end c'è stato un altro contatto con Donald Trump. È convinta che un'intesa sulle tariffe americane al 15 per cento sia una via di uscita onorevole dalle tensioni commerciali in corso fra Bruxelles e Washington. «Aspettiamo di vedere tutto l'accordo, stiamo lavorando», spiegava nelle scorse ore ai ministri che la cercavano in cerca di lumi, man mano che le agenzie di stampa si riempivano di lanci

su una possibile intesa al 15 con la Casa Bianca. «Attualmente è la prospettiva più realistica se si vuole chiudere un accordo» riconosce la presidente del Consiglio nei colloqui privati. Due settimane prima che la clessidra si svuoti. E ogni granello conta in questo countdown. Dietro le quinte l'Italia porta avanti una trattativa serrata con i partner europei e la Commissione. Obiettivo: provare a sfilare dalla mannaia americana i settori che più di tutti impatterebbero sulle produzioni nazionali. Come il farmaceutico e gli al-

PER IL VINO SI PUNTA A UNA SOLUZIONE IN DUE FASI. PALAZZO CHIGI IN CAMPO ANCHE PER DIFENDERE IL SETTORE CASEARIO

colici, ma anche il caseario, punte di lancio dell'export tricolore oltreoceano. Sul primo fronte a Palazzo Chigi si dicono cautamente ottimisti. Se si chiudesse al 15, ed è questa la soluzione che sembra profilarsi all'orizzonte, «sarebbe un successo» spiega chi segue da vicino il dossier, «tenendo conto che all'inizio i dazi dovevano essere del 40».

Delicata la situazione della filiera vinicola italiana. Già perché non si esclude che solo in un secondo momento, magari dopo l'estate, si trovi un compromesso per salvaguardare il comparto dalle tariffe americane. Più difficile che i vini e i liquori italiani, come del resto le produzioni europee, siano esentati nell'immediato. Sono ore di attesa e di linee telefoniche incandescenti. I contatti fra Meloni e Trump «sono molto frequenti» fanno sapere dal governo. Mentre a Bruxelles l'Italia

veste ancora una volta i panni del pompiere e cerca di spegnere le proposte «incendiarie» di un asse capitanato dalla Francia. Che ancora ieri, mentre si cominciava a parlare di un accordo alle viste al 15 per cento, premeva per far scattare subito il meccanismo di anti-coercizione. In sostanza la proposta francese si può riassumere così: qualificare subito la lettera di Trump sui dazi al 30 per cento come «coercizione» economica per avviare la controffensiva. Che in un secondo momento, con il via libera degli Stati membri Ue, prevede misure durissime in risposta: limitazioni agli appalti pubblici per le imprese a stelle e strisce, restrizioni alle importazioni e multe per le big tech americane. Perfino la revoca dei diritti di proprietà intellettuale. Nei fatti, una contro-dichiarazione di guerra. Pugnoli sul tavolo per trattare, secondo l'asse francese. Ma

sul punto l'Unione si divide. Raccontano Meloni irritata per quella che a Palazzo Chigi vivono come «ennesima fuga in avanti di Macron» dovuta a «ragioni di consenso interno». E all'irritazione sono seguiti i fatti.

IL FRENO ITALIANO

Nelle scorse ore il potente capo di gabinetto di von der Leyen, il tedesco Björn Seibert, ha incontrato i diplomatici dei Paesi membri a gruppi da tre. Una seduta intensiva di «confessionali» per chiedere a ognuno la linea del governo sulla proposta di Parigi: siete d'accordo ad attivare subito il meccanismo di anti-coercizione? Ovvero il «bazooka» europeo contro le imprese Usa? Dall'Italia è arrivato un secco «no». Per il momento non se ne parla. Altro conto è mettere sul tavolo la «pistola» dei contro-dazi da 93 miliardi di euro, pronta a scattare il 7 agosto.

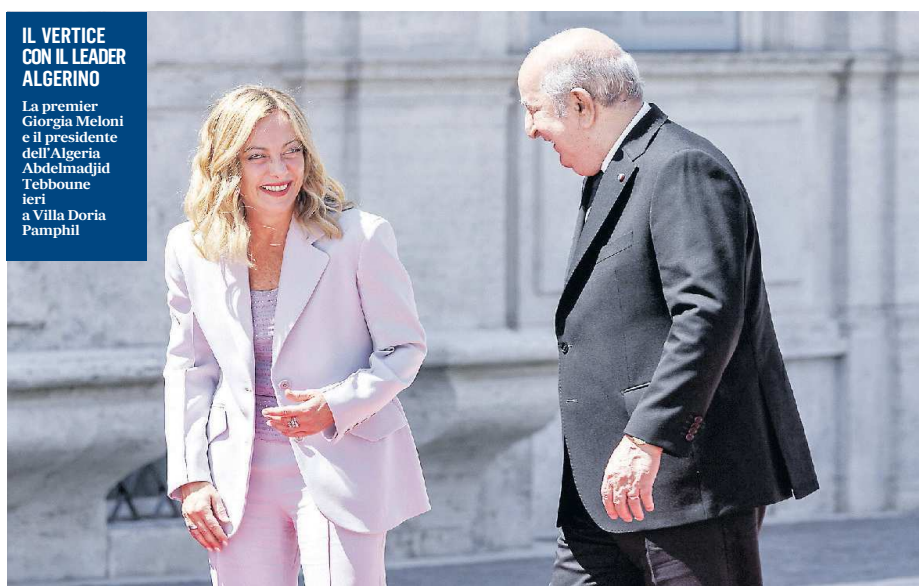
LE TELEFONATE DELLA LEADER CON MACRON E VON DER LEYEN IL BRACCIO DI FERRO PER LE ESENZIONI DAL LATTE AI LIQUORI

Ovviamente la speranza a Roma è che non serva toccare quel grilletto. E che nelle prossime ore, o giorni al massimo, si apra davvero uno spiraglio per chiudere sul 15 per cento con Trump.

Sarà un accordo «semi-definitivo», spiegano fonti di Palazzo Chigi. Più denso e intricato dell'intesa «di massima» raggiunta dal Regno Unito di Keir Starmer. Ma con la possibilità, in una seconda fase, di riaprire il negoziato su singoli settori. Tempo al tempo. Prima bisogna uscire dal tunnel.

Francesco Becchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERTICE
CON IL LEADER
ALGERINO

La premier Giorgia Meloni e il presidente dell'Algeria Abdelmadjid Tebboune ieri a Villa Doria Pamphilj

LE INTESE

ROMA L'energia in primo luogo. Senza dimenticare la meccanica strumentale, i metalli e la chimica per estendere il raggio d'azione del made in Italy verso automotive, agroindustria, farmaceutica, digitale, difesa o audiovisivo. L'Algeria è già oggi il primo partner commerciale dell'Italia in Africa, visto un interscambio di 14 miliardi. Per rafforzare questo legame, ieri al quinto vertice intergovernativo tra Roma e Algeri, si sono strette 40 intese commerciali e si sono incontrati i rappresentanti di quasi 400 aziende delle due nazioni.

Non a caso Matteo Zoppas, presidente dell'Ice, ha sottolineato sia che «il rapporto con l'Algeria si inserisce nel Piano Mattei» sia che «è un mercato in crescita: +3 per cento nel 2024, quasi 7 quest'anno». Da Confindustria la vicepresidente Barbara Cimmino ha aggiunto: «L'export italiano verso l'Algeria presenta un potenziale inesperto di 291 milioni di euro attivabili nel breve periodo, a cui si aggiungono oltre 2 miliardi nel lungo termine».

Guardando alle intese siglate, sul fronte energetico, va segnalata l'alleanza tra Eni e Sonatrach nel

campo degli idrocarburi, della transizione energetica e delle energie rinnovabili, con particolare attenzione alla sicurezza energetica e allo sviluppo economico dei due Paesi. Si punta - come si legge in una nota - a «nuovi contratti mirati a favorire l'incremento della produzione di gas, e l'estensione dei contratti di approvvigionamento di gas destinato all'export verso l'Italia». Per facilitare lo sbarco di im-

ACCORDI A 360 GRADI DALL'ENERGIA, AUMENTANDO LA PRODUZIONE DI GAS, ALL'AGROINDUSTRIA FINO ALLE AUTOMOBILI

prese italiane nel Paese nordafricano, rafforza il suo impegno la Sace, che ha siglato un Memorandum of Understanding con BF International per supportare «la realizzazione di aziende agricole modello e dello sviluppo di filiere agroindustriali in Algeria e altri Paesi africani».

INVESTIMENTI

A livello governativo i due Paesi firmano un memorandum sulla cooperazione in agricoltura, pesca e trasformazione alimentare, l'acquacoltura e le attività connesse. Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, invece ha sottoscritto un'alleanza con la sua omologa algerina Aapi per favorire la cooperazione sui temi della

promozione degli investimenti e del sostegno alle partnership. Intanto il presidente Abdelmadjid Tebboune preme per una collaborazione sul versante infrastrutturale con l'obiettivo di creare «la rete ferroviaria più grande in Africa».

L'Ice, invece, si allea con Sonarem Ettakwine, principale gruppo algerino nel settore estrattivo e filiale del gruppo minerario Sonarem, per «la costituzione di un centro di formazione tecnologica nel settore del marmo e delle pietre ornamentali in Algeria»: i macchinari saranno made in Italy, all'istituto per il commercio estero il coordinamento sulle attività di formazione. Sempre nel settore della formazione, più precisamente nel campo del campo dell'automazio-

ne, la Comau Academy lavorerà assieme alla Fondazione Enrico Mattei e a partner algerini.

A livello più industriale, Stellantis ha firmato una lettera di intenti per espandere le proprie attività in Algeria. La Sigit SpA ha siglato un partenariato con Acs Holding per la produzione di componenti in plastica per veicoli e una joint venture con Madar per la creazione dell'EcoParc industriale dedicato a Enrico Mattei e a Tissemilt.

In campo digitale, Telecom Italia Sparkle e Algerie Telecom lavoreranno insieme alla realizzazione di un cavo sottomarino, indispensabile anche per sviluppare data center e programmi di formazione. Sul fronte sanitario, Menarini ha fatto un accordo con Clinica Group per l'introduzione di tera-

pie oncologiche innovative in Algeria. Sempre con lo stesso partner Chiesi Global Rare Diseases scende in campo per la distribuzione nel Paese di farmaci contro malattie rare.

Da segnalare, poi, il Memorandum of understanding tra Duferco e Copresud in ambito energetico. Intesa per un impianto per la produzione di preidotto di ferro, il Dri, tra Ceip Searl e Copresud. È stato firmato un contratto tra Bausano e Utepo per fornire tecnologie nel settore delle materie plastiche. Sul versante agroalimentare Cft e Groupe Labelle Linee hanno chiuso un'intesa per una linea di produzione comune, mentre Cogemat e Diam Grain vogliono realizzare assieme impianti di macellazione, sezionamento e trasformazione dei prodotti a base di carne.

Accordi anche tra Euromed e Somemi nella meccanica di precisione, tra Tecnocroy e Rayanox sul biogas, tra Union Industries e Faderco per investimenti tessili, la fornitura di veicoli a due ruote da parte di Velocifero, e la partnership tra Italfluid ed Exwor per l'espansione su mercati esteri. Danilelli fornirà attrezzature per il lancio industriale a Annab.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano L'intervista

«Fisco, ecco il piano anti evasione: controlli sprint per la compliance e lotta contro le frodi»

Vincenzo Carbone, il direttore delle Entrate spiega la strategia dell'Agenzia: «Più collaborazione con i contribuenti per concentrare le verifiche sui fenomeni più insidiosi: dalle frodi carosello alle partite Iva apri e chiudi agli illeciti sui bonus edilizi». Ruolo centrale per cooperative e concordato

Jean Marie Del Bo
Marco Mobili
Giovanni Parente

Accessi brevi per cogliere le anomalie prima che si arrivi a un accertamento o a una cartella e aumentare la compliance. La collaborazione preventiva come leva per favorire un rapporto diretto con il contribuente e concentrare i controlli sulle frodi e sulle gravi violazioni fiscali. Più disponibilità per il contatto diretto, anche con i professionisti, e maggiore uniformità dell'attività interpretativa degli uffici. Un'agenzia delle Entrate in grado di diventare un vero e proprio hub di servizi per i contribuenti.

Nella sua prima intervista dopo avere assunto l'incarico di direttore dell'agenzia delle Entrate e dell'agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader), Vincenzo Carbone disegna il quadro di un Fisco del futuro che punta sempre più sui controlli tempestivi e sulla collaborazione, con la linea guida di sostenere l'economia fornendo servizi a valore aggiunto. E dal canto suo Carbone, chiamato a inizio anno a sostituire il dimissionario Ernesto Maria Ruffini, ha accettato l'incarico di guidare quell'Agenzia in cui è entrato giovanissimo per poi affermarsi come dirigente sia sul territorio sia al centro, spingendo sempre per un fisco più vicino al contribuente e orientato al dialogo, senza rinunciare alla lotta all'evasione e, in particolare, alle frodi. Continuità e innovazione è quello che Carbone chiede ai suoi oltre 41 mila collaboratori (34 mila alle Entrate, 7 mila alla Riscossione), cercando di creare sempre più un rapporto fisco-contribuente dinamico e, soprattutto, improntato alla fiducia. Tanto da metterci la faccia in prima persona.

Negli ultimi mesi, ad esempio, ha girato l'Italia dal Nord al Sud per presentare a imprese e professionisti il rinnovato regime di adempimento collaborativo, pensato per guidare le aziende nella gestione del rischio fiscale. Prima della pausa estiva è giunto il momento di fare un primo bilancio, anche alla luce di una riforma ormai solo da mettere a terra e far funzionare al meglio.

Direttore Carbone, che Agenzia ha trovato al suo arrivo? L'Agenzia gode di ottima salute. In realtà mi sono solo spostato di due piani, dal sesto all'ottavo, anche se la prospettiva da qui è tutt'altra. Battute a parte, ho iniziato il mio percorso nell'Amministrazione finanziaria nel 1990: tutta la mia vita professionale l'ho trascorsa qui, sia negli uffici periferici che nelle strutture centrali, fianco a fianco con i colleghi, vivendo in prima persona i cambiamenti epocali del fisco. Adesso, anche grazie all'innovazione tecnologica, dobbiamo spingerci oltre e diventare un vero e proprio hub

a supporto del sistema Paese. Il fisco non deve essere più percepito come un ostacolo, ma piuttosto un volano di semplificazione e attrattività per gli investimenti e l'economia. Certo, questo richiederà nei prossimi anni un crescente impegno, ma sono convinto che un contribuente importante arriverà anche dagli 11 mila giovani che abbiamo assunto negli ultimi tre anni, cui se ne aggiungeranno a breve altri 3 mila.

Ma quale dovrebbe essere la caratteristica dell'Agenzia del futuro?

Il nostro lavoro ha un senso se riusciamo a dare un supporto concreto ai cittadini e alle imprese. Quindi dobbiamo essere proattivi e propositivi, senza aver paura di mettere in discussione prassi consolidate. Insomma, un'Agenzia sempre più orientata a trovare soluzioni ai problemi che i contribuenti le sottopongono. Anche per non arrivare al contenzioso, che è una sconfitta per tutti.

Lei ha parlato dell'Agenzia come di un hub a supporto del Paese. Proviamo a far capire di che cifre parliamo.

L'Agenzia gestisce, attraverso la propria piattaforma Informatica F24, oltre 730 miliardi di versamenti l'anno, una cifra pari a un terzo del Pil nazionale. E, considerando anche Ader, forniamo ogni giorno 80 mila servizi a cittadini e imprese, per tre quarti via web ma anche mediante una rete capillare di uffici. Non se ne parla mai, ma pensate che solo le consultazioni catastali svolte sui nostri applicativi sono oltre 100 milioni l'anno, un dato enorme. Per non parlare di quei progetti di così ampia portata che hanno travalicato la sfera fiscale, come i due miliardi e mezzo di fatture elettroniche che viaggiano ogni anno sul nostro sistema di interscambio e che rendono un servizio moderno e interamente gratuito al mondo delle partite Iva: una best practice internazionale tutta italiana. Ecco, sono convinto che è proprio su questo binomio di servizi e collaborazione che dobbiamo continuare a investire.

Capitolo controlli. Periodicamente circolano classifiche sulle platee "nel mirino". Davvero le piccole e medie imprese sono il principale bersaglio dell'Agenzia?

Nient'affatto. Il numero degli accertamenti va rapportato alla categoria di riferimento, altrimenti si restituisce un'immagine fuorviante. Lo scorso anno, ad esempio, gli accertamenti nei confronti dei soggetti con un volume d'affari superiore a 100 milioni sono stati 1.700. In termini assoluti possono apparire pochissimi, ma se si considera che questi contribuenti sono meno di 5 mila, parliamo di un'incidenza del 35 per cento.

Però secondo gli ultimi dati della Corte dei conti i controlli sono in flessione... Credo che la qualità e l'intensità

della nostra azione di contrasto all'evasione vada valutata tenendo conto di più elementi. Oggi, infatti, grazie alla tecnologia, la complessiva attività di controllo non si limita più alle sole ispezioni o verifiche presso le sedi dei contribuenti, come avveniva fino a pochi anni fa. L'Agenzia sviluppa differenti forme di controllo anche se non tutte sono conteggiate nelle statistiche perché, pur appartenendo allo stesso genus, si collocano in una fase precedente rispetto ai classici accertamenti. Si pensi, ad esempio, all'esame di tutte le dichiarazioni dei redditi presentate, che in media danno luogo a 6,5 milioni di comunicazioni di irregolarità. O ancora, alle 3 milioni di lettere di compliance che, grazie al lavoro di analisi svolto dai colleghi, lo scorso anno hanno fatto affluire nelle casse dello Stato 4,5 miliardi di euro, un quinto del recupero ordinario.

Perché è diventata così cruciale la compliance?

I vantaggi sono molteplici. Da una parte, come Agenzia recuperiamo risorse senza ricorrere al tradizionale avviso di accertamento e ottimizziamo la capacità operativa, che può essere utilizzata per contrastare fenomeni più complessi e insidiosi come frodi carosello, partite Iva «apri e chiudi», indebiti compensazioni, illeciti legati ai bonus edilizi. Al tempo stesso, chi in buona fede ha commesso un errore può rimediare in tempo utile.

Quindi puntate tutto sulla compliance accantonando i classici controlli?

No, l'anno scorso i controlli ordinari sono aumentati e il trend è in ulteriore crescita. Inoltre stiamo investendo sugli accessi brevi: al 30 giugno 2025 ne abbiamo già effettuati più di 22 mila, a fronte dei circa 5.500 del primo semestre 2024. In pratica sono quadruplicati. Ci tengo, però, a rassicurare: lo scopo di questi accessi è di analizzare sul campo le anomalie che emergono dai dati in nostro possesso, in modo da consentire ai contribuenti di chiarire la propria posizione ed eventualmente mettersi in regola, evitando atti di accertamento, cartelle e contenziosi.

Il concordato può aiutare a far emergere redditi sommersi? Considerato che ci sono 2,9 milioni di soggetti Isa, il concordato preventivo può favorire una maggiore affidabilità e trasparenza. Certo, l'Istituto va affinato nel tempo, ma può aiutare a far emergere contribuenti che oggi dichiarano redditi inferiori alla loro reale capacità contributiva.

Quali criticità avete riscontrato nell'adesione? Alcuni temono che comunicare dati più trasparenti equivalga a un'autodenuncia. Ma l'Agenzia non è una controparte da temere e una corretta disclosure va sempre a vantaggio del contribuente, perché lo rende affidabile.

BONUS EDILIZI
Controlli preventivi da fine 2021: con 92 mila istruttorie è stato impedito l'uso indebito di crediti per oltre 7,5 miliardi

22mila

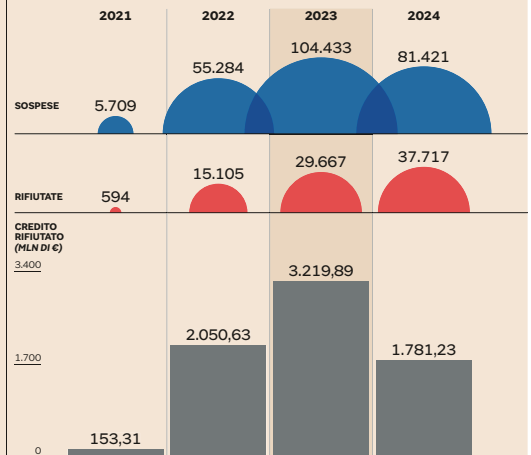
GLI ACCESSI BREVI

Al 30 giugno 2025 sono state effettuate 22mila operazioni, quattro volte quanto era stato realizzato nei primi sei mesi 2024



Lo stop ai crediti non fondati

Le comunicazioni sospese e rifiutate sui bonus edilizi



(*) Dato ancora parziale. Fonte: Agenzia delle Entrate

Il metodo di lavoro con l'analisi di rischio in tre casi

1

PARTITE IVA «APRI E CHIUDI»
Fase 1: l'analisi di rischio
Soggetto: nuova partita Iva
Grazie all'incrocio delle banche dati, emergono i seguenti elementi di rischio:
● Il soggetto ha emesso fatture per oltre 1 milione di euro nei primi 6 mesi di attività
● non ha fatto alcun acquisto
● non ha inviato le liquidazioni periodiche
● non ha versato l'Iva

Fase 2: l'attività istruttoria
I funzionari dell'Agenzia approfondiscono il caso e scoprono che il legale rappresentante è stato già coinvolto in frodi Iva. L'ipotesi è che il soggetto stia vendendo beni di una precedente partita Iva «apri e chiudi».

Fase 3: la chiusura d'ufficio
Il soggetto, convocato per fornire spiegazioni, non si presenta. Nel frattempo, continua a non versare l'Iva mentre il fatturato aumenta. La partita Iva viene chiusa d'ufficio. Per aprire una nuova, il soggetto dovrà presentare una fidejussione di importo pari all'imposta evasa e comunque non inferiore a 50 mila euro.

2

LE COMPENSAZIONI INDEBITATE
Fase 1: l'analisi di rischio
Soggetto: società che ha presentato il modello Iva con un credito di 150 milioni di euro
Grazie all'incrocio delle banche dati, incluse quelle della fatturazione elettronica, emerge il seguente elemento di rischio:
● l'importo dell'imposta sul valore aggiunto, dichiarata nel modello Iva come «Iva ammessa in detrazione» non è coerente con l'importo risultante dalla fatturazione elettronica

Fase 2: il blocco preventivo
I funzionari dell'Agenzia «congelano» il credito Iva: non potrà più essere utilizzato in compensazione né verrà erogato alcun rimborso.

Fase 3: i provvedimenti successivi
Il soggetto prova quindi ad aggirare il meccanismo di sospensione, cedendo il credito a un'altra società. I funzionari riescono a intercettare anche questa operazione. Eventuali tentativi di indebita compensazione sono definitivamente bloccati.

Politica economica

La Pa più leggera d'Europa: spesa il 18% sotto la media Ue

Pubblico impiego. Nel confronto internazionale pubblicato dalla Ragioneria le distanze nel costo dei dipendenti. Nel 2024 prima ripresa generalizzata degli organici, ma la strada è ancora lunga

Gianni Trovati
ROMA

È ancora lunga la strada del «rafforzamento amministrativo», quell'opera di ricostruzione di organici e competenze della Pa italiana che fin dai primi giorni del Pnrr è subito apparsa come un passaggio inevitabile per far funzionare davvero la nostra macchina pubblica. I dati dell'ultimo conto annuale del personale, il censimento dei dipendenti pubblici appena diffuso dalla Ragioneria generale (Sole 24 Ore di ieri), indicano che qualche passo è stato compiuto, con una crescita che nel 2024 ha portato il numero di impiegati a 3,34 milioni (+1,33% sull'anno precedente) e che soprattutto, per la prima volta, ha coinvolto seppur in modo marginale anche i Comuni (+0,66%). Ma basta dare un'occhiata fuori dai confini nazionali per misurare gli effetti strutturali prodotti dalla lunga traversata nel decennio scorso, cadenzata da congelamenti a contratti e retribuzioni, freni al turn over e tagli di ogni tipo nel tentativo di arginare la crisi di finanza pubblica esplosa fra 2010 e 2011.

È la stessa Ragioneria generale a mostrare i dati di base, in un focus intitolato ai «Confronti internazionali» che affianca i numeri chiave della nostra Pa a quelli di Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e della Ue a 27 Paesi. Confermando che l'immagine dell'amministrazione pubblica come carrozzone pleto-rico è inattuale da almeno dieci anni. Primo: in base ai dati ricavati dalla Commissione europea dai documenti ufficiali di finanza pubblica e messi a confronto dal documento del Mef, la spesa per i dipendenti pubblici si è attestata lo scorso anno a 3,126 euro per ogni italiano. Si tratta del 17,7% in meno rispetto al 3,800 euro pro capite registrati nella media dell'Unione europea, ma la distanza cresce al 19,6% se si assume come termine di paragone la Francia (3,889 euro a cittadino) e arriva al 38,5% nel confronto con i 5,085 euro all'anno spesi da ogni tedesco.

Il risultato, in un calcolo che somma retribuzioni lorde e contributi, è la conseguenza appunto della lunga e rigida dieta imposta alla Pa nell'Italia del debito pubblico sotto pressione, prima che il Covid

facesse saltare parametri e vincoli di finanza pubblica.

Anche qui le comparazioni internazionali parlano un linguaggio esplicito. Fra 2015 e 2024, la spesa per i dipendenti pubblici in Italia è cresciuta in termini nominali del 14%, passando dai 164 miliardi di dieci anni fa ai 187 scritti nei conti del 2024. Nello stesso arco temporale, il costo totale del 31,8% e la Germania arrivava a un tasso cumulato del 40,8%, mentre la Spagna si fermava al +36,1% e la Francia al +24,9%. Il dato si fa ancora più chiaro se depurato dall'inflazione registrata nel periodo dall'Unione europea: con questa accortezza, l'Italia è l'unica a mostrare un valore reale della spesa per dipendenti pubblici in diminuzione netta nel decennio (-9,9%), mentre la media della Ue rimane in territorio positivo (+4,2%) e Spagna (+17,6%) e Germania (+11,3%) battono in modo ancora più evidente la dinamica dei prezzi.

Sia l'espansione della spesa per i dipendenti pubblici negli altri Paesi sia la sua contrazione in Italia hanno spiegazioni semplici. La prima è legata al fatto che l'invecchiamento

della popolazione in un Continente dalla demografia fredda aumenta la domanda di sanità, e di un welfare territoriale chiamato anche a sostenere le esigenze di una società sempre più spezzettata. L'Italia invece non ha potuto né voluto farlo, presa da un debito pubblico da rifinanziare senza spaventare i mercati e mossa da priorità politiche che sono andate in tutt'altra direzione.

Il confronto sugli organici, fermo al 2021 per carenza di dati comparabili, mostra il punto di partenza del «rafforzamento amministrativo» che si è cominciato a tentare negli anni del Pnrr. In Italia in quell'anno i dipendenti pubblici erano 5,7 ogni

100 residenti, contro i 6,1 della Germania, i 7,3 della Spagna, gli 8,1 del Regno Unito e gli 8,3 della Germania. Come si vede, la distanza è netta rispetto a tutti i modelli di Paesi, centralisti e federalisti, statalisti o liberali. Ed è troppo profonda per essere rimarginata in fretta, come accade sempre con i problemi strutturali che travalicano l'orizzonte temporale di un dibattito politico schiacciato su un eterno presente.

I numeri per ora mostrano un primo cambio di direzione, con una ripresa che però si manifesta ancora più decisa nella Pa centrale (+2,89% di dipendenti fra 2023 e 2024) che in quella locale (+0,66%), e con lo stanziamento, inedito, delle risorse per tre tornate contrattuali (quella in corso, finanziata dalla manovra 2024, e le successive due, coperte dall'ultima legge di bilancio). Ma le ferite si sentono, e paradossalmente ostacolano anche la ripresa contrattuale soprattutto nei settori più svantaggiati, come mostrano le traversie vissute fin qui dal rinnovo negli enti locali mentre ministeri, agenzie fiscali, enti nazionali e sanità hanno trovato l'Intesa.

Da noi oneri per 3.126 euro annui ad abitante contro i 3.800 dell'Unione, i 4.406 del Regno Unito e i 5.085 della Germania

Fra 2015 e 2024 uscite nominali aumentate del 14,8%, meno della metà del dato continentale

Il confronto europeo

La spesa per i dipendenti pubblici negli ultimi 10 anni (in % il confronto fra il dato italiano e quello degli altri Paesi)

	ITALIA	FRANCIA		GERMANIA		UK		SPAGNA		EU27	
	€ PER ABITANTE	€ PER ABITANTE	DIFF. % ITALIA	€ PER ABITANTE	DIFF. % ITALIA	€ PER ABITANTE	DIFF. % ITALIA	€ PER ABITANTE	DIFF. % ITALIA	€ PER ABITANTE	DIFF. % ITALIA
2015	2.722	4.225	-35,6	2.852	-4,6	3.656	-25,5	2.570	5,9	2.829	-3,8
2016	2.768	4.249	-34,9	2.923	-5,3	3.319	-16,6	2.617	5,8	2.886	-4,1
2017	2.787	4.334	-35,7	3.032	-8,1	3.187	-12,6	2.654	5,0	2.971	-6,2
2018	2.883	4.358	-33,8	3.140	-8,2	3.240	-11,0	2.732	5,5	3.063	-5,9
2019	2.895	4.388	-34,0	3.288	-12,0	3.447	-16,0	2.861	1,2	3.168	-8,6
2020	2.913	4.474	-34,9	3.418	-14,8	3.630	-19,8	2.969	-1,9	3.267	-10,8
2021	2.987	4.580	-34,8	3.539	-15,6	3.987	-25,1	3.118	-4,2	3.400	-12,1
2022	3.191	4.736	-32,6	3.643	-12,4	4.251	-24,9	3.198	-0,2	3.538	-9,8
2023	3.156	4.957	-36,3	3.749	-15,8	4.291	-26,5	3.293	-4,2	3.679	-14,2
2024	3.126	5.085	-38,5	3.889	-19,6	4.406	-29,1	3.349	-6,7	3.800	-17,7
Diff. % '15 -'24	14,8		20,4		36,4		20,5		30,3		34,3

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato

Stanziati 160 milioni per gli enti di ricerca

DI Università

Ok del Senato: sgravi per le borse per le attività di ricerca e tutela Inail strutturale

Claudio Tucci

Dalle risorse per rafforzare i progetti e le infrastrutture scientifiche al riconoscimento dei titoli di studio per gli educatori nei servizi per l'infanzia. Dagli sgravi fiscali per le borse per le attività di ricerca alle tutele Inail strutturali, già a partire dall'anno scolastico e accademico 2025/26, a vantaggio di oltre 10 milioni tra studenti e docenti. Sono alcune delle misure previste dal decreto università, ricerca, istruzione e salute che ieri al Senato, con 78 voti a favore, 59 contrari, nessun astenuto, ha avuto il primo via libera. Il provvedimento, che va convertito in legge entro fine agosto, passa ora all'esame della Camera.

Soddisfazione è stata espressa dal titolare del Mur, Anna Maria Bernini: «Il nostro impegno - ha sottolineato

to - è quello di rafforzare la capacità della ricerca italiana di essere protagonista nelle grandi sfide globali, costruendo un ponte solido tra mondo scientifico, istituzioni e settore produttivo». Di parere opposto le opposizioni, dal M5s al Pd, secondo le quali il Dl «manca di risorse e visione».

Entrando nel dettaglio dell'articolo, ammonta a 160 milioni lo stanziamento premiale per gli enti di ricerca vigilati dal Mur. Risorse aggiuntive che potranno essere utilizzate per potenziare specifici programmi e infrastrutture scientifiche e progetti di collaborazione nazionali e internazionali. Dei 160 milioni, 40 milioni sono stanziati nel 2025, 60 milioni nel 2026, i restanti 60 milioni nel 2027. Le risorse premiali vanno ad aggiungersi allo stanziamento per il Foe (Fondo di Finanziamento ordinario degli Enti e Istituti di ricerca) che è pari a 1,485,883,600 euro per il 2025.

Svincolati poi 150 milioni per realizzare il piano d'azione «Ricerca Sud». Il piano vuole rafforzare le capacità di ricerca e innovazione nelle aree meno sviluppate del Paese e fare del Meridione un polo d'eccellenza per la ricerca scientifica e tecnologica, rafforzando la collaborazione tra ate-

nei, imprese e istituzioni locali. L'obiettivo è promuovere la costituzione di Ecosistemi dell'innovazione nei territori delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Confermato inoltre il regime fiscale agevolato alle borse per attività di ricerca conferite prima del 7 giugno 2025. La modifica del regime fiscale si applicherà solo per le borse di ricerca conferite dagli atenei a partire dal 7 giugno 2025, mentre le borse assegnate in data precedente continueranno a beneficiare del regime fiscale agevolato per la loro intera durata.

Il Dl, quanto agli educatori, risolve il problema di chi si era immatricolato a percorsi di studio divenuti poi non più abilitanti perché superati da un nuovo quadro normativo (Dlgs 65/2017). Gli immatricolati entro l'anno accademico 2018/2019 nelle classi di laurea in Scienze dell'Educazione (L-19) e Scienze della Forma-

zione Primaria (LM-85bis) potranno ora contare sulla validità del loro titolo di studio e vedranno tutelato l'esercizio della professione.

Due novità anche sul fronte scuola. La prima è che l'assicurazione Inail diventa strutturale. La tutela riguarda tutti gli istituti, compresi quelli paritari e privati. Sono tutelati anche i bambini dell'infanzia, così come gli studenti di università, Afam, Istituti Academy, percorsi IeFP. Per il personale scolastico, l'assicurazione continua a coprire tutti i docenti e gli Ata, ma anche esperti esterni, assistenti, ricercatori, assegnisti, e comprende qualsiasi attività di insegnamento, incluso l'infortunio in itinere, che è invece escluso per gli alunni (tranne il caso in cui avvenga nei percorsi di alternanza durante il tragitto tra la scuola e il luogo di lavoro).

La seconda novità riguarda le immmissioni in ruolo: si dispone che sono assunti a tempo indeterminato, dalla data di conseguimento dell'abilitazione, tutti i vincitori dei concorsi per il personale docente abilitati entro il 31 dicembre 2025 e non solo quelli inseriti nelle graduatorie pubblicate tra il 31 agosto 2025 e il 10 dicembre 2025.

Svincolati 150 milioni per il piano d'azione "Ricerca Sud", il ministro Bernini: investiamo e sosteniamo la scienza

889.642

PENSIONI EROGATE NEL 2024

In tutto lo scorso anno gli assegni erogati dall'Inps sono stati 889.642, di cui 224.382 in forma anticipata, dal "valore" medio mensile di 1.223 euro

Il flusso nel primo semestre 2025

30%

Gap tra uomini e donne
Resta marcato il cosiddetto "gender gap" pensionistico. L'importo medio della pensione versata alle donne nei primi sei mesi di quest'anno è di 1.009 euro mensili, più basso del 30,37% di quello dei trattamenti percepiti dagli uomini (in media 1.449 euro al mese).

51%

Assegni erogati al Nord
Cresce la fetta di pensioni versate a residenti del Nord Italia: dal monitoraggio dell'Inps emerge che nel primo semestre del 2025 gli assegni liquidati nelle regioni settentrionali hanno assorbito il 51% del totale, mentre nell'intero 2024 non era stata superata quota 50%.

Pensioni anticipate, previsto un calo dell'11% nel 2025

Monitoraggio Inps

La stima dai dati del primo semestre: 98.356 "anticipi" su 397.691 assegni liquidati

Marco Rogari

Un calo di circa l'11 per cento nel 2025. È quello stimato dagli esperti dell'Inps per le pensioni anticipate. Che, così come i trattamenti liquidati nel loro corso, continuano a rallentare la corsa, anche per effetto della stretta introdotta negli ultimi due anni sui requisiti di accesso, a cominciare dal metodo contributivo vincolante per Quota 103. A evidenziarlo è l'ultimo monitoraggio sui flussi di pensionamento dell'Istituto. Che nel primo semestre del 2025 l'Istituto ha erogato 397.691 pensioni (per un importo medio mensile di 1.215 euro): 117.901 assegni di vecchiaia, 98.356 "anticipi", 23.996 pensioni di invalidità e 106.693 pensioni ai superstiti. Guardando allo scorso anno, l'Inps ha complessivamente liquidato, con decorrenza nel 2024, 889.642 pensioni, di cui 224.382 anticipate, dal "valore" medio mensile di 1.223 euro. Gli importi dei trattamenti versati alle donne tra gennaio e giugno di quest'anno risultano del 30% più bassi di quelli degli uomini. È questo dato conferma che il cosiddetto "gender gap" pensionistico resta ancora marcato.

Il monitoraggio dell'Inps conferma anche che l'effetto Quota 100 è ormai svanito e che gli "anticipi" stanno perdendo il loro antico "appeal" anche per gli interventi adottati dal governo Meloni. Già alla fine dello scorso anno gli "anticipi" si erano ridotti del 9%, come indicato nel recente Rapporto annuale presentato dall'Inps. Ora confrontando i 98.356 pensionamenti anticipati del primo semestre 2025 con quelli liquidati nello stesso periodo del 2024 (118.550) emergerebbe una riduzione del 17,3%. Ma secondo gli

esperti dell'Inps questo metodo non è da considerare corretto perché non tiene conto di alcuni aspetti di diversità tra il monitoraggio degli primi sei mesi dello scorso anno e quello del periodo gennaio-giugno 2025 e, soprattutto, della tempestività tecnica del numero effettivo di tutti i trattamenti anticipati che alla fine risulteranno riconducibili alla "decorrenza primo semestre" (considerando quindi anche quelli liquidati successivamente dopo il 1 luglio ma con decorrenza primo semestre 2025). Considerando questi fattori il numero dei trattamenti anticipati dei primi sei mesi dell'anno dovrebbe essere di circa il 6% superiore a quelli attualmente monitorati, che farebbero quindi scendere il calo degli "anticipi" a poco più dell'11%. E partendo da questa metodologia di confronto dei dati rilevati, gli esperti dell'Inps stimano che alla fine di quest'anno il calo della anticipate dovrebbe attestarsi a circa -11%.

Gli importi medi dei trattamenti versati alle donne più bassi del 30% di quelli degli uomini

Tornando al cosiddetto "gender gap" pensionistico l'importo medio della pensione versata alle donne nei primi sei mesi del 2025 è di 1.009 euro mensili, più basso del 30,37% di quello degli uomini (1.449 euro). Una differenza legata alla composizione dei trattamenti, con gli uomini che percepiscono la maggior parte delle pensioni anticipate, basate su un numero più alto di anni di lavoro e di contributi versati e le donne che hanno più spesso pensioni ai superstiti o assegni basati su carriere discontinue. Nei primi sei mesi dell'anno, inoltre, cresce la percentuale delle pensioni liquidate ai residenti al Nord rispetto al complesso degli assegni liquidati nell'anno: i trattamenti erogati nelle regioni settentrionali hanno assorbito il 51% del totale (era il 50% nell'intero 2024).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA LIBERA UNANIME DELLA CAMERA

Ok al conto corrente per tutti

Via libera all'unanimità della Camera alla proposta di legge che prevede l'obbligo per le banche di stipula di un contratto di conto corrente «con chiunque lo richieda». Il testo ora passa al Senato. Il testo prevede che «fermo restando l'obbligo di osservare le disposizioni nazionali ed europee in materia di contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, la banca non può in alcun caso esimersi dalla stipula di un contratto di conto corrente con chiunque lo richieda». L'Istituto di credito, salvo i casi di anti-riciclaggio e anti-terrorismo, «non può recede-

re dal contratto di conto corrente a tempo determinato o indeterminato quando i saldi siano in attivo». Un'analoga proposta di legge era stata presentata al Senato nella scorsa legislatura da Armando Siri (Lega) senza che si fosse però concluso l'iter parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARMANDO SIRI
Ex senatore (Lega)

Economia e politica internazionale



BRIGITTE FA CAUSA A PODCASTER CHE SOSTIENE SIA UN UOMO
Emmanuel Macron e sua moglie Brigitte (nella foto) hanno tentato una causa per diffamazione in un tribunale

del Delaware contro Candace Owens, influencer e podcaster di destra che ha ideato il podcast "Becoming Brigitte". Il programma che conta 2,3 milioni di follower sostiene che la first lady

francese «è in realtà un uomo». Tra le fantasie e stravaganze diffuse sotto accusa c'è anche quella che Brigitte Macron sia nata maschio con il nome di Jean-Michel Trogneux

Merz e Macron cercano il rilancio dell'intesa su difesa e commercio

Bilaterale a Berlino

Sui dazi: «Vogliamo stabilità e che le tariffe siano le più basse possibile»

Confronto sul piano di riarmo dell'Europa e su possibile scudo nucleare

Gianluca Di Donfrancesco

A poche ore dalle prime indiscrezioni su un'ipotesi di accordo tra Bruxelles e Washington sui dazi, che potrebbe fissare il balzello Usa al 15%, il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, ha ricevuto, ieri, a Berlino il presidente francese, Emmanuel Macron. Uno sviluppo che non ha certo sconvolto l'agenda del bilaterale, dominata dal confronto-scontro con gli Stati Uniti: il 1° agosto scade il termine per raggiungere un'intesa, che eviti almeno il balzello del 30% su tutte le importazioni Usa dall'Europa, e fino a martedì l'Unione non aveva neanche concordato una linea precisa sulla minaccia di ritorsioni, in caso di fallimento.

Merz e Macron si erano sentiti

già nel finesettimana e si erano confrontati con la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, che in queste ore è in missione in Cina. La durezza della Casa Bianca stava già spingendo la cauta Germania sulle posizioni della Francia, quella di una maggior fermezza nel negoziato, anche minacciando il ricorso al meccanismo anticircuizione.

«Ci incontriamo - ha detto Merz in conferenza stampa - in un momento che non avrebbe potuto essere migliore, perché discuteremo di alcune questioni di grande attualità, tra cui l'attuale politica commerciale, sulla quale, come ci è stato appena comunicato, potrebbero essere prese delle decisioni». Accanto a lui, a Villa Borsig, sul lago Tegeler a Berlino, Macron ha aggiunto: «Vogliamo stabilità e vogliamo che i dazi siano più bassi possibile». Il presidente francese ha sottolineato «il costante contatto, anche con i nostri colleghi italiani e di altri Paesi europei, per coordinarci e definire le nostre risposte all'offensiva tariffaria».

La risposta dell'Europa agli Stati Uniti passa però soprattutto dalla capacità di rilanciare il proprio ruolo negli equilibri politici internazionali e la propria competitività. In entrambi i casi, il funzionamento del motore franco-tedesco

resta condizione necessaria.

Quando Merz ha visitato Parigi all'inizio di maggio, poco dopo aver assunto l'incarico, i due leader si sono impegnati a dare nuovo impulso a relazioni raffreddate dal cattivo rapporto tra Macron e l'ex cancelliere socialdemocratico, Olaf Scholz. In quell'occasione è stata ribadita l'ipotesi di ombrello nucleare franco-britannico a garanzia della Germania e del continente.

Poi, però, sono emersi disaccordi, e non solo sulla linea da tenere nella trattativa commerciale con gli Stati Uniti.

L'altro tema chiave nelle discussioni tra Berlino e Parigi è la difesa, con il piano di riarmo dell'Europa, che deve necessariamente passare

per una maggior cooperazione industriale e strategica. E invece, si è di recente aperta una controversia sullo sviluppo congiunto del caccia di nuova generazione Future Combat Air System. Il costruttore francese, Dassault Aviation, ha cercato di assumere un ruolo guida nel progetto, sviluppato con il consorzio franco-tedesco Airbus e la spagnola Indra Sistemas. Airbus ha contestato la mossa, affermando che va contro gli accordi presi.

C'è poi da definire il progetto di carro armato da battaglia di nuova generazione (Main Ground Combat System): in questo caso è la Germania ad aver preso il timone.

Un sicuro punto di incontro tra Merz e Macron è il sostegno all'Ucraina, che sta particolarmente a cuore al cancelliere. È ancora Macron a rivendicare l'iniziativa della «coalizione dei volenterosi», per riunire europei e altri alleati a sostegno di Kyiv.

Proprio ieri, il Governo tedesco ha approvato un disegno di legge per velocizzare gli acquisti per l'Esercito federale, la Bundeswehr. Per la ministra dell'Economia Katharina Reiche: «L'obiettivo è chiaramente: dobbiamo diventare tecnologicamente e industrialmente più forti dei potenziali aggressori». È così che assicuriamo la pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella cooperazione militare i due partner hanno controversie sullo sviluppo di progetti congiunti



Bilaterale. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz (a destra) e il presidente francese Emmanuel Macron a Villa Borsig, ieri a Berlino

Intelligenza artificiale, il piano di azione Usa

Il documento

Tra i pilastri della strategia, deregulation per i data center e stimoli all'export

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente NEW YORK

Un piano d'azione per l'intelligenza artificiale. O meglio, per assicurarsi la leadership sulla nuova frontiera tecnologica: Donald Trump ha sollevato il sipario sulla sua strategia d'insieme per la IA ad un convegno organizzato a Washington da alcune delle più influenti voci conservatrici di Silicon Valley, tra le quali il podcast "All In" che tra i protagonisti ha lo zar critico della Casa Bianca David Sacks. La formula: un mix di deregulation per innovare e costruire enormi data center, di stimoli all'export di sofisticati semiconduttori made in Usa e di giri di vite culturali contro quelle che la Casa Bianca giudica derive progressiste. L'amministrazione promette di realizzare i tre grandi pilastri del suo piano - con innovazione e infrastruttura, l'altro capitolo comprende sicurezza e partnership internazionali - attraverso 90 provvedimenti, forse entro un anno. «L'America deve gui-

dare nei centri dati, nell'energia che li sostiene e in tutte le infrastrutture» necessarie, ha detto Sacks. Il documento della Casa Bianca non entra nei dettagli ma il direttore dell'Ufficio scienza etech di Trump, Michael Kratsios, sottolinea che in gioco è «cementare il dominio nell'artificial intelligence» attraverso provvedimenti che mettano il "turbo" al settore.

In particolare, i dipartimenti del Commercio e di Stato assieme all'industria metteranno a punto per l'estero, per Paesi amici e alleati, «pacchetti di export» (hardware, software, applicazioni, standard, modelli) targati Usa.

Tra le misure rivolte all'interno, accanto a permessi accelerati di sviluppo, non mancano sanzioni a chi ostacola le piani della Casa Bianca. Stati americani che spino restrizioni non allineate con l'amministrazione rischiano il blocco di fondi federali da parte della Federal Communication Commission.

Scatteranno inoltre, con ordini esecutivi, crociate contro forme di intelligenza artificiale ritenute "woke", ispirate ad esempio a valori come diversità, inclusione e eguaglianza messi al bando come discriminatori dal presidente. Nel documento programmatico si legge che il governo offrirà contratti solo a chi garantisce sistemi «oggettivi e privi di pregiudizi ideologici».

Tra i passati casi controversi citati

I PUNTI CHIAVE

Il mix di interventi

Il piano presenta un mix di deregulation per innovare e costruire enormi data center, stimoli all'export di sofisticati semiconduttori made in Usa e giri di vite contro quelle che la Casa Bianca giudica derive progressiste

I pilastri

Sono tre: innovazione, infrastrutture, sicurezza e partnership internazionali. Il piano verrà realizzato dai vari ministeri interessati con 90 provvedimenti, forse entro un anno.

Agevolazioni e limiti

Ci saranno permessi accelerati di sviluppo ma anche sanzioni a chi ostacola le piani della Casa Bianca: Gli Stati americani che varino restrizioni rischiano il blocco dei fondi federali. Infine, saranno censurate forme di intelligenza artificiale ritenute "woke", ispirate cioè a diversità, inclusione e eguaglianza

dalla destra Usa, una risposta originata da Google alla domanda sui padri fondatori del Paese che produsse immagini di personalità di colore. Gruppi come xAI di Elon Musk si sono presentati come alternativa, ma il suo chatbot Grok è di recente inciampato su lodi a Hitler e commentanti antisemiti.

Le linee guida dell'Action Plan, preparate per il summit "Vincere la corsa alla IA", sono filtrate prima ancora del discorso di Trump e sono state messe a punto nell'arco di sei mesi, da quando cioè il presidente, tra i suoi primi atti, cancellò norme contro i rischi di diffusione di disinformazione adottati dalla amministrazione Biden e denunciate come troppo restrittive. Trump promise allora un rapporto inter-ministeriale destinato a trasformare «l'America nella capitale mondiale dell'intelligenza artificiale». Numerosi colossi tech hanno già mosso passi significativi sotto l'ombrello della Casa Bianca. OpenAI ha iniziato la costruzione di un colossale complesso in Texas, parte di una cordata da centinaia di miliardi di dollari sostenuta da Oracle e battezzata StarGate. Meta, Amazon e Microsoft hanno a loro volta avviato nuovi programmi. Nvidia e AMD hanno ottenuto premi per esportazioni di chip per IA anche verso la Cina. E il Pentagono ha firmato contratti di IA da 200 milioni per fare i conti con «sfide di sicurezza nazionale di importanza critica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

I NODI DA SCIogliere NEL MOTORE DELLA UE

di Adriana Cerretelli

“Merz cron”: nessun negromante nei paraggi né la parola astrusa per penetrare le segrete stanze dell'occulto. Più banalmente l'acronimo che a Berlino definisce il motore franco-tedesco, ingolfato da tempo insieme al progetto europeo di cui per decenni è stato il grande propulsore.

Friedrich Merz, il nuovo cancelliere europeista insediato nel maggio scorso, ed Emmanuel Macron, presidente francese di lungo corso ma popolarità calante, hanno provato ieri sera a cena a rimetterlo in moto. Lo hanno fatto non per consumata tradizione ma urgenza e stato di necessità.

Il mondo che ha fatto l'Europa è finito: quello nuovo le sta staccando l'ossigeno. O reagisce e cambia o si smonta e muore.

A remarke contro, ciascuno a modo proprio, c'è il triangolo sussultorio formato dall'America di Trump, dalla Russia di Putin, dalla Cina di Xi Jinping, decisi a rifare l'ordine mondiale a immagine dei propri interessi che passano sulla testa dell'Ucraina e dell'Europa inerte.

C'è però un altro triangolo in gestazione, unito da patti bilaterali tra i suoi interpreti, Francia, Germania e Gran Bretagna, decisi a riportare l'Europa dentro la cabina di regia del nuovo mondo. A non subire le direttive altrui.

Luglio ha visto due accordi storici: l'11 quello tra la Francia di Macron e la Gran Bretagna di Keith Starmer (già in frenata su Brexit) per il coordinamento delle rispettive capacità militari a sostegno di Europa e Nato. Con garanzia, data l'estrema volubilità dell'America di Trump sullo scudo Usa, della deterrenza dell'ombrello nucleare franco-britannico e dello sgombramento di una forza di reazione rapida congiunta di 50.000 uomini. Oltre a un patto di sicurezza bilaterale anche sulla dinamica migratoria.

Il 17 luglio, per la prima volta dal 1945, Starmer e il tedesco Merz hanno firmato il Trattato di Kensington: mutua assistenza in caso di attacco armato, cooperazione su difesa e sicurezza (migratoria inclusa), sviluppo congiunto di un nuovo sistema missilistico a lunga gittata.

È però sul terzo lato del triangolo, quello franco-tedesco nato sul Trattato dell'Eliseo nel lontano 1963, che si giocherà la credibilità dell'intero progetto. Da tempo collezione crepe. Riuscirà la cena di Berlino tra Merz e Macron a fare storia?

Saranno i fatti a dirlo, non il solito bagno di retorica positiva di queste occasioni. La matassa di

nodi da sciogliere è intricata e tutta su temi decisivi per la tenuta dell'Europa futura.

I dazi americani, l'accordo o meno con Trump entro il 1° agosto, sono il dossier più urgente: Macron vuole un'intesa «equilibrata», per ottenerla è disposto a ritorsioni comprese misure punitive contro i Big-tech. Merz invece ne accetterebbe, con Italia e Irlanda, anche una «asimmetrica» purché non troppo irragionevole. Anche sulla ratifica del Trattato Mercosur con l'America latina il no francese contrasta con il rapido via libera auspicato dai tedeschi.

L'eurodifesa è un campo minato, almeno quanto il bilancio pluriennale Ue 2028-34. Da una parte i mega-investimenti nazionali della

ALLEANZE Berlino e Parigi sono con Londra il triangolo pronto a riportare l'Europa nella cabina di regia

ASSE DA RILANCIARE Per fare fronte a Usa, Russia e Cina devono essere risolte molte questioni soprattutto sulla difesa comune

Germania, più atlantista, che conta già nel 2029 di tagliare il traguardo Nato del 2035 per l'aumento delle spese militari al 3,5-5%. Dall'altro la Francia, autonomista, con margini ridotti causa iper debito pubblico, propugna un bilancio Ue più generoso incontrando il gran rifiuto tedesco.

Sui progetti industriali comuni, dallo SCAI, la caccia di ultima generazione, ai nuovi carro armato ed elicottero europei, dai droni all'osservazione satellitare e difesa anti-aerea con il superslayer, i ritardi si trascinano per le costanti pretese francesi di leadership e disaccordi sulla composizione dei consorzi. Dialogo tra sordi anche su energia, nucleare o no, politica industriale e decarbonizzazione.

Non sono divergenze superficiali. Misurano il polso di scelte strategiche e strutturali diverse, di nazionalismi tra loro incompatibili nonostante l'ombrello europeo che li ricopre e, per questo, ripara poco tutti. Dunque, che ci sia presto o no l'accordo di Trump con l'Ue sui dazi, sarà solo un altro calco in una partita tutta da giocare in casa, con o senza trionfismo, se l'Europa vorrà esistere malgrado sé stessa e chi la vuole dividere. In fondo senza troppa fatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Made in Italy

A Roma in settembre il Global summit sul turismo — p.19

Automotive

Meta Electronic, rilancio trainato dall'e-mobility — p.20



COSMETICA GREEN

Torna dal 17 al 23 novembre la settimana dedicata alla cosmesi naturale di Natrue che pone l'accento sul valore concreto dei cosmetici naturali e biologici certificati
isole24ore.com/moda



Inchiesta Milano, Tancredi al gip: «Agito per interesse pubblico»

Gli interrogatori

Il legale dell'ex assessore ha consegnato documenti tra cui sentenze e delibere

Intanto il gup rinvia a giudizio sei indagati per il caso di abuso "Park Towers"

Sara Monaci
MILANO

L'ex assessore di Milano all'Urbanistica Giancarlo Tancredi, uno dei principali indagati (per concorso in corruzione) nella maxi inchiesta sull'Urbanistica, si è difeso ieri per un'ora e mezzo di fronte al giudice per le indagini preliminari, che deciderà nel giro di pochi giorni se porlo o meno in custodia cautelare ai domiciliari, come richiesto dalla procura di Milano, oppure se limitarsi ad accettare le sue dimissioni non solo da assessore ma anche da dirigente comunale. Chiamato in giunta dal sindaco Giuseppe Sala (anche lui indagato nell'inchiesta per falso e induzione a dare o promettere utilità) durante il suo secondo mandato, Tancredi era infatti a capo della struttura amministrativa dello stesso settore. Sala aveva scelto di affidarsi ad un tecnico di fiducia piuttosto che ad un politico.

Tancredi non è entrato nel merito della sua difesa, all'uscita si è limitato a dire di aver sempre agito «nell'interesse pubblico» e di non aver «mai percepito utilità», né per sé né per altri, come invece gli contesta la Procura, che non parla in effetti di beneficio o denaro intascato direttamente da Tancredi ma porta avanti l'ipotesi che l'ex assessore abbia partecipato ad un «patto corruttivo» all'interno della commissione Paesaggio, l'organo chiamato a decidere sulle varianti e le autorizzazioni ai costruttori e diventato, secondo gli inquirenti, luogo di commissione tra interessi pubblici e privati.

Tancredi ha difeso l'operato suo e



L'interrogatorio. L'ex assessore Giancarlo Tancredi si è difeso ieri per un'ora e mezzo di fronte al giudice per le indagini preliminari

del sindaco Giuseppe Sala. Il suo legale Giovanni Brambilla Pisoni spiega di aver depositato «non una memoria, ma dei documenti», tra cui le dimissioni dal ruolo di assessore e la richiesta di aspettativa per motivi personali dall'incarico dirigenziale a Palazzo Marino, «oltre ad alcune sentenze del Tar e del Consiglio di Stato» e a delibere di giunta.

Poi è stata la volta dell'ad di Coima Manfredi Catella, che ha risposto «a tutte le domande, ho risposto come volevo, tutto quello che potevo dire l'ho detto», ha detto al termine dell'interrogatorio davanti al gip Mattia Fiorentini. L'incontro è durato circa 2 ore, poi ha annunciato in una nota la rinuncia a tutte le deleghe relative ai rapporti con la Pubblica amministrazione. La scelta di rinunciare alle deleghe operative con la Pa — ha sottolineato in una nota — è stata presa «con senso di responsabilità e ferma volontà nel far prevalere gli interessi aziendali» e per «tutelare gli investitori». Catella ha consegnato una memoria al giudice «corredata di tutte le evidenze documentali a supporto dell'insussistenza dei presupposti dei capi di imputazione promossi dalla Procura», ha precisato nella nota di chiamata dopo l'interrogatorio.

Il presidente della commissione Paesaggio del Comune Giuseppe Marinoni, il primo a essere interrogato ieri mattina, non ha invece risposto alle accuse, e il suo legale Eugenio Bono ha detto che verrà chiarito tutto in fase dibattimentale. Marinoni si è detto certo che tutto si risolverà a suo favore, ma tra anni. Per ora la Procura chiede per lui la custodia cautelare in carcere.

MANFREDI CATELLA
Ceo di Coima

GIUSEPPE MARINONI
presidente Commissione Paesaggio del Comune

Gli interrogatori sono proseguiti ininterrottamente con Alessandro Scandurra, fondatore dell'omonimo studio ed ex componente della commissione per il Paesaggio del Comune di Milano, Federico Pella, manager dimissionario della J+Se l'imprenditore immobiliare di Bluestone Andrea Bezzichieri. Per loro l'accusa è di corruzione e il pm chiede la custodia cautelare in carcere.

Il gip deciderà probabilmente la prossima settimana. Intanto ieri la gup Alessandra Di Fazio ha deciso di rinviare a giudizio sei indagati per la presunta lottizzazione abusiva nel progetto "Park Towers" a Crescenzago, tra i primi progetti finiti nel mirino della procura, due torri residenziali da 23 e 16 piani. I due fabbricati sono sorti al posto di due edifici, rispettivamente di uno e due piani. Secondo l'accusa, si sarebbe trattato di una trasformazione urbanistica mascherata da «ristrutturazione». Questo è il quarto processo scaturito dalle indagini sull'urbanistica: sono già avviati quelli sulla Torre Milano di via Stresa, sul progetto immobiliare di via Fauché e sul Bosconavigli, firmato da Stefano Boeri (a processo in questo caso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quest'anno istituito un premio speciale che è stato assegnato ai tre allievi migliori

«Non servono piani attuativi per i grattacieli» Il Tar della Lombardia contro la Procura

Giustizia amministrativa

I Comuni possono così approvare progetti facendo ricorso a permessi ordinari

Andrea Di Leo
Giuseppe Latour

I piani attuativi non sono sempre obbligatori. I Comuni possono approvare progetti, come i famigerati grattacieli delle inchieste di questi mesi a Milano, senza utilizzare questi strumenti di pianificazione urbanistica, ma facendo ricorso a permessi ordinari, se ci sono alcune condizioni.

Il Tar Lombardia, con la sentenza n. 2747/2025, irrompe sulla cronaca di questi giorni, smentendo uno dei principi dai quali si è mossa la Procura di Milano, peraltro analizzando proprio il caso di uno dei cantieri al centro delle indagini (Urban Jungle di via Ranza, 5). E anche se la giustizia amministrativa non ha un'influenza diretta su quella penale, la decisione dà la misura di quanto questa materia sia oggi complessa e soggetta a interpretazioni.

Tecnicamente, si parla dell'applicabilità, o meno, in caso di edificazione di fabbricati con altezza superiore a 25 metri, dell'obbligo del piano attuativo, previsto dalla legge urbanistica del 1942: si tratta di uno strumento la cui definizione può richiedere anche anni. Il Comune di Milano, in tutti i suoi ultimi progetti, ha preso la strada della semplificazione, attraverso l'utilizzo, contestato dalla Procura nel primo filone di inchieste, della semplice Scia alternativa al permesso di costruire.

La decisione del Tar nasce dal ricorso di un condominio contro i titoli edilizi che avevano dato il via alla costruzione dell'edificio. Tra le (numerose) contestazioni, riportate nella sentenza, c'è proprio l'obbligo di avere un piano attuativo per edifici più alti di 25 metri.

Il Tar, fissando un precedente molto significativo per il Comune di Milano, respinge queste osservazioni, richiamando l'orientamento giurisprudenziale secondo cui l'obbligo dei piani è escluso «in presenza di una zona già completamente urbanizzata, quando la situazione di fatto evidenzia una completa edificazione dell'area, tale da renderla incompatibile con un piano attuativo». L'area interessata dal progetto (a ridosso della stazione Centrale di Milano) ha già una sua conformazione urbanistica e, quindi, per un intervento del genere il piano non è necessario.

Il Tar, infatti, spiega che l'edificio «si colloca in una zona interamente compromessa sotto il profilo urbanistico, integralmente interessata da costruzioni e dotata di tutte le opere di urbanizzazione» e, data la sua dimensione (otto piani fuori terra), è evidente l'«eccesso peso insediativo» dell'intervento in un tale tipo di zona (già densa ed urbanizzata). Non solo: l'amministrazione in questo campo ha un grande potere: «Al Comune spetta un'ampissima margine di discrezionalità nella valutazione della congruità del grado di urbanizzazione», dicono i giudici. Solo decisioni manifestamente illogiche possono, quindi, essere contestate. E non è questo il caso, dal momento che, per un edificio di questo tipo, non è emersa «adeguatezza di causa una compromissione dei valori urbanistici».

Ultimo punto: questi principi sono ancora più rilevanti perché applicati a una nuova costruzione. A maggior ragione potrebbero, infatti, essere utilizzati in caso di sostituzione integrale di edifici esistenti, se sono soddisfatti i requisiti di urbanizzazione dell'area di intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODA

Kiton, la Scuola di alta sartoria compie 25 anni: 80 allievi assunti finora

Chiuso il nono Corso della Scuola di Alta Sartoria di Kiton in coincidenza con il 25° anniversario dalla istituzione nel 2000 della prestigiosa scuola. La cerimonia di consegna dei diplomi si è tenuta presso la sede Kiton di Arzano: per i giovani diplomati si tratta della conclusione di un percorso di formazione importante e allo stesso tempo dell'avvio di una nuova fase in cui mettersi alla prova sul campo grazie alle opportunità professionali nel mondo dell'eccellenza sartoriale.

Quest'anno, in occasione del venticinquesimo anniversario, è stato istituito un premio assegnato ai tre allievi migliori: il primo premio è andato a una giovane argentina. Segno dei tempi e di una Scuola profondamente cambiata negli anni.

La scuola per sarti è infatti una creatura del fondatore dell'azienda, Ciro Paone, che a quel tempo si ritrovava con una forza lavoro avanti negli anni che di lì a poco sarebbe andata in pensione e nessuna richiesta di apprendistato da parte dei giovani. In altre parole, si rischiava di disperdere una importante tradizione, quella della sartoria artigianale napoletana, poiché il mestiere di sarto appariva squalificato agli occhi dei giovani. Bisognava cominciare quanto prima la formazione poiché per diventare sarto ci vogliono anni di apprendistato, ma soprattutto era necessario dare valore al mestiere.

Oggi si può dire che la sfida è vinta. La conferma viene dal numero di iscrizioni (anche se non tutti gli iscritti arrivano alla conclusione del percorso) e anche dalla partecipazione di giovani con un buon bagaglio di cultura generale. L'ultimo corso è partito con 22 iscrizioni (dopo la selezione), sono arrivati alla fine in otto (altri due hanno cominciato a lavorare prima della fine del corso) e tre sono i premiati. «Ai nostri corsi» racconta la presidente di Kiton Maria Giovanna Paone — si iscrivono giovani che conoscono le lingue, anche laureati o laureandi, in ingegneria o con diploma dell'Accademia delle belle arti. Molti sono animati da vera passione e possono ambire a ruoli di diverso tipo in azienda». Come direttori di produzione, o addetti alle vendite in Italia e all'estero. A esempio, due giovani diplomati negli anni scorsi sono addetti alle vendite e alle misurazioni nel negozio di New York, un altro a Miami. In altre parole, in 25 anni è cambiata la scuola come l'azienda. In cifre sono state ottanta i diplomati assunti dallo stesso gruppo Kiton (e altri allievi hanno trovato lavoro in altre imprese) abbassando l'età media dei dipendenti dai 57 anni di allora agli attuali 48.

Sin dal 2000, quando fu fondata da Ciro Paone, la Scuola di Alta Sartoria di Kiton è stata concepita come un progetto identitario dalla vocazione sociale: il corso è totalmente gratuito, riservato ai giovani tra i 16 e i 21 anni a cui viene assegnato rimborso spese di viaggio e pranzo nella mensa aziendale. Tenuto dai maestri sarti dell'azienda, il corso si articola in un percorso triennale: nei primi due anni gli studenti si dedicano all'intero ciclo di realizzazione della giacca, cuore dell'arte sartoriale Kiton; nel terzo anno si specializzano in una fase specifica della produzione, approfondendo il metodo sartoriale distintivo dell'azienda. Nel corso degli anni la Scuola, si è affermata come punto di riferimento per la formazione sartoriale in Italia e nel mondo, come dimostra la partnership con la Triennale, sfociata in un progetto itinerante a Milano e a Parigi. Il nuovo ciclo formativo partirà a ottobre 2025. Kiton rappresenta l'eccellenza dell'alta sartorialità italiana: conta cinque siti produttivi in Italia, circa 800 dipendenti, è presente su 73 mercati con 60 boutique monomarca.

— Vera Viola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laboratorio. Giovani in formazione nella Scuola di Kiton

Norme & Tributi

Cassazione

Udienza da remoto nulla se il giudice sta al telefono —p.32

Ammortizzatori

Cassa integrazione per caldo fuori dai limiti ordinari —p.32



DECRETO 92/2025

Stanzati 33 milioni di euro per le indennità, con regole speciali, in favore dei lavoratori, inclusi quelli a termine in agricoltura la cui attività viene sospesa o ridotta da luglio a dicembre di quest'anno



Perdite, uno scudo antiabuso per i nuovi ingressi in consolidato

Operazioni straordinarie

L'obiettivo di ristrutturare o rivitalizzare può mettere al riparo l'acquisizione

L'integrazione dell'attività tra le fiscal unit garantisce la genuinità dell'intento

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Acquisto di società in consolidato fiscale da valutare con attenzione per evitare contestazioni di elusione da parte del Fisco sulla circolazione delle perdite. Il trasferimento può essere oggetto di accertamento tramite il ricorso alla clausola antiabuso generale (articolo 10-bis della legge 212/2000, ossia lo Statuto del contribuente). Tuttavia, l'uso delle perdite potrebbe essere un effetto collaterale, seppure magari rilevante, di un'operazione genuina di salvataggio di un gruppo industriale in difficoltà. Il neologismo fiscale di «consolidato bare fiscale» emerge dalla relazione illustrativa al decreto del viceministro dell'Economia del 27 giugno 2025 dedicato alle perdite e al Dlgs 192/2024 (decreto Ipraf Ires): si basa sul presupposto che venga aggirato il principio generale di divieto di compensazione intersoggettiva delle perdite pregresse tra soggetti che, al momento di realizzazione delle perdite, non appartenevano al medesimo gruppo societario e neanche al medesimo consolidato fiscale. Ecco perché bisogna sempre garantire indicatori di genuinità dell'operazione.

I passaggi delineati

Per meglio comprendere la questione, è opportuno richiamare la fattispecie esemplificata nelle relazioni illustrative, che consiste in un'operazione condotta da un soggetto che:

1. detiene una partecipazione di controllo in una società caratterizzata da una redditività positiva (non si specifica se in consolidato fiscale oppure no);

2. acquisisce il controllo della società capogruppo di un altro gruppo che svolge anche la funzione di consolidante nell'ambito di un consolidato fiscale caratterizzato dalla presenza di perdite fiscali riportabili;
3. successivamente, cede alla capogruppo/consolidante acquisita la società controllata con redditività positiva al solo scopo di includerla nel consolidato acquisito compensando così imponibili e perdite, anche pregresse.

Un possibile caso

Sulla scorta di quanto descritto, si ritiene opportuno «immaginare» il seguente possibile caso:

1. Situazione di partenza:
 - Alfa controlla Beta, società profittevole, eventualmente in un consolidato fiscale con poche o senza perdite;
 - Gamma controlla Ypsilon e Delta, che fanno parte del consolidato fiscale con perdite.
2. Acquisizione di società capogruppo e consolidante del consolidato in perdita:
 - nell'anno «n», Alfa acquisisce Gamma.
 - 3. Conferimento/cessione della società profittevole a favore della capogruppo/consolidante acquisita
 - nell'anno «n», Alfa conferisce (cede) Beta a Gamma, con interruzione dell'eventuale consolidato tra Alfa e Beta.
 - 4. Accrescimento del consolidato fiscale:
 - dall'anno «n + 1», Beta entra nel consolidato di Gamma, che quindi continua ad avere come consolidante Gamma, e come consolidate Beta, oltre che Ypsilon e Delta;
 - dall'anno «n + 1», i redditi di Beta sono compensati dalle perdite del consolidato di Gamma, anche antecedenti all'ingresso di Beta, poiché non cambia la consolidante.

Si noti che Beta potrebbe entrare nel consolidato di Gamma già nell'anno «n», attraverso la suddivisione dell'esercizio ante e post cessione (si veda la circolare n. 40/E del 2016).

L'analisi antiabuso

La fattispecie descritta è in sé non particolarmente complessa, anche se richiede un po' di tempo di execution. Essa deve essere esaminata alla luce di quanto dispone l'articolo 10-bis dello

Statuto del contribuente, che, per quanto di interesse qui stabilisce che:

- configurano abuso del diritto una o più operazioni prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme fiscali, realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti;
- si considerano operazioni prive di sostanza economica i fatti, gli atti e i contratti, anche tra loro collegati, idonei a produrre effetti significativi diversi dai vantaggi fiscali;
- non si considerano abusive, in ogni caso, le operazioni giustificate da valide ragioni extrafiscali, non marginali, anche di ordine organizzativo o gestionale, che rispondono a finalità di miglioramento strutturale o funzionale dell'im-

presa ovvero dell'attività professionale del contribuente.

Gli indici di genuinità

Considerati i presupposti ora elencati, nell'ambito delle descritte operazioni, andrà verificato se l'intento primario perseguito dall'acquirente non sia fiscale, essendo possibile dimostrare che l'esistente del gruppo in perdita riguarda società che svolgono un'effettiva attività ma in difficoltà finanziarie, che l'acquirente (cosiddetto «cavaliere bianco») intende ristrutturare e rivitalizzare, utilizzando anche le risorse finanziarie «liberate» dall'utilizzo delle perdite. Tra gli indici di genuinità dell'operazione, si può immaginare, ad esempio, il fatto che l'attività svolta dai due gruppi preesistenti sia uguale, simile o correlata, e l'acquisizione determina quindi un aumento dei volumi produttivi ovvero un'integrazione orizzontale o verticale.

La presenza di valide ragioni extrafiscali consente di blindare l'operazione

LE PAROLE DEL NON PROFIT

Beni confiscati, anche il social bonus per l'assegnazione al Terzo settore

Beni confiscati, più di mille quelli destinati al Terzo settore anche con la chance del social bonus. L'agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ha istituito una nuova piattaforma, raggiungibile sul proprio sito istituzionale (<https://benidestinati.anbisc.it/>). Allo scopo di rendere ancor più trasparente e condiviso il processo di destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, consentendo di manifestare interesse alla destinazione a tutti i soggetti individuati dal codice Antimafia (articolo 48 del Dlgs 159/2011). Vale a dire enti pubblici (ad esempio agenzie del Demanio, Comuni, Città Metropolitane, Province, Regioni)

nonché quelli del Terzo settore che, ove vorranno, dovranno a questo scopo previamente accreditarsi alla piattaforma. Il tema degli enti affidatari secondo il Codice antimafia. Un aspetto da considerare riguarda l'ambito soggettivo. Il Codice antimafia elenca gli enti di diritto privato cui assegnare direttamente e a titolo gratuito i beni immobili confiscati alla criminalità organizzata.

Jessica Pettinacci
Gabriele Sepio

NT+FISCO
L'articolo in versione integrale
ntplusfisco.ilsole24ore.com

PANORAMA

APPUNTAMENTO IL 18 SETTEMBRE

Speciale Telefisco 2025, in primo piano reddito d'impresa e Iva

Speciale Telefisco 2025 riapre il percorso dei chiarimenti sulle novità fiscali della seconda parte dell'anno e sugli adempimenti alla ripresa dell'attività degli studi e delle imprese. L'appuntamento è fissato al 18 settembre (le iscrizioni sono già in corso) con un programma che mette in agenda i temi principali del momento: si parte dal concordato preventivo per arrivare al check up sulle dichiarazioni, alle novità per reddito d'impresa, Iva e Terzo settore, con approfondimenti su bilanci e controlli, verifiche sui bonus fiscali e agevolazioni edilizie. E tanto altro ancora. Questi, infatti, sono solo alcuni dei punti fermi di «Speciale Telefisco 2025 - Le novità fiscali per professionisti e imprese», il convegno gratuito in programma, come detto, giovedì 18 settembre in diretta streaming dalle 9 alle 13. Questo mentre sono partite le richieste di accreditamento dei crediti formativi per gli Ordini professionali e le principali associazioni di tributaristi. Tutte le info sono disponibili all'indirizzo ilsol24ore.com/telefisco-settembre

Le formule

Due le formule per seguire Speciale Telefisco. La formula Speciale Telefisco Base consentirà di accedere gratuitamente alla diretta del 18 settembre e di inviare quesiti al forum dell'Esperto risponde. La formula Speciale Telefisco Advanced, a pagamento, sarà, invece, strettamente legata a Master Telefisco, il percorso formativo in materia tributaria del Sole 24 Ore Formazione. Speciale Telefisco Advanced darà diritto alla diretta del 18 settembre (sempre previa registrazione) e a inviare quesiti al forum. Inoltre, si potrà fruire dei lavori di Speciale Telefisco in differita e seguire le 12 sessioni di Master Telefisco degli ultimi tre mesi dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DELIBERA DEL CPGT

Giudici tributari togliti con concorsi «ordinari»

Mentre è ancora in svolgimento il primo concorso per 146 posti di magistrato tributario - obiettivo finale 576 nuove toghe specializzate, 448 per le Corti di giustizia tributaria di primo grado e 128 per quelle di secondo grado - il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria chiede all'unanimità il ripristino delle modalità ordinarie per la selezione dei togati tributari e l'armonizzazione di questo concorso agli altri di magistratura.

La delibera, promossa dal presidente della Prima commissione, Cosimo Ferri, e dal consigliere Antonio Sammarro, chiede al legislatore di eliminare la prova preselettiva per i prossimi concorsi, di ripristinare lo svolgimento di tre prove scritte previste dalla disciplina ordinaria (Dlgs 545/1992) - o limitarle alle due prove teoriche di diritto tributario e di diritto civile o commerciale - e di procedere alla correzione delle ulteriori prove scritte anche qualora, in esito alla correzione, una prova non risultasse sufficiente. Ancora, la delibera propone di prevedere che l'incarico di Presidente della Commissione di concorso possa essere attribuito a presidenti delle Corti di giustizia tributaria sia di primo sia di secondo grado, e che possano essere individuati quali affidatari del tirocinio dei nuovi magistrati tributari anche i giudici tributari che siano magistrati ordinari, amministrativi, contabili o militari, in servizio o a riposo. Infine si chiede uno specifico bando di concorso per la provincia di Bolzano.

«Il consiglio di presidenza ha ritenuto opportuno fare un tagliando alla legge 130 sul reclutamento dei magistrati tributari - dice Cosimo Ferri - con un secco no alle prove preselettive, il ricorso alle tre prove scritte seguendo le procedure già utilizzate per le altre magistrature, ricordando che quella tributaria è la quinta magistratura».

—A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Split payment, salvaguardia sugli errori

Adempimenti

Mini tutela temporale per i comportamenti difformi dopo l'uscita delle quotazioni

Marco Magrini
Benedetto Santacroce

Partenza morbida per l'uscita dal regime dello split payment per le società quotate e per i loro fornitori con effetto dal 1° luglio 2025. Nel passaggio in prima lettura alla Camera, la conversione del decreto fiscale (DL 84/2025), che ha abrogato la lettera d) del comma 1-bis dell'articolo 17-ter del Dpr 633/1972, aggiunge al comma 2 dell'articolo 10 del DL 84/2025 una clausola di salvaguardia per cui, fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto fiscale, viene riconosciuta la bontà dei comporta-

menti dei contribuenti (società quotate e loro fornitori) che possano avere operato nella gestione degli adempimenti di fatturazione e assolvimento dell'Iva nei rapporti con le società quotate in difformità rispetto agli obblighi stabiliti in conseguenza dell'uscita.

Facciamo un passo indietro. La faq delle Entrate del 27 giugno, che richiamava una faq del 13 febbraio 2025, aveva chiarito che l'esclusione delle società quotate inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa italiana dall'ambito soggettivo di applicazione del meccanismo dello split payment opera con riferimento alle operazioni, poste in essere nei confronti delle medesime società, per le quali è emessa fattura a partire dal 1° luglio 2025 posto che la data di emissione coincide con la data di trasmissione al sistema di interscambio (Sdi). La linea interpretativa ufficiale che non ha attribuito rilevanza alla data di effettuazione delle operazioni per distinguere quale dovesse essere il com-

portamento in merito alle operazioni a cavallo (applicato in sede di entrata nel regime per quei soggetti dalla circolare 17/E/2017), era arrivata prima della data di effetto della disposizione. Tuttavia la complessità dell'intervento di adeguamento dei software e delle anagrafiche dei contribuenti coinvolti, la presenza di casi in cui le società quotate erano collocate nell'elenco delle società pubbliche (che rimangono in split payment) e alcune interpretazioni che ritenevano centrale, ai fini dell'uscita, il requisito dell'effettuazione dell'operazione posteriore al 1° luglio 2025, potevano avere creato disallineamenti nella fatturazione e assolvimento dell'Iva.

L'emendamento approvato nel passaggio in commissione Finan-

La modifica approvata fa salvi i disallineamenti fino all'entrata in vigore della conversione del DI fiscale

za alla Camera fornisce ampia copertura sui comportamenti difformi, sia nell'anticipo o nel posticipo rispetto al corretto termine di uscita dal regime desumibile dalla fatturazione.

Ad esempio il fornitore che per una consegna di beni effettuata il 30 giugno 2025 avesse emesso la fattura immediata entro il 12 luglio 2025 trasmettendola allo Sdi, per ipotesi, il 3 luglio e avesse applicato lo split payment con la società quotata che non ha richiesto la nota di credito e ha pagato l'Iva all'erario trova una automatica sanatoria.

Si ritiene tuttavia che la salvaguardia potrà operare unicamente nel caso in cui l'Iva, applicando lo split payment o meno sull'operazione fatturata, sia stata materialmente corrisposta all'erario dalla società quotata in uscita (con il procedimento di doppia registrazione della fattura nel registro vendite e acquisti) o dal suo fornitore nella propria liquidazione periodica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DECISIONE

Nando Santonastaso

L'acronimo, ZEE, ovvero Zone Economiche Esclusive, richiama da vicino quello della ZES Unica Sud e in effetti le affinità non mancano. A partire dall'area territoriale di riferimento, il Mediterraneo, e dal coinvolgimento diretto di cinque regioni meridionali oltre alle Marche e al Lazio (e cioè Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna e Campania). Le ZEE rappresentano infatti la risposta del Governo italiano all'esigenza di tutelare sempre di più gli interessi nazionali sul grande mare a partire dalla pesca ma nell'ottica più generale di consolidare il ruolo del Paese come hub mediterraneo, prospettiva sempre più strategica dopo il lancio del Piano Mattei per l'Africa e la ribadita centralità delle nuove rotte di approvvigionamento energetico dell'Europa. Si muove in questa direzione l'approvazione l'altro giorno in Consiglio dei ministri, su proposta del titolare della Farnesina e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani, del Regolamento per la proclamazione delle Zone Economiche Esclusive (ZEE) italiane nel Mar Mediterraneo. Si tratta del primo passo di un iter che prevede accordi specifici con gli altri Paesi confinanti che affacciano sul Mediterraneo per la delimitazione dei nuovi ambiti territoriali, che sarà concluso a suo tempo da un apposito decreto a firma del Presidente della Repubblica. «L'Italia è l'ultimo dei grandi Paesi rivieraschi del Mediterraneo a proclamare la propria Zona Economica Esclusiva - sottolinea Tajani -. Con questo provvedimento, intendiamo tutelare i nostri interessi a partire da quello del mondo della pesca, nello sfruttamento economico delle aree marittime oltre il mare territoriale. Il Governo italiano intende procedere in modo concordato e non unilaterale, rispettando i Paesi vicini per fare sempre più del Mediterraneo un mare di pace, cooperazione e commercio».

LE PROSPETTIVE

Sulla base delle valutazioni emerse nell'ambito del Comitato interministeriale per le politiche del mare, sono state identificate tre Zone econo-

LA NORMA DISCIPLINA LO SFRUTTAMENTO DELLE ACQUE E VA INCONTRO AL SETTORE PESCA: 4 LE REGIONI DEL SUD INTERESSATE

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1753342631 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

ZEE Zone economiche esclusive del Mediterraneo: ok da parte del Cdm



Mare, le Zee al via più tutele e intese con gli altri Paesi

► Il Cdm istituisce le Zone Economiche Esclusive per Ionio, Tirreno e Adriatico. Tajani: «Mediterraneo area di pace e cooperazione»

miche esclusive italiane nel Mare Adriatico, nel Mar Ionio e nel Mar Tirreno. È stato quindi istituito un Tavolo tecnico per la mappatura degli interessi nazionali in vista di futuri negoziati sulla delimitazione delle ZEE, che tenga conto anche delle preoccupazioni del mondo della pesca. Ma cosa vuol dire, in concreto, istituire una ZEE? Sul piano giuridico, oltre che sulla terraferma uno Stato costiero può esercitare la propria piena sovranità, sotto forma di controllo, emissione di leggi e regolamento e giurisdizione, anche sulle cosiddette "acque territo-

riali". In altre parole, fanno parte dell'Italia (che, con i suoi circa 7.914 km, è il 46esimo Paese al mondo per lunghezza dei territori affacciati sul mare) anche le fasce di acqua immediatamente adiacenti alle coste. «Il limite delle acque territoriali - ricordano gli esperti - generalmente può arrivare fino a 12 miglia nautiche (circa 22 km) dalla "linea di base", cioè dal punto segnato dalla bassa marea sulla terraferma. Ma logicamente il mare, con tutte le sue ricchezze, non finisce lì. E, in base alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, firmata

nel 1982 a Montego Bay, in Giamaica e ratificata dal nostro Paese nel 1994, è possibile richiedere su parte delle acque circostanti il mare territoriale nazionale l'istituzione di una Zona Economica Esclusiva».

FASE NUOVA

La materia, come detto, non è nuova. L'istituzione formale della ZEE votata dal Parlamento risale ad alcuni anni fa ma senza la necessaria proclamazione da parte del Governo delle aree per così dire territoriali specifiche sarebbe rimasta fine a sé stessa o quasi. E sarebbe stato un

limite non trascurabile per l'Italia alla luce dell'attivismo mostrato da molti Paesi sullo stesso fronte in questi anni. Clamoroso il caso dell'Algeria, ad esempio, che nel 2018 "spostò" di sua iniziativa il confine delle proprie acque territoriali fin quasi a ridosso della Penisola nella fase più acuta di uno dei ripetuti contrasti sui diritti di pesca nel Mediterraneo. L'Italia non è stata peraltro a guardare, siglando in questi anni alcuni accordi con singoli Paesi: con la Francia per la delimitazione delle frontiere marittime nell'area delle Boc-

che di Bonifacio; con la Grecia e la Croazia sulla delimitazione delle rispettive Zee. Ma è evidente che ora si entra in una nuova fase e che attraverso il confronto con i Paesi confinanti l'Italia entra di fatto a far parte del club dei grandi Paesi rivieraschi del Mediterraneo, aggiungendosi a Spagna, Francia, Malta, Algeria e Libia che si erano, come detto, già mossi per tempo. Si tratterà di riavviare in alcuni casi dialogo e trattative visto che la posta in palio è variegata e tutta importante, dalla pesca alle migrazioni, dagli idrocarburi alle relazioni Ue-Libia. Ma noi abbiamo un valore aggiunto strategico che si chiama Piano Mattei per l'Africa attraverso il quale sono stati avviati accordi e forme di cooperazione, sempre paritaria, con 14 Paesi del continente e la stessa UE ne ha sostanzialmente adottato il modello. L'affidabilità delle grandi imprese nazionali (da Eni ad Enel, da Terna a Fincantieri) e la stabilità del Governo hanno fatto la differenza, rafforzando legami e relazioni, incentivando gli scambi e aprendo anche in termini di formazione e innovazione una linea di credito verso il nostro Paese molto ampia. Di qui l'opportunità, attraverso le ZEE, di consolidare questo ruolo nell'area euromediterranea che passerà attraverso l'avvio dei negoziati di delimitazione con i vicini europei e nordafricani ma in una prospettiva di dialogo e di pace. E quanto ci sia bisogno dell'uno e dell'altra anche nello scacchiere mediterraneo è fin troppo facile dimostrarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Grande Shanghai», Grimaldi vara il super-traghetto green

LA CANTIERISTICA

Antonino Pane

È pronto ed è stato battezzato il primo di dieci nuovi traghetti con cui il Gruppo Grimaldi dà una svolta decisiva alla transizione ecologica. I nuovi traghetti, che possono trasportare auto e rimorchi, sono già abilitati per l'uso dell'ammoniaca, non appena questo combustibile sarà prodotto in larga scala e a prezzi accessibili. Il gruppo napoletano, dunque, si conferma in piena corsa per le emissioni zero entro il 2050, così come imposto dall'Ito (International Maritime Organization), e per rafforzare il suo ruolo di primo armatore al mondo nei trasporti RoRo. La nuova nave battezzata si chiama «Grande Shanghai» ed è stata costruita dai cantieri a Haimen Jiangsu, in Cina. Il Gruppo, che fa capo all'armatore Emanuele Grimaldi, ha già in dotazione traghetti a basso consumo di carbu-

rente e a zero emissioni durante le manovre nei porti: un piacere assistere alla manovra di Eco Valencia nell'omonimo porto spagnolo senza che dai fumaioli si levasse un solo filo di fumo. Ora, con questi nuovi traghetti, si fa un passo ancora più avanti: anche in navigazione si potranno ridurre praticamente a zero le emissioni nocive con l'uso dell'ammoniaca. Queste ultime navi commissionate da Grimaldi baderanno anche al carico. La compagnia fa sapere, infatti, che le prime cinque, a cominciare dalla Grande Shanghai, sono in grado di trasportare 9 mila CEU (Car Equivalent Units), mentre le successive cinque offriranno una capacità superiore, pari a ben 9.800 CEU. All'evento in Cina hanno partecipato, tra gli altri, Sichuan Wu, presidente di China Merchants Industry, e Luigi Pacella Grimaldi, Automotive Intercontinental Director del gruppo armatori partenopeo. Presente alla cerimonia anche la Console Generale d'Italia a Shanghai, Tiziana D'Angelo, nel ruolo di madrina della nave,

che emblematicamente porta il nome della capitale economica della Cina.

GIOIELLO TECNOLOGICO

Ma vediamo più da vicino questo gioiello tecnologico. La Grande Shanghai è capace di combinare elevata capacità di carico ed ecosostenibilità, abbattendo del 50% il consumo di carburante per unità di carico trasportato rispetto alle navi carrier della precedente generazione. Il suo design è il frutto della collaborazione tra il Gruppo Grimaldi e lo studio di design e architettura navale Knud E. Hansen. La nave è lunga 220 metri e larga 38 metri, ha una stazza lorda di 93.145 tonnellate ed una velocità di crociera di 18 nodi. Sui suoi 14 ponti può trasportare sia veicoli elettrici sia quelli alimentati da combustibili tradizionali. La Grande Shanghai, come dicevamo, è anche la prima unità del Gruppo Grimaldi ad aver ottenuto la notazione Ammonia Ready dal Registro Italiano Navale (Rina). In pratica è certificata per es-



«BATTESIMO» La cerimonia organizzata dal Gruppo Grimaldi in Cina

sere convertita all'utilizzo dell'ammoniaca come combustibile alternativo a zero emissioni di carbonio. «Si tratta - spiega la compagnia - di un nuovo passo significativo verso la transizione energetica ed un trasporto marittimo efficiente e carbon free». La Grande Shanghai è stata progettata nel rispetto dei più alti standard, la nave ha ottenuto anche le notazioni di classe Green Plus, Green Star 3, Comfort Vibration and Comfort Noise Port. Numerose sono le tecnologie green

adottate a bordo della Grande Shanghai. La nave è dotata di mega batterie al litio dalla capacità totale di 5 MWh, 2.500 metri quadri di pannelli solari, e potrà ricevere energia elettrica da terra durante le soste in porto (cold ironing) negli scali dotati dell'infrastruttura necessaria. «Inoltre - sottolinea il Gruppo Grimaldi - utilizza tutte le migliori tecnologie per l'ottimizzazione energetica: dalle pitture siliciche per ridurre la resistenza all'avanzamento a sistemi smart di controllo della

ventilazione e dell'aria condizionata. Il motore a controllo elettronico è dotato di sistemi di trattamento del gas di scarico per abbattere le emissioni di ossidi di zolfo (SOx) e di particolato (PM), e di un sistema di riduzione catalitica selettiva degli ossidi di azoto (NOx) sotto i livelli Tier III. Ulteriori innovazioni tecnologiche che contribuiscono a ridurre ulteriormente l'impatto ambientale includono un sistema di Air Lubrication, un design dello scafo ottimizzato, e un innovativo timone denominato gate rudder installato per la prima volta su navi PCTC, composto da due pale foil posizionate ai lati dell'elica che migliorano l'efficienza propulsiva e la manovrabilità». Ed è grazie a tutte queste straordinarie caratteristiche che la Grande Shanghai potrà solcare una nuova rotta verso un futuro più sostenibile, innovativo ed efficiente per il trasporto marittimo globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«BATTESIMO» PER LA PRIMA UNITÀ DI UNA FLOTTA DI DIECI NAVI ECO-SOSTENIBILI E INNOVATIVE

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1753342631 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



GLI INVESTIMENTI

Nando Santonastaso

Alla Reggia di Caserta, per circa 8 milioni di euro, si sono appaltati i lavori di «Restauro, recupero e valorizzazione della via d'acqua» nell'ambito del più ampio intervento di restauro e valorizzazione del parco reale. A Palermo, per un importo di quasi 4 milioni, si procede alla realizzazione di servizi per l'autonomia degli anziani non autosufficienti. E a Napoli si è dato il via agli interventi di riqualificazione, rifunzionalizzazione, ristrutturazione e digitalizzazione dei processi logistici del Centro agroalimentare dell'area di Volla con una spesa di oltre 5 milioni e mezzo di euro. Sono alcuni esempi degli appalti Pnrr di rilevanza europea (ovvero, appalti pubblici con soglie per gli importi fissate dall'Ue) in corso a luglio, in totale 33, con una particolare spinta dal Mezzogiorno. In questo mese, infatti, il Sud doppia sia il Nord, sia il Centro Italia, con 16 appalti (il 45,5% del totale) rispetto ai nove del Nord e agli otto del Centro. A trainare sono soprattutto la Sicilia, la Campania e la Puglia, con tre bandi indetti a testa, seguite dalla Calabria (tre gare) e dalla Sardegna (una gara).

IL TIMING

A poco più di un anno dal "rien ne va plus" per i cantieri e le riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza, l'aggiornamento mensile del portale di Banca Progetto che si occupa nel dettaglio di questi appalti, fornisce indicazioni e curiosità su come procede la fase sicuramente più delicata dell'attuazione del Pnrr. E una fotografia rilevante perché si tratta soprattutto di progetti impegnativi sul piano finanziario e dunque destinati, per forza di cose, a diventare gli ultimi in ordine di tempo ad essere completati. Sono in campo non a caso, come sogget-

REGGIA DI CASERTA, POLO ASSISTENZIALE DI PALERMO, CENTRO AGROALIMENTARE DI VOLLA-NAPOLI TRA GLI OBIETTIVI DEL PIANO

Progetti di rilievo europeo corrono i cantieri al Sud

► Bandi Pnrr, nel Mezzogiorno in esecuzione il 45% delle opere: 16 interventi per oltre 20 milioni di euro. Vertice Foti-Sbarra: «Avanti con gli investimenti»



RILEVANZA EUROPEA Rientra anche la sistemazione del parco fluviale e di tutta la rete idraulica dei giardini della Reggia di Caserta tra i bandi di rilevanza europea finanziati con i fondi del Pnrr. Il Mezzogiorno e in particolare la Campania, dati aggiornati a luglio 2025, hanno fatto registrare le migliori performance in Italia per esecuzione e stato di avanzamento delle opere

ti attuatori, Comuni importanti (a luglio, oltre a Napoli e a Palermo, figurano nell'elenco anche Roma, Torino, Cagliari, Taranto), ed altri enti (come, appunto, la Direzione autonoma della Reggia di Caserta) impegnati su interventi tutt'altro che ordinari. La buona notizia è, come detto, che il Sud è allineato a questa accelerazione, a riprova del fatto che, come già era emerso nei mesi scorsi a proposito degli enti locali più piccoli, la risposta della Pubblica amministrazione

locale a questo tipo di sollecitazioni c'è stata, a dispetto di uno scetticismo pressoché imperante. «Il rilancio del Sud Italia rappresenta una delle priorità del Governo Meloni fin dal suo insediamento - ha detto non a caso ieri il ministro del Pnrr Tommaso Foti incontrando il sottosegretario con delega al Sud Luigi Sbarra -. Le risorse del Pnrr e gli Accordi di Coesione si sono rivelati strumenti fondamentali per colmare i divari territoriali e valorizzare le nu-

merose potenzialità del Mezzogiorno». Dalla lettura dei dati emerge, peraltro, anche una sorta di tendenza a proposito delle Missioni più gettonate in questa fase. Che ovviamente non ha un valore scientifico ma aiuta a farsi un'idea generale sull'attuale impatto del Pnrr per questa tipologia di appalti. Com'era accaduto già a giugno, ad esempio, anche in questo mese sono i bandi legati alla Missione 2 "Rivoluzione verde" a predominare. Alla transizione ecologica, infatti, sono dedicati ben 15 appalti, pari al 45,45% del totale. A livello di curiosità, risultano il doppio delle procedure mirate all'istruzione e alla ricerca, il triplo di quelle relative alla digitalizzazione e il quadruplo rispetto ai bandi relativi all'inclusione sociale e alla salute. A giugno, il numero complessivo dei bandi - sempre di rilevanza europea - era stato più o meno lo stesso, 36, con una distribuzione geografica un po' più equilibrata (il mese scorso al Sud si contavano 14 procedure attive contro le 16 del Nord). Ma anche allora c'era stata una netta predominanza dei bandi legati alla Missione 2, ben 22, pari a circa il 61% di tutti gli appalti del mese. Un'accelerazione vera e propria rispetto ai mesi precedenti che, come vi-

sto, ha trovato conferma anche a luglio. L'aggiornamento mensile curato da Banca Progetto lo dimostra chiaramente: il 60% degli appalti (nove gare di luglio 2025) riguarda l'economia circolare e l'agricoltura sostenibile, con una prevalenza netta di lavori per ammodernare o realizzare nuovi impianti meccanizzati di raccolta differenziata dei rifiuti urbani come emerge anche in provincia di Cosenza (nello specifico il Comune di Corigliano) o della città di Catanzaro. Sul fronte della sostenibilità alimentare, invece, spicca la riqualificazione del mercato ortofrutticolo di Rimini, con la volontà di realizzare un nuovo padiglione per il mercato ittico dotato di impianti fotovoltaici e nuove celle frigorifere, oltre a efficientare quelle già esistenti.

LA CORSA DEL SUD

Sempre in questo mese, il 21% delle gare riguarda l'istruzione, il 15% la digitalizzazione (7 gare in totale, tra cui cinque sono relative a progetti di ricerca e una al potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione) mentre per la Missione 1, relativa alla digitalizzazione, sono aperte altre 5 gare: tre appalti sono stati indetti per sviluppare la digitalizzazione del sistema produttivo, mentre i restanti due sono riferiti a progetti legati al turismo e alla cultura 4.0. L'Italia che cambia attraverso il Pnrr si legge del resto in mille modi spulciando tra gli appalti aperti in questi mesi. Si va dalla tutela della risorsa idrica alla mobilità sostenibile (numerosissimi, anche al Sud, i Comuni che hanno utilizzato le risorse per l'acquisto di bus elettrici, ad esempio) a progetti specifici per "Inclusione e coesione sociale", come nel caso del progetto "Learning from the Lama" di Bitonto, in Puglia, o della fornitura a Palermo di attrezzature informatiche per l'allestimento di due sale di registrazione per la realizzazione di contenuti didattici multimediali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO

61%

La percentuale degli appalti di rilevanza europea gestiti da più soggetti attuatori (Comuni e altri enti) che rientra nell'area ambiente: green, energia, fonti rinnovabili.

45,5%

La percentuale dei bandi - già avviati e in esecuzione al Sud - di rilevanza europea e gestiti da Comuni e altri enti. Il Mezzogiorno ha una performance migliore rispetto al Centro e al Nord.

SICILIA, CAMPANIA E PUGLIA LE REGIONI PIÙ ATTIVE GRAZIE AL RACCORDO TRA SOGGETTI ATTUATORI (COMUNI E ALTRI ENTI)

IL MIO SAN MARZANO

in collaborazione con:

partner di:

Giuseppe Napolitano

Vi ringrazia per la partecipazione ad

ASPETTANDO IL MIO SAN MARZANO

Primo piano | Il centrosinistra

L'intervista

di Cesare Zapperi

MILANO Da neosindaca, è preoccupata per le inchieste che hanno investito Beppe Sala e Matteo Ricci?

«Fare il sindaco significa assumersi enormi responsabilità a fronte di un grado di protezione bassissimo», risponde Silvia Salis, dal maggio scorso alla guida di Genova a capo di una maggioranza da Campo largo».

Che idea si è fatta dei casi di Milano e Pesaro?

«Ho visto la reazione di Beppe e sono al suo fianco, ha tutta la mia solidarietà. Per Ricci, impegnato in una campagna elettorale, la situazione è ancora più scomoda. Ma non si deve fermare. Stiamo parlando di un avviso di garanzia. Se si è garantisti a quello ci si deve attenere. E non deve valere solo per gli amici e i compagni di partito. Né vale fingersi garantisti e poi mandare avanti le secondo linee».

Avanti tutta, insomma.

«Spesso queste inchieste si risolvono in nulla. Non bisogna affrettare i giudizi e lasciar lavorare i magistrati. Comunque, per stare tranquilli, bisogna fare le cose per bene, in trasparenza, affidandosi a collaboratori capaci e seri».

Nel fronte di centrodestra c'è chi legge nelle due inchieste una sorta di pena di contrappasso per chi ha sempre sostenuto l'azione della magistratura.

«Chissà perché in questo caso non parlano di attacco alla politica da parte delle toghe... Questo vale solo quando uno di loro finisce sotto inchiesta. Io, invece, credo nella separazione dei poteri, ma non a giorni alterni. La magistratura deve fare il suo lavoro in autonomia, senza essere tirata per la giacca».

Il Pd si è schierato dalla parte degli indagati. Ha fatto bene, secondo lei?

«Sì, penso sia giusto stare dalla parte di chi sta amministrando o ha avuto l'onore di guidare una città. E soprattutto, bisogna dare modo a chi è finito sotto inchiesta di dimo-



L'abbraccio Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al Quirinale con il presidente della Repubblica Algerina, Abdelmadjid Tebboune

Il Quirinale

Gli auguri per il compleanno a Mattarella

Sergio Mattarella ha compiuto ieri 84 anni: si tratta del suo decimo compleanno al Quirinale. Il capo dello Stato (che ha incontrato al Colle il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune) ha ricevuto gli auguri bipartisan del mondo della politica. La premier Giorgia Meloni gli ha telefonato, mentre il presidente del Senato, Ignazio La Russa, gli ha fatto gli auguri parlando in Aula e facendo scattare l'applauso di Palazzo Madama. «Vai però piano a fare gli anni che devi fare ancora tante cose», si è congratulato il fondatore della Lega Umberto Bossi.

«Giusto andare avanti. Le inchieste sui sindaci spesso finiscono nel nulla»

Salis, prima cittadina di Genova: io esempio per il Campo largo

Il profilo



● Silvia Salis, 39 anni, è stata eletta sindaco di Genova il 26 maggio scorso alla guida di una coalizione di centro-sinistra

● Dal 2021 fino all'elezione è stata vicepresidente del Coni

strare che non ha fatto nulla di illecito».

Il suo nome in questi giorni viene evocato come possibile candidata premier. Onorata o preoccupata?

«So che questo è un gioco della politica. Il mio è un volto nuovo, sono appena stata eletta sindaco di Genova, c'è curiosità. Sono dinamiche normali».

Ma chi l'ha tirata in ballo sono due big della politica come Dario Franceschini e Matteo Renzi.

«Probabilmente la spinta è data da quello che siamo riusciti a realizzare a Genova. Cioè unire in un battaglia vincente tutto il campo del centrosinistra. La mia figura può essere l'esempio di un progetto politico capace di configgere il centrodestra. Ma non andia-

mo oltre con la fantasia».

E perché no?

«Chi vuole bene a Genova deve capire che in questo momento tutto il mio impegno è riservato alla città che eleggendomi ha voluto voltare pagina

dopo anni di dominio del centrodestra».

Però nessuno può disporre dei tempi della politica. Se capita l'opportunità...

«No, guardi, sono sindaca da nemmeno due mesi. Stia-

La risposta del Comune all'esposto

«A Bologna fatti diversi rispetto a Milano»

«Bologna non è come Milano». Dopo l'esposto di comitati cittadini che ipotizzano anomalie nell'iter seguito per la costruzione di 13 palazzi, che ha determinato l'apertura di un fascicolo conoscitivo della Procura, il Comune di Bologna si difende: «L'accostamento con Milano è improprio, non solo perché diverso è il quadro normativo». Dopo aver

garantito la massima collaborazione alla magistratura, l'amministrazione sottolinea «non solo di aver applicato correttamente quelle norme» ma anzi di «avere promosso una attività di regolamentazione sempre più stringente in materia urbanistica». Gli accertamenti dei pm sono in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mo parlando di qualcosa che non è nel mio orizzonte».

Lei ha raccontato che da bambina sognava di diventare sindaca (e il sogno si è realizzato). Sicura di non aver mai pensato a Palazzo Chigi?

«(Ride) Quando lo dicevo da bambina ridevano tutti. Ma a parte gli scherzi, anche quando ero vicepresidente del Coni mi chiedevano se non avessi voluto diventare presidente. Ma sono traguardi talmente alti e importanti che non si possono affrontare con leggerezza».

La vittoria a Genova cosa può insegnare al suo schieramento nazionale?

«C'è un grosso tema di accettazione di una leadership, un problema che la destra non ha. Bisogna fare come nello sport».

Si spieghi meglio.

«Bisogna saper passare la palla a chi è capace di segnare. Non si vince da soli. In questo apprezzo molto lo spirito testardamente unitario di Elly Schlein. Va individuato chi è in grado di mettere la palla in rete e porsi al suo fianco per aiutarlo (o aiutarla) a vincere la sfida».

Esiste un goleador?

«Certo che c'è. Magari anche non proveniente da una esperienza politica. Purché a monte vi sia la volontà comune di passare la palla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petruzzelli, Emiliano si «autonomina» consigliere. È bufera

Il caso del teatro barese, centrodestra contro il governatore. Lui: scelta temporanea. Istruttoria dell'Anac

BARI Sul caso vuole vederci chiaro il ministero della Cultura. Tanto da attivare con un'istruttoria l'Anac, l'Autorità nazionale dell'anticorruzione, per quello che viene definito «un caso senza precedenti nella storia degli enti lirici». Scoppia la bufera a Bari attorno al Teatro Petruzzelli. E questa volta non per la contesa proprietà del politeama – sulla quale a fine anno si pronuncerà la Cassazione – ma per una delle ultime trovate del governatore uscente Michele Emiliano.

Il presidente della Regione Puglia da qualche settimana si è fatto nominare dallo stesso ente che governa, e che peraltro è tra i soci fondatori del Petruzzelli ricostruito dopo l'incendio che lo distrusse nel

Il caso

● Il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano è al centro della polemica politica dopo la decisione di auto-nominarsi componente del consiglio di indirizzo del Teatro Petruzzelli

● Per gli avversari c'è un problema di incompatibilità tra i ruoli

1991, componente del consiglio di indirizzo del teatro. In sostanza tra i rappresentanti che la legge assegna ai soci fondatori, tra i quali ci sono anche ministero, Comune e Città metropolitana di Bari. Una sorta di caso da controllare e controllare sul quale il ministero ha sollevato dei dubbi di inconferibilità e di incompatibilità. Sostanzialmente per due ragioni: da statuto della Fondazione la nomina che spetta alla Regione Puglia deve essere fatta dal presidente della giunta e tutti i consiglieri nominati devono essere pienamente autonomi rispetto ai soci che li hanno designati.

Due condizioni che verrebbero meno con Emiliano, nonostante la sua nomina abbia



Nella platea Michele Emiliano, 66 anni, al Petruzzelli

seguito un iter alternativo. Il governatore lo scorso 26 giugno non si è autonomato ma ha demandato al suo vice, l'assessore alla Sanità Raffaele Piemontese, la firma del decreto. Una sottigliezza, avallata dagli uffici regionali, ma che non ha affatto convinto il ministero. E sulla quale ora dovrà fare tutti gli approfondimenti l'Anac chiedendo una memoria difensiva alla Regione.

Emiliano tramite il suo entourage predica calma e ottimismo, specificando che la sua presenza nel Petruzzelli – dove per anni da sindaco di Bari è stato presidente di diritto non senza aspri confronti politici e legali – sarà solo «temporanea».

In autunno in Puglia si an-

drà alle urne per scegliere il nuovo presidente, anche se la legge sugli enti lirici non prevede lo spoils system per il consiglio di indirizzo. Teoricamente nessun nuovo governatore potrebbe mandare via Emiliano. Le dimissioni, da un incarico peraltro gratuito e a titolo onorifico (i consigli di indirizzo sono stati depotenziati rispetto ai vecchi cda degli enti lirici) sono previste solo su base volontaria. Ma intanto è già polemica politica con i gruppi regionali di Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega che insorgono parlando di «gestione spregiudicata delle nomine e del potere» e chiedendo a Emiliano di riferire in consiglio regionale.

Francesco Petruzzelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I laici di centrodestra bloccano il Csm

Disertato il dibattito sulla tutela al magistrato attaccato da Nordio. Il ministro: riforma, nessuna mira autoritaria

ROMA Lo scontro sulla giustizia si trasferisce al Csm, con un braccio di ferro durissimo tra consiglieri togati e laici di centrodestra sulle accuse del ministro Carlo Nordio al procuratore generale Raffaele Piccirillo che lo aveva criticato sul caso Almasri. E sulla «turbo-istruttoria» compiuta per una pratica a sua tutela richiesta da 20 togati. Ed è subito paralisi.

All'indomani dell'approvazione della riforma costituzionale della separazione delle carriere, del doppio Csm per sorteggio e dell'Alta corte disciplinare, continuano le polemiche dell'opposizione, con la dem Elly Schlein che attacca: «Non è una riforma, è il tentativo di delegittimare e assoggettare la magistratura al governo per concentrare sempre più potere e indebolire la nostra democrazia». Accuse respinte da Nordio, al Tg3: «Nessuna mira autoritaria, solo la logica conseguenza del processo accusatorio voluto dall'eroe della resistenza Giuliano Vassalli».

Ma anche al Csm il Guarda-

sigilli finisce al centro di uno scontro aspro. Culminato ieri con l'abbandono dei consiglieri laici di centrodestra del plenum, causando il blocco di tutte le attività. Motivo: la pratica a tutela di Piccirillo. Il magistrato in una intervista aveva illustrato gli «errori» compiuti a suo giudizio dal ministro nelle fasi precedenti alla liberazione del torturatore libico. Oggetto ora di un'indagine aperta dal Tribunale dei ministri che vede fra gli indagati anche il Guardasigilli.

Parlando a una festa di Fra-

telli d'Italia, Nordio aveva evocato l'arrivo degli «infermieri». E aveva detto che il magistrato sarebbe passibile di procedimento disciplinare. «Ha violato l'articolo 1 e 2 dell'ordinamento giudiziario che vieta ai magistrati di parlare dei processi in corso», ha ribadito lunedì in conferenza stampa, definendo «scandaloso» che il Csm gli avesse aperto una pratica a tutela.

Se ne sarebbe dovuto discutere ieri. Ma i consiglieri laici del centrodestra Enrico Aimi, Isabella Bertolini, Da-

niela Bianchini, Claudia Ecker e Felice Giuffrè hanno disertato il dibattito facendo mancare così il numero legale. Specificando di non condividere nel metodo e nel merito l'iniziativa. Tra questi «l'iter incredibilmente rapido» della richiesta arrivata in plenum. «Il Csm non è la succursale dell'Anm», hanno dichiarato. Sospettando che fossero state strumentalizzate le parole del ministro «per manifestare il dissenso alla riforma della giustizia». Le «valutazioni personali del ministro»

I punti

La separazione delle carriere

La riforma della Giustizia prevede la separazione delle carriere di giudici e pm, con concorsi distinti. Oggi il passaggio da una carriera all'altra è possibile una sola volta entro 10 anni dalla prima assegnazione

Un doppio Consiglio superiore

La riforma introduce due Csm, uno per la magistratura giudicante e uno per quella requirente, guidati dal capo dello Stato. I due Csm non saranno più elettivi, si procede con l'estrazione a sorte

I casi disciplinari, nasce l'Alta corte

Il ddl prevede l'istituzione di un'Alta corte disciplinare alla quale passerebbero i poteri, persi dal Csm, collegati alla giurisdizione disciplinare nei confronti dei magistrati ordinari

L'iter e i tempi della riforma

Il ddl costituzionale approvato l'altro ieri dal Senato con 106 voti a favore, dovrà passare di nuovo dai due rami del Parlamento (sono 4 infatti, le letture previste per le leggi di modifica della Carta)

I due terzi di voti o il referendum

Perché la riforma entri in vigore potrebbe servire anche un referendum confermativo se il ddl fosse approvato con meno del due terzi dei voti. Entro un anno, poi, devono essere emanate le leggi attuative

si possono discutere e criticare, ma rientrano nel «legittimo dibattito politico e di manifestazione del pensiero». Mentre «l'adozione della proposta nei termini e nei tempi in cui è stata presentata» può «trascinare il Csm in un conflitto istituzionale», con il rischio di trasformarlo in un «improprio palcoscenico di confronto politico», hanno concluso. Dopo i due voti a vuoto per mancanza di numero legale, il vicepresidente del Csm Fabio Pinelli ha rinviato a oggi la seduta.

FdI approva: «Il Csm non è un organo politico». La Lega, con Borghi offre «solidarietà agli astenuti». Mentre il consigliere laico di Iv, Ernesto Carbone paventa il rischio di «stallo».

Intanto l'Anm critica la riapertura dei piccoli tribunali e la scelta di istituirne uno a Bassano del Grappa. «Ci sono molte industrie e un gran contenzioso» lo aveva giustificato Nordio. «L'ennesimo spreco» chiosa l'Anm.

Virginia Piccolillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Forse si sono mossi consapevoli della potenziale «bomba» che stavano innescando, o forse no. In ogni caso, anche se qualcuno gliel'ha spiegato dopo, lo scontro avviato al Consiglio superiore della magistratura dai laici di

Lo scontro tra politica e toghe ora arriva alle istituzioni (e rischia di coinvolgere il Colle)

La mediazione del vicepresidente Pinelli per evitare la paralisi

centrodestra rischia di avere conseguenze molto più gravi delle abituali scaramucce tra la pattuglia filogovernativa nel Csm e le toghe. Che in maniera indiretta (ma non troppo) coinvolge anche il Quirinale, giacché il capo dello Stato è anche presidente dell'organo di autogoverno e in quella veste approva gli ordini del giorno del plenum.

Compreso quello contestato e boicottato dai consiglieri scelti da Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega, per via di una pratica a tutela approdata al voto «con un iter incredibilmente rapido di cui non si ricordano precedenti», dal contenuto «esclusivamente politico che non giova al prestigio e alla credibilità del Consiglio», e contestata perché «è difficile non pensare» che sia la reazione scomposta all'approvazione della riforma della magistratura appena approvata dal Senato.

Lettura tutta politica di un atto avallato dal presidente

della Repubblica, che rischia di paralizzare i lavori del Consiglio. Senza procedere all'esame dell'ordine del giorno di ieri, infatti, qualunque sia l'esito, non si può passare oltre, per esempio ai provvedimenti per raggiungere gli obiettivi fissati dal Pnrr. I lavori si bloccano, come s'è visto ieri, allorché per due volte il vicepresidente Fabio Pinelli ha constatato l'assenza del numero legale e sospeso la seduta. Riconvocandola per stamane, quando si vedrà il risultato dei tentativi di mediazione da parte di Pinelli. La chiusura estiva è alle porte, per la prossima settimana è già

fissato un altro plenum, poi si andrà a settembre.

L'impossibilità di funzionare è l'unico motivo per decretare lo scioglimento del Csm, con l'indizione di nuove elezioni, che però si svolgerebbero con l'attuale sistema di voto, uno dei «guasti» a cui governo e maggioranza dicono di voler mettere fine con la riforma che stanno approvando a tappe forzate, ma prima di un anno non sarà possibile.

Difficile immaginare che l'approdo in seno al Consiglio dello scontro tra i magistrati e il loro ex collega Carlo Nordio, divenuto ministro della Giustizia, arrivi fino a questo punto. Sebbene lo stop imposto dai laici vicini alla maggioranza di governo sia stato in qualche modo invocato dallo stesso Guardasigilli, quando l'altra sera è tornato sulle accuse al sostituto procuratore generale della Cassazione Raffaele Piccirillo per le opinioni espresse sul caso Almasri: «Quello che ho trovato ancora più scanda-

loso è che sia stato difeso da alcuni magistrati suoi colleghi, e peggio mi sento che il Csm abbia aperto una pratica a sua tutela».

E pensare che stavolta la «pratica» non dispiaceva nemmeno al vicepresidente Pinelli, di estrazione leghista e sempre attento alle ragioni della maggioranza politica, solitamente scettico sull'utilizzo di questo strumento. Perché oltre a difendere il diritto di parola di Piccirillo (che secondo Nordio avrebbe violato le regole dell'ordinamento «esprimendosi su un processo in corso», pur trattandosi di un'analisi giuridica di quanto accaduto nella vicenda Almasri senza entrare nel merito degli eventuali reati per cui il Guardasigilli e altri membri del governo sono sotto inchiesta al tribunale dei ministri) il documento — proposto da tutti i togati, tranne tre di Magistratura indipendente, e dai laici espressi da Pd, M5S e Italia viva — intende salvaguardare anche il lavoro e

l'immagine della Sezione disciplinare.

A Nordio che accusa il «tribunale delle toghe» di decisioni pilotate secondo le appartenenze degli incolpati a questa o quella corrente, i consiglieri hanno risposto che «l'allusione a una giurisdizione controllata da logiche correntizie e incapace di garantire imparzialità, non è fondata su alcun dato oggettivo, e si risolve in una gratuita e pregiudiziale denigrazione che mina la credibilità di una funzione prevista dalla Costituzione, e alla quale partecipano attivamente anche i membri del Csm eletti dal Parlamento». Replica sulla fal-

Sezione disciplinare

Sullo sfondo ci sono le critiche del Guardasigilli alla sezione disciplinare e al peso delle correnti

sariga di quella di Pinelli a Nordio della scorsa settimana, rispettosa nella forma ma decisa nella sostanza: ogni decisione, ribatte al Guardasigilli, è basata sulla «analisi rigorosa degli atti e sull'applicazione dei principi di diritto, senza alcuna influenza dell'eventuale appartenenza a gruppi associativi o a presunte camere di compensazione a cui allude il ministro».

Una sponda importante per il documento con cui il Csm vuole tutelarsi stigmatizzando «la gravità delle affermazioni rese dal ministro della Giustizia, per il loro potenziale impatto sulla fiducia dei cittadini nella funzione giudiziaria», ritenute «idonee a condizionare il sereno e indipendente esercizio della giurisdizione». Di qui «il richiamo al rispetto dei principi di autonomia, indipendenza e leale collaborazione tra i poteri dello Stato». Boicottaggio dei lavori permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La replica al ministro
L'allusione a una giurisdizione controllata da logiche correntizie e incapace di garantire imparzialità è una gratuita denigrazione



Corriere.it
Segui tutte le notizie e gli approfondimenti sui fatti del giorno sul sito www.corriere.it

Primo piano | La guerra commerciale

Dazi, Europa e Usa verso l'accordo Sul tavolo una tariffa del 15%

Trump: «Li abbasseremo se la Ue aprirà alle imprese americane». Il nodo acciaio al 50%

Energia

Meloni:
amicizia solida
con l'Algeria,
40 intese

L'Algeria «svolge da molto tempo un ruolo fondamentale per garantire la nostra sicurezza energetica». E il suo «contributo è stato decisivo all'indomani della guerra di aggressione russa all'Ucraina: in quel momento l'Italia aveva la necessità di diversificare le sue fonti energetiche per affrancarsi dalla dipendenza dalla Russia, e ha trovato nell'Algeria l'amico che ha sempre dimostrato di saper essere». La presidente del consiglio Giorgia Meloni interviene al forum imprenditoriale Italia-Algeria, organizzato a Roma in occasione del vertice intergovernativo tra i due Paesi. E, nelle dichiarazioni congiunte con il presidente algerino



Abdelmadjid Tebboune

Abdelmadjid Tebboune, sottolinea che «l'amicizia tra le nostre due nazioni, antica, non è mai stata così speciale, con un livello di solidità mai toccato in passato». Non è solo una questione di forniture energetiche. Nel corso del forum, al quale hanno partecipato oltre 400 imprese dei due Paesi, sono stati siglati 40 accordi di collaborazione a vario titolo, come quello fra Invitalia e la sua omologa algerina Aapi oppure quello per la creazione in Algeria di un centro per la formazione, la ricerca e l'innovazione nel settore agricolo. La collaborazione tra i due Paesi riguarda anche la cultura con il progetto per valorizzare i luoghi algerini e italiani della vita di Sant'Agostino, «anche con una candidatura congiunta in sede Unesco», un'iniziativa che coincide con la presenza sul soglio pontificio del primo papa agostiniano nella storia della Chiesa, Leone XIV. Il presidente algerino Tebboune ha sottolineato come Roma sia «tra i nostri partner più affidabili», aggiungendo che il «nostro è un Paese dove poter investire in settori importanti».

R. R.

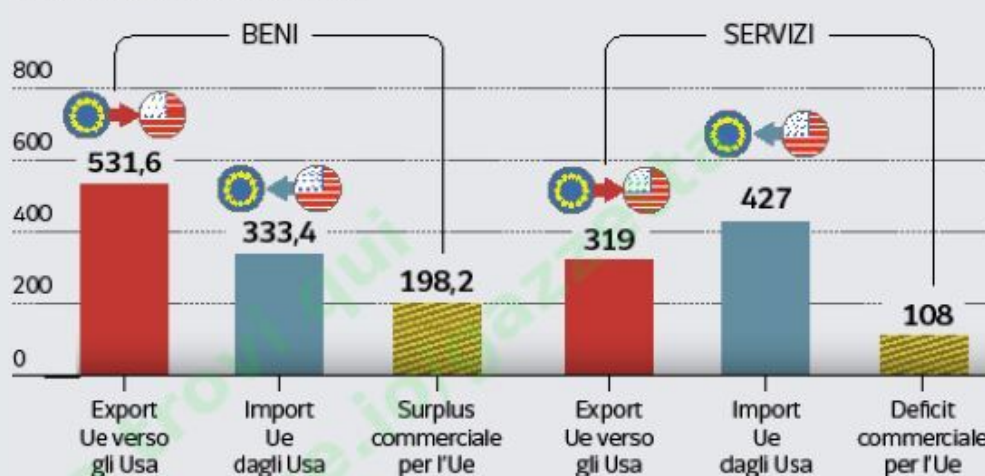
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dazi imposti dagli Stati Uniti ai partner

Paese	Acciaio	Alluminio	Automobili	Dazi reciproci
Unione europea	50%	50%	25%	10%
Regno Unito	25%	25%	10%	10%
Giappone	50%	50%	15%	15%
Cina	50%	50%	25%	30%

Usa- Ue: l'interscambio

(dati in miliardi di euro nel 2024)



dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Il punto di caduta dell'accordo sui dazi tra Unione europea e Stati Uniti potrebbe essere una tariffa del 15% applicata alle esportazioni Ue, un'aliquota simile a quella definita nell'intesa tra Tokyo e Washington. La cautela però è d'obbligo perché l'ultima parola spetta al presidente Usa Trump, che già in passato ha fatto virate repentine. E che ieri sera, durante un evento a Washington sull'intelligenza artificiale, ha detto: «Se l'Unione europea accetterà di aprire alle imprese Usa, abbasseremo i dazi».

Al momento non sono in programma telefonate tra la presidente della Commissione von der Leyen e l'inquilino della Casa Bianca, né trasferte a Washington. Ma tutto può cambiare in fretta. Comunque oggi von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo Costa sono impegnati a Pechino nel vertice Ue-Cina.

Secondo quanto emerso ieri dalla riunione degli ambasciatori presso la Ue, che sono stati aggiornati dalla Commissione sull'avanzamento dei negoziati dopo che nel pomeriggio il commissario al Trade Šefčovič ha parlato con il segretario al Commercio Usa Lutnick, le capitali sarebbero orientate ad accettare un dazio al 15% sulle esportazioni Ue perché comunque inferiore al 30% mi-

Chi sono

Da sinistra, il presidente Donald Trump, la presidente Ursula von der Leyen e il commissario Maroš Šefčovič



nacciato da Trump dal primo agosto, che l'Unione considera insostenibile. Inizialmente i Paesi Ue avevano bollato come insoddisfacente l'accordo tra Gran Bretagna e Stati Uniti che prevede un'aliquota al 10%. Poi l'Unione ha dovuto rivedere le proprie aspettative. Il 15% è certamente superiore all'attuale 10% dei dazi «reciproci» applicati da aprile sulle esportazioni Ue, ma è anche inferiore al 25% imposto su auto e componenti «made in Ue» e al 50% che grava su acciaio e alluminio.

L'aliquota del 15% includerebbe la cosiddetta clausola della «Nazione più favorita» (Mfn), usata da Ue e Usa come strumento di anti-discriminazione nel commercio e che ha portato finora a tariffe medie reciproche del 4,8%. Bruxelles starebbe anche negoziando alcune esenzioni e Washington avrebbe aperto a zero dazi da entrambe le parti su alcuni prodotti, tra cui aerei, alcolici, dispositivi medici e medicinali generici più una serie specifica di attrezzature di produzione di cui gli Usa hanno bisogno. Secondo fonti diplomatiche europee l'aliquota al 15% sarebbe applicata anche alle auto e a una quota di acciaio e alluminio al di sopra della quale resterebbe il 50%. La Commissione starebbe inoltre negoziando un tetto massimo a eventuali futuri dazi settoriali su prodotti farmaceutici e semiconduttori.

Data la situazione di incertezza, l'Ue prosegue nella pre-

In Borsa volano i titoli Toyota e gli altri gruppi dell'auto

La firma con Tokyo apre la strada all'intesa con Bruxelles

di **Giuliana Ferraino**

Con l'accordo commerciale tra Stati Uniti e Giappone, Donald Trump si è assicurato non solo una vittoria politica da esibire in patria, ma anche un potente strumento di pressione nei confronti dell'Unione europea. L'intesa, presentata dal presidente americano come «forse il più grande accordo commerciale della storia», potrebbe costituire il modello per un deal analogo tra Washington e Bruxelles, a pochi giorni dalla scadenza dell'ultimatum della Casa Bianca per l'entrata in vigore di nuovi dazi reciproci al 30%.

Il cuore dell'accordo con Tokyo è una tariffa reciproca del 15% su beni giapponesi importati negli Stati Uniti, più bassa del 25% minacciato fino

a pochi giorni fa, maggiore però del 10% spuntato dal Regno Unito. In cambio, il Giappone si impegna ad aprire il proprio mercato alle esportazioni statunitensi — in particolare auto, camion, riso e prodotti agricoli — e a investire 550 miliardi di dollari negli Stati Uniti, con una promessa, vagamente definita, che il 90% dei profitti generati resti negli Usa. Una cifra enorme, però non accompagnata

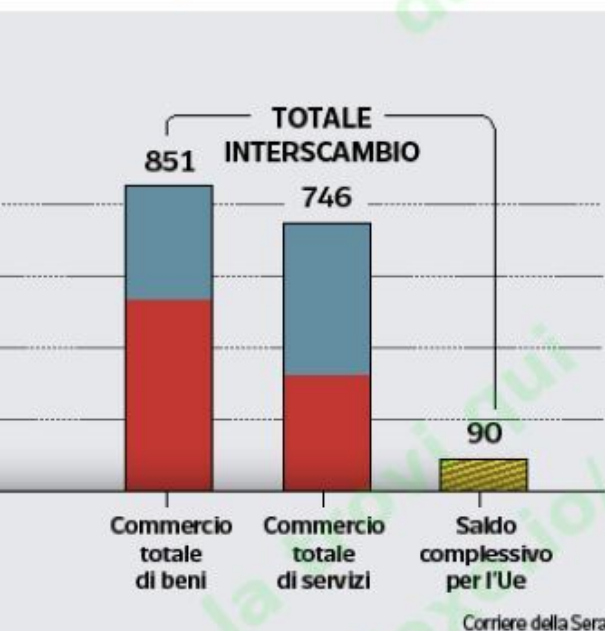
3,5
per cento

A Tokyo l'indice Nikkei ha chiuso in rialzo: i mercati hanno reagito positivamente alla notizia dell'accordo

1,17

il tasso di cambio

Il tasso di cambio euro/dollaro. In pratica, 1 euro vale 1,1761 dollari e 1 dollaro vale 0,8503 euro. Pesa l'incertezza degli accordi tra Ue e Stati Uniti



parazione delle contromisure in caso di mancato accordo. La Commissione ha riunito in un unico elenco da 93 miliardi di euro le due liste da 21 miliardi e 72 miliardi di prodotti Usa da colpire dal 7 agosto con un dazio al 30% se Trump facesse scattare le tariffe al 30%. Ma Bruxelles sta lavorando anche sui servizi. Dalla riunione di ieri è emerso che esiste una maggioranza qualificata — 15 Paesi rappresentanti il 65% della popolazione europea — a favore dell'uso dello strumento anti-coercizione (Aci), il cosiddetto «bazooka», in caso di mancata intesa. L'Aci è in vigore dal di-

«Bazooka»

Sempre più Paesi a favore delle misure aggiuntive anti-coercizione

cembre 2023 ma non è mai stato usato. Ha una funzione di deterrenza nei confronti di un Paese terzo e contempla un'ampia gamma di contromisure, tra cui restrizioni nell'Ue al commercio di servizi finanziari e digitali (sarebbero colpite le Big Tech), all'accesso agli investimenti diretti esteri (ad esempio il divieto di acquisire imprese o partecipare al capitale) e agli appalti pubblici, arrivando a toccare i diritti di proprietà intellettuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Le notizie di economia con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

L'intervista

dal nostro corrispondente
Stefano Montefiori

PARIGI Ministro **Éric Lombard** (Economia, Finanze, Sovranità industriale e digitale), quali sono i temi del forum di concertazione economica franco-italiana che si tiene oggi a Parigi?

«Conosciamo il ruolo storico della Francia e della Germania nella costruzione europea, ma deve funzionare in sinergia con l'Italia. Dunque, il Trattato del Quirinale tra Francia e Italia è benvenuto. Ora bisogna farlo vivere. Sono in contatto regolare con il ministro Giancarlo Giorgetti (Economia e Finanze) e sono lieto di incontrare qui a Parigi il ministro Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy). Bisogna consolidare quanto è stato fatto e trovare nuove tappe, perché ci troviamo a un punto di svolta per l'organizzazione dell'Unione europea e del mondo».

Bisogna fare di più?

«Sì, penso che dobbiamo fare di più. La mia visione è che l'evoluzione della Cina e degli Stati Uniti costringerà l'Unione europea a cambiare le regole del gioco per poter proteggere le nostre industrie. Ed è importante che i tre grandi Paesi industriali — Italia, Francia e Germania — si mettano d'accordo, in particolare la Francia e l'Italia. È un momento particolare della Storia, iniziato tre anni fa con la guerra in Ucraina, e l'arrivo al potere di Donald Trump lo rende ancora più evidente».

Quali sono i settori dell'economia e dell'industria in cui Francia e Italia possono collaborare di più? L'energia e il nucleare, ad esempio?

«Il nucleare può essere un nuovo ambito di collaborazione nella ricerca, in particolare negli *Small modular reactors* (mini-reattori modulari). È un tema che sarò lieto di affrontare con il ministro Urso, insieme al nostro ministro Marc Ferracci (Industria ed Energia). Tutta la partita energetica è importante».

Anche per motivi geopolitici, legati alla Russia?

«Tutto è collegato. Dobbiamo rafforzare l'autonomia europea, e per me questo passa molto attraverso lo sviluppo del nucleare, delle energie

«Ora è meglio evitare un braccio di ferro, ma no a troppe rinunce»

Il ministro francese Lombard: proteggere di più le imprese

rinnovabili, e la necessità di trovare fonti alternative di approvvigionamento del gas, in particolare di Gnl (Gas naturale liquefatto)».

Affronterete anche il dossier spaziale?

«Abbiamo un'intesa particolare su questo dossier, e c'è la volontà dell'Ue di accelerare su tutti i temi industriali legati allo spazio. La Francia, con la Gran Bretagna in questo caso, sta reinvestendo nella costellazione Eutelsat. Potremo parlarne con il ministro Urso. Io penso che Eutelsat debba diventare veramente una piattaforma europea».

Iris² di Eutelsat potrebbe essere un'alternativa a Starlink di Elon Musk?

«Potrebbe essere un'opzione, e c'è spazio per altri investitori. Gli italiani potrebbero entrare nel capitale, perché c'è bisogno di finanziarne lo sviluppo. Si è capito che Eutelsat diventava ancora più strategica quando si è visto che Elon Musk era pronto a staccare la spina all'Ucraina».

Nel settore automobilistico, con Stellantis, Francia e Italia sono più vicine tra loro che con la Germania?

«Siamo più vicini, effettivamente, tra Francia e Italia, e dobbiamo convergere con la Germania. L'industria tedesca ha caratteristiche ben note, ma che non la proteggeranno di fronte alla Cina».

E di fronte agli Stati Uniti?

«Nemmeno. Di fronte agli Stati Uniti, sarà l'Unione europea a concludere un accordo, non può esserci un'intesa separata. Il tema importante che voglio affrontare durante il forum è il modo in cui l'Unione europea proteggerà tutte le nostre imprese. Abbiamo convergenze sulla protezione dell'acciaio, e bisogna fare di più per l'automobile, i prodotti farmaceutici, l'alluminio. C'è tutta una gamma di prodotti sui quali siamo realmente minacciati da Cina e Stati Uniti».

Secondo le ultime indiscrezioni, Europa e Stati Uniti potrebbero accordarsi su dazi al 15 per cento. Ma se

al contrario il presidente Donald Trump insistesse con l'intenzione di arrivare al 30%, bisognerebbe reagire? O tentare di non inasprire la situazione?

«Se possiamo evitare di entrare in un braccio di ferro con Donald Trump, tanto meglio. Ma se l'accordo è troppo sbilanciato, saremo costretti a reagire per negoziare e fare come la Cina: tornare a un livello più accettabile».

Pensa di utilizzare anche lo strumento anti-coercizione dell'Ue, il «bazooka»?

«È chiaramente una possibilità. Dovremo confrontarci tra i 27 per capire fino a che punto spingerci. Il messaggio che dobbiamo inviare oggi agli americani è che, se non c'è accordo, risponderemo. La natura della risposta andrà definita in un secondo mo-



Olttralpe

Éric Lombard, ministro dell'Economia, delle Finanze e della Sovranità industriale e digitale della Francia

mento».

Sente che l'Italia è più legata all'idea di cercare fino alla fine un compromesso?

«L'Italia esporta più della Francia. Quindi, logicamente, dovremmo trovare un terreno d'intesa. Non ci siamo ancora del tutto. È importante comprendere bene i rispettivi punti di vista, ed è per questo che è utile incontrarsi. Io ho piena fiducia nella nostra capacità di trovare una posizione comune».

Da qui al 1° agosto, pensa che ci sia ancora margine per ottenere un ammorbidimento?



L'evoluzione della Cina e degli Stati Uniti costringerà l'Ue a cambiare le regole del gioco

mento da parte degli Stati Uniti?

«Ah sì, le fasi finali di un negoziato sono sempre i momenti in cui si mostrano i muscoli. Ho detto ai miei interlocutori americani che c'è un livello oltre il quale l'Europa certamente non potrà accettare. Non ho detto quale sia quel livello».

Ci sono state forti reazioni al bilancio 2026, ad esempio sull'idea di rinunciare alla festività del lunedì di Pasqua. Il traguardo è «riconciliare i francesi con il lavoro», come ha detto il primo ministro François Bayrou?

«Sì, ma non bisogna cadere in errore. I francesi che hanno un lavoro, lavorano molto e bene. Il problema principale è che non abbiamo abbastanza francesi occupati, in particolare tra i giovani e i senior. E poi abbiamo anche un problema con il numero di giorni di vacanza, su cui lavoreremo. È anche simbolico: un modo per far passare un messaggio».

L'economia italiana ha dovuto storicamente fare i conti con l'instabilità politica. Oggi che l'Italia ha un governo più stabile, teme che sia la Francia ad andare incontro allo stesso problema?

«In realtà, lo stiamo già subendo, poiché la mozione di censura ha avuto un impatto negativo sull'economia. Per questo spero davvero che riusciremo a far votare questo bilancio 2026, per rassicurare gli imprenditori. È una tappa davvero importante per noi».

E anche per l'Unione europea? Le difficoltà di un Paese si trasmettono agli altri partner?

«Per questo, un istante fa, mi sono rallegro dei successi dell'Italia, perché sono successi per l'Europa. Sono felice della nuova politica economica della Germania, che è positiva per l'Europa. E in effetti, la Francia deve continuare su questa traiettoria di serietà di bilancio, a vantaggio della Francia e dell'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da dettagli su tempi, modi e soggetti coinvolti.

I mercati hanno reagito positivamente alla notizia. A Tokyo, l'indice Nikkei ha chiuso in rialzo del 3,5%, con i titoli automobilistici in netta accelerazione: Toyota ha guadagnato il 14%, Honda l'11%, Mazda oltre il 17% e Subaru più del 16%. L'effetto si è fatto sentire anche in Europa, dove i mercati hanno anticipato un'intesa con l'Ue. Così i titoli del settore automobilistico hanno guidato i guadagni delle Borse: gli investitori sperano che l'amministrazione americana sia ora più propensa a rivedere al ribasso le tariffe sulle auto europee, in linea con quanto concesso a Tokyo. Così Stellantis è salita del

9,14%, Volkswagen del 6,42% e Mercedes del 5,99%.

A conferma dell'importanza del dossier auto, il Tesoro Usa ha motivato la riduzione al 15% dei dazi sulle importazioni nipponiche con la disponibilità del Giappone a proporre «un meccanismo di finanziamento innovativo» che, secondo il segretario al Tesoro Scott Bessent, «altri Paesi non sarebbero in grado di replicare». Anche se nessun dettaglio è stato reso pubblico. L'accordo con Tokyo arriva in un momento non facile per Trump e lo aiuta a distrarre l'attenzione dallo scandalo Epstein (il suo nome compare nei file). «Abbiamo appena concluso un accordo colossale con il Giappone», ha esulta-

Shigeru Ishiba, primo ministro giapponese dal primo ottobre 2024 e membro del Partito Liberal Democratico



to il presidente sui social. «Le nostre aziende faranno una fortuna. Così anche il Giappone!». Ma le case automobilistiche di Detroit non sono affatto d'accordo. L'American Automotive Policy Council, che rappresenta Ford, GM e

La tariffa

● L'accordo con Tokyo prevede una tariffa reciproca del 15% su beni giapponesi importati negli Stati Uniti, più bassa del 25% minacciato fino a pochi giorni fa, maggiore dell'attuale 10%. In cambio il Giappone apre maggiormente il proprio mercato

Stellantis, ha criticato l'intesa definendola penalizzante per le auto nordamericane ad alto contenuto Usa. «È un cattivo accordo per l'industria e per i lavoratori americani», ha affermato il presidente Matt Blunt. A dispetto del rialzo del settore sui listini globali.

Le trattative non sono state facili: otto round di negoziati tra il capo negoziatore giapponese Ryosei Akazawa e i vertici del Tesoro e del Commercio Usa, in un contesto di rapporti bilaterali resi più complessi dalle pressioni americane per un incremento della spesa militare giapponese. Il premier nipponico Shigeru Ishiba ha parlato di un accordo «conquistato proteggendo gli interessi nazio-

nali», destinato a «creare lavoro e prodotti di qualità, contribuendo alla stabilità globale». Akazawa, postando un «mission accomplished» su X, ha rivendicato la riduzione dei dazi sulle auto e sui componenti senza limiti quantitativi, «prima del resto del mondo». Restano invece esclusi dall'accordo i dazi del 50% su acciaio e alluminio, così come gli impegni in materia di difesa. Uno schema simile, con un'aliquota di base del 15% sui beni europei e possibili esenzioni per alcune categorie merceologiche, sarebbe al centro della trattativa in corso tra gli emissari americani ed europei per scongiurare dazi del 30% dall'1 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esteri

Anticorruzione, ucraini in piazza Zelensky sotto accusa: «Vi ascolto»

Prime proteste dal 2022. Von der Leyen: preoccupazione. E lui promette una nuova legge

DALLA NOSTRA INVIATA

DNIPRO «#12414. Così si smonta la democrazia». «Questa legge è la strada verso il totalitarismo». È quasi mezzanotte quando Volodymyr Zelenskyy firma il disegno di legge che smantella l'indipendenza delle principali agenzie anticorruzione del Paese con la scusa di rendere più efficiente il processo giudiziario e di contrastare influenze anti russe.

Fuori dalla finestra del suo ufficio vicino alla Casa delle chimere, migliaia di manifestanti gridano «vergogna». Scendono in piazza per il secondo giorno di seguito i giovani ucraini ma anche i veterani con le protesi, nella capitale e in altre città: Leopoli, Dnipro, Odessa. Si protesta sfidando un'altra legge, la legge marziale che vieta assembramenti e che impone il coprifuoco dopo mezzanotte.

È la prima protesta pubblica nel Paese dall'inizio dell'invasione russa nel 2022. La 12414 trasferisce maggiori poteri alla Procura generale, organismo soggetto a nomina diretta del presidente, che ora potrà intervenire sull'operato dell'Ufficio nazionale anticorruzione (Nabu) e della Procura specia-

le anticorruzione (Sapo), due istituzioni finora considerate indipendenti. Zelensky si difende spiegando che «l'infrastruttura anticorruzione continuerà a funzionare» e annuncia un nuovo disegno di legge in due settimane. Una piccola concessione — «abbiamo sentito quello che la gente dice in strada» — ma che dato lo stop estivo dei lavori parlamentari non placa gli animi. La 12414

Critiche globali

La riforma potrebbe compromettere il sostegno internazionale

permette al procuratore capo ucraino Ruslan Kravchenko, fedelissimo del presidente, di riassegnare le indagini sulla corruzione a investigatori potenzialmente più arrendevoli e persino chiuderle. E arriva dopo le perquisizioni a tappeto presso le sedi di Nabu e Sapo e mentre è in corso un procedimento penale contro Vitaly Shabunin, uno dei principali attivisti anticorruzione in Ucraina e mentre il governo tenta di approvare un disegno di legge per concedere l'amnistia per la corruzione nell'industria della difesa. E non solo. Il Nabu ha puntato gli occhi sull'ex vice premier Oleksiy Chernyshov e su altre figure vicine al presidente.



Presidente Volodymyr Zelensky. 49

Fermare l'anticorruzione è un tradimento ai principi di Euromaidan che ricorda le malefatte dell'odiato presidente filorusso Yanukovich, dicono i più critici. L'ultima di tante mosse di Zelensky e del consigliere Andriy Yermak per accentrare il potere con la scusa della guerra, affermano i più moderati. Perfino Dmytro Kuleba, dimessosi dall'incarico di ministro degli Esteri lo scorso anno, parla di un «brutto giorno per l'Ucraina» e la direttrice del Kyiv Independent Olga Rudenko firma un editoriale durissimo dal titolo «Zelensky ha appena tradito la democrazia ucraina e tutti coloro che lottano per essa». Secondo *Politico*, la riforma potrebbe com-

promettere il sostegno internazionale all'Ucraina e fornire nuovi argomenti a chi, come il premier ungherese Viktor Orbán, già da tempo cerca di porre un freno all'avvio dei negoziati di adesione. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha espresso «forti preoccupazioni» per la decisione del governo di Kiev. «Lo smantellamento delle principali garanzie a tutela dell'indipendenza di Nabu rappresenta un grave passo indietro», scrive la commissaria europea per l'allargamento, Marta Kos.

Secondo *Axios*, firmando la legge il presidente ucraino sta «giocando col fuoco» nei rapporti con il Congresso di Washington, dove la trasparenza in merito all'impiego delle centinaia di miliardi di dollari spesi per gli aiuti a Kiev è già un tema sensibile. D'altro canto, sottolineano ancora fonti del Kyiv Independent, è proprio con l'arrivo alla Casa Bianca di Donald Trump che il governo di Kiev, visto il disinteresse Usa per le vicende ucraine, si è sentito forte abbastanza da provare a rinsaldare il suo potere.

Marta Serafini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di Federico Fubini

Nel 2019 il rapporto fra Volodymyr Zelensky e Donald Trump finì su un binario morto, quando il leader ucraino si rifiutò di aiutare il collega americano. Trump gli aveva chiesto di far aprire un'indagine sulle attività in Ucraina del figlio del suo avversario elettorale di allora, Joe Biden, mettendo sul tavolo la possibilità di sbloccare in cambio aiuti militari per 250 milioni di dollari.

Zelensky, attirandosi il rancore del tycoon, lasciò cadere l'offerta. Ma quella vicenda oggi getta un po' di luce sul terremoto politico in corso a Kiev in questi giorni. Perché dietro la legge che riporta le due agenzie anticorruzione Nabu e Sapo sotto il controllo del governo, così come dietro le inchieste contro l'attivista civico Vitaly Shabunin, non ci sono solo gli sviluppi interni al potere in Ucraina.

Non c'è solo la progressiva presa di controllo sul governo da parte di Andriy Yermak, il potente braccio destro del presidente — un ex manager dello spettacolo quando Zelensky faceva il comico — che ha appena fatto nominare come primo ministro la sua alleata Yulia Svyrydenko e allontanato dal governo l'altra vicepremier Olga Stephanyshyna, da lui più indipendente. Né c'è solo l'ansia di Zelensky e Yermak di tenere al riparo delle inchieste alcuni componenti della loro cerchia, ora che Trump insiste perché in Ucraina si tengano nuove elezioni



L'accentramento di Yermak e la mossa del presidente per ingraziarsi gli americani

Per Kiev c'è il rischio di perdere i fondi dei Paesi europei

presidenziali entro l'anno malgrado la guerra.

Certo tutto questo conta, benché il leader ucraino non abbia ancora deciso se convocare comunque il voto mentre la Russia attacca e bombardava. Sulle sue mosse di questi giorni, per Zelensky, sembra esserci anche il ricordo di quell'incidente con Trump sei anni fa. Oggi il leader ucraino non intende più rischiare di perdere il sostegno degli Stati Uniti, nel pieno dell'aggressione totale da parte di Mosca. Dunque è disposto ad aiutare la parte politica dell'inquilino della Casa Bianca, se ciò serve

L'agenzia

NABU

L'Ufficio nazionale anticorruzione, in Ucraina, è una delle due agenzie pubbliche contro la corruzione — l'altra risponde all'acronimo Sapo ed è una procura speciale — che la nuova legge voluta da Zelensky ha riguardato. Secondo chi protesta contro il governo, le nuove misure smantellano di fatto l'indipendenza delle due agenzie. La nuova legge trasferisce cioè poteri in materia alla Procura generale, ufficio di nomina del presidente

a salvare le forniture di armi.

C'è in particolare un punto in comune fra l'Ufficio nazionale anticorruzione (Nabu), l'Ufficio del procuratore anticorruzione (Sapo) e Shabunin, fondatore di un'organizzazione chiamata Centro d'azione anticorruzione. E non è solo il tema di cui si occupano in Ucraina. Tutti e tre negli anni scorsi hanno ricevuto (legalmente) il sostegno finanziario dall'ambasciata americana, quando a guidarla era Bridget Brink. L'ambasciatrice era stata nominata nel suo posto a Kiev da Joe Biden e si è dimessa in aprile scorso,

Proteste

Decine di persone in piazza a Kiev manifestano contro Zelensky, che ha firmato una legge che smantella l'indipendenza delle principali agenzie anticorruzione del Paese

in polemica con Trump. Ora Bridget Brink si sta candidando alla Camera dei rappresentanti con il partito democratico, per un seggio nel Michigan oggi occupato dal repubblicano Maga Tom Barrett.

Quella battaglia per il Congresso è fondamentale per Trump. Alle ultime elezioni Barrett ha vinto per pochi voti e oggi i repubblicani alla Camera contano su una risicata maggioranza di appena sette rappresentanti. Un successo dell'ex ambasciatrice Brink avvicinerebbe per i repubblicani il rischio di perdere la Camera, aprendo una seconda metà del mandato di Trump da anatra zoppa.

Qui è l'incastro con l'inchiesta a Kiev contro Shabunin e la stretta sulle agenzie anticorruzione finanziate a suo tempo da Bridget Brink. Secondo vari osservatori, Zelensky stavolta potrebbe davvero far fornire ai repubblicani elementi — magari infondati — con cui accusare l'ex ambasciatrice per la sua gestione degli aiuti agli enti anticorruzione di Kiev. E i repubblicani userebbero quel materiale in campagna elettorale contro di lei.

Per Zelensky, è una partita ad alto rischio. Colpire i guardiani contro il malaffare è inaccettabile per l'opinione pubblica dei soli Paesi europei che oggi sostengono Kiev con fondi e non solo a parole: scandinavi, britannici, Olanda e Germania soprattutto. Dunque potrebbe rendere più difficile per quei governi continuare ad aiutare Kiev, ora che Trump riduce il sostegno. Nota la deputata ucraina Yulia Sirko: «Zelensky sta segando l'albero su cui è seduto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA L'immagine del capo negoziatore russo Vladimir Medinsky atterrato a Istanbul indossando una maglietta con lo stemma Putin Team non prometteva molto. Se non una granitica, e reciproca permanenza sulle proprie posizioni, inconciliabili tra loro. Ma la brevità di questo terzo giro di negoziati turchi, del quale nessuno sentiva la necessità e accettato dalle parti solo per compiacere Donald Trump, appare ancora più eloquente. Iniziati alle 20.37 ora di Istanbul, e anche di Mosca, i colloqui sono durati quaranta minuti appena. L'unica novità degna di rilievo è che si sarebbero svolti in russo, dopo che nelle precedenti occasioni erano stati utilizzati gli interpreti, così afferma l'agenzia Tass.

Quanto a risultati più concreti, poco o nulla, come ampiamente previsto sia sul versante russo che su quello ucraino. Solo il completamento del precedente accordo sullo scambio di prigionieri, al quale si aggiunge la promessa russa della restituzione alle loro famiglie di 339 bambini ucraini e la proposta di un ulteriore baratto di almeno 1.200 soldati o civili per parte, agevolato da brevi tregue della durata di «un giorno o due» per raccogliere morti e feriti.

A parlare per primo è stato Rustem Umerov, capo della squadra inviata dal governo di Kiev: ha letto un comunicato nel quale si afferma che la delegazione ucraina ha «delinea-



Istanbul La delegazione ucraina, guidata dal segretario del consiglio di Sicurezza nazionale Rustem Umerov (al centro) al Ciragan Palace per i colloqui di pace

A Istanbul 40 minuti di colloqui L'unico accordo è sui prigionieri

Umerov: «Proposto vertice fra i leader entro agosto». La Russia «si augura un quarto round»

to le proprie priorità, già menzionate dal presidente Volodymyr Zelensky», il quale intanto dichiarava di aver discusso con il ministero degli Esteri israeliano della produzione congiunta di armi tra i due Paesi. L'Ucraina continua a insistere su un cessate il fuoco completo e incondizionato «che deve essere reale», e propone un incontro tra i due leader «entro la fine di agosto». Una eventualità già rifiutata nei giorni scorsi dal Cremlino

per bocca del suo portavoce Dmitry Peskov. Anche Medinsky ha affermato che un vertice del genere andrebbe fatto «solo per firmare un accordo, non per discutere, e quindi prima occorre mettere a punto un accordo sulla ricomposizione del conflitto».

L'ex ministro russo della Cultura ha proposto di creare tre gruppi di lavoro «in contatto permanente» per avvicinare le posizioni dei rispettivi memorandum presentati lo scorso

giugno. E poi si è lanciato in un eloquente paragone storico tra l'attuale situazione e quella della guerra civile cinese tra comunisti e nazionalisti. «Mao Tse Tung e Chiang Kai-shek si incontrarono tre volte senza mai concludere nulla. La guerra continuò. E alla fine, come sapete, vinsero i comunisti». I riferimenti al passato sono continuati anche quando gli è stato chiesto delle nuove sanzioni.

Medinsky ha evocato l'isola-

Le tappe

Primi colloqui a Istanbul nel 2022

Il 29 marzo 2022 si concludono a Istanbul i primi colloqui di pace tra esponenti ucraini e russi, ma le prospettive di una tregua svaniscono presto

Di nuovo al tavolo tre anni dopo

Il 16 maggio scorso nuova tornata di colloqui, sempre a Istanbul. Russi e ucraini ripartono da dove si erano fermati nel 2022, ma Mosca ha più pretese territoriali

2 giugno, ancora una fumata nera

Il 2 giugno, nuova fumata nera a Istanbul. Unico risultato un nuovo scambio di mille prigionieri con la possibilità di aggiungerne 200 per parte

Il mediatore



Il capo dei negoziatori russi è Vladimir Medinsky, 55 anni, fido consigliere arrivato a Istanbul con una polo «Putin Team»

mento russo dei primi anni Venti dopo la Rivoluzione. «Il nostro Paese si trovava in un totale blocco economico, ma questo non ci impedì di vincere la Seconda guerra mondiale». A buon intenditore, poche altre parole. La Russia, ha concluso il capo della delegazione, si augura un quarto round di negoziati. «Ma non sappiamo quando, e non sappiamo come».

M. Ima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Duma via libera con 67 contrari

Segnalati e perseguiti per una ricerca online Ma c'è chi si ribella anche tra i putiniani

Canzoni, riviste: 5mila voci da cui tenersi lontani

dal nostro inviato a Mosca
Marco Imarisio

L'ultima ricerca proibita è quella della canzone ucraina *Non mi si venga a dire che siamo due popoli fratelli*. È stata inserita lo scorso 4 luglio nell'apposito registro depositato presso il ministero della Giustizia, che conta oltre cinquemila voci, temi o argomenti dai quali sarà meglio tenersi lontano quando si naviga su Internet.

Martedì pomeriggio la Duma, ovvero la Camera bassa del Parlamento russo, ha approvato a titolo definitivo una legge che consentirà di multare e di segnalare alla pubblica autorità le persone che, a casa o sul posto di lavoro, cercheranno online «materiali estremisti». Questa definizione è regolata dalle autorità tramite un elenco che annovera gli album musicali dei gruppi che contestano la guerra, ma anche gli opuscoli religiosi sul «paganesimo come magia», saggi sul nazional-socialismo russo, i diari

veri o presunti di Benito Mussolini, lo statuto del Partito comunista rivoluzionario, il manifesto «No all'occupazione del Caucaso», la raccolta dei materiali sulla Conferenza scientifica ucraina del 2016, varie ed eventuali comprendenti ovviamente saggi e articoli sulla cultura omosessuale e Lgbt.

La vigilanza

Di tutto e di più, con una varietà di temi tali da lasciare ampio margine alla discrezionalità di chi dovrà vigilare su questo nuovo tipo di infrazione: agenti di Polizia e ufficiali dell'Fsb, i servizi segreti interni. Anche perché un emendamento dell'ultima ora ha allargato il bacino della punibilità a tutti i documenti e le informazioni «che in qualunque modo giustificano la necessità di attività estremiste».

Proprio per via di quella che appare come una nuova torsione delle libertà individuali, la seduta alla Duma ha riservato un fuori programma che si può tranquillamente definire come una parziale forma di protesta: invece della

solita maggioranza bulgara, la mozione è stata approvata con 306 voti a favore, ma pure 67 contrari e 22 astenuti. Nel Parlamento russo si assiste di rado a uno schieramento così massiccio contro un disegno di legge. L'unico precedente simile risale al 2018, quando l'innalzamento dell'età pensionabile a settant'anni di età passò con il no di 83 deputati. Un'altra epoca. In questo tempo di guerra, l'unanimità della classe dirigente eletta è anco-

ra di più un obbligo. Invece, c'è stata una vera discussione, su uno dei temi più delicati.

«Una legge che viola le libertà personali delle persone». «Questo è divieto di guardare e di pensare». «Misure così forti devono prima essere discusse con la società». A esprimere opinioni di questo tenore non sono esponenti della società civile, ma parlamentari già sanzionati da Usa ed Europa per le loro posizioni sul conflitto ucraino.

no.

Ci sono state reazioni di dissenso anche nel vasto mondo putinista, seppure con sfumature ben diverse tra loro. Ha avuto da ridire persino Margarita Simonyan, volto notissimo della propaganda al quale nel 2018 il Cremlino commissionò addirittura il film che celebrava il neonato ponte di Crimea. «Caro governo», si è chiesta la direttrice di *Russia Today*, «spiegami come faremo ora a identifica-



Cremlino Vladimir Putin, al comando dal 1999

Il caso Gergiev

Zakharova: in Italia campagna diffamatoria



Portavoce degli Esteri Maria Zakharova

«**S**ui media italiani e nell'opinione pubblica, su iniziativa dei neonazisti ucraini e di alcuni politici russosofobi, è stata lanciata una campagna diffamatoria senza precedenti contro Gergiev». Così la portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova ha commentato la vicenda dell'annullamento del concerto del direttore d'orchestra alla Reggia di Caserta. «È stato

creato artificialmente un vero scandalo sull'arrivo del celebre maestro», ha detto «Le parole delle Sacre Scritture, che in Occidente vengono sistematicamente dimenticate, si adattano a questa situazione. Mi permetto di citarle in italiano: non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpesteranno con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi».

re i gruppi estremisti in rete, se non potremo nemmeno fare una ricerca su questi argomenti». Ma la presa di posizione più dura è inattesa è stata quella di Ekaterina Mizulina, compagna del cantante Shaman, idolo del pop russo diventato famoso con la sua canzone *Sono russo*, paladina anti-Lgbt nonché direttrice della Lega dell'Internet sicuro, una associazione che in buona sostanza segue e denuncia siti e blog che screditano l'Operazione militare speciale. Seppure con un intento sbagliato, ha detto una cosa giusta. «Questa legge porterà a un aumento dei casi di frode, estorsione e ricatto, perché così diventerebbe molto facile incastrare una persona».

Le spiegazioni

Tutte voci fuori dal coro, decisamente inusuali nella Russia di oggi. Al punto che ieri è dovuto intervenire Vladimir Putin in persona, che dopo la scontata approvazione della Camera alta del Parlamento, sarà chiamata a firmare la legge rendendola operativa a partire dal primo settembre. «Come dovrebbe funzionare questa ricerca di materiale estremista?», ha chiesto al ministro dello Sviluppo digitale Maksut Shadaev. Quest'ultimo gli ha risposto che non ci saranno rischi per i cittadini comuni, perché questi materiali vengono cercati solo da «seguaci delle relative ideologie». La spiegazione è apparsa un po' debole. Il presidente non ha battuto ciglio. Come sempre, deciderà lui. E spesso lo fa dopo avere capito da che parte tira il vento della Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOS LAVORO C'è una forte evoluzione verso il modello 4.0 con ruoli più "leggeri" trainato dagli under 35

Scompaiono gli artigiani, arrivano le officine digitali

Crescono estetiste, tassisti e imprese femminili. In forte calo falegnami, elettricisti e autotrasportatori

NAPOLI. L'immagine tradizionale dell'artigiano che bussa alla porta con la cassetta degli attrezzi per riparare un guasto è ormai superata. Anche a Napoli e in tutta la Campania, come nel resto d'Italia, la categoria dell'artigianato sta vivendo una profonda metamorfosi, evolvendosi verso un modello sempre più 4.0. Oggi, questo universo include figure professionali molto diverse: dal creatore di siti web all'estetista che offre servizi di cura delle unghie o delle sopracciglia, inviando poi la fattura direttamente dallo smartphone.

Un'elaborazione congiunta di Unioncamere e InfoCamere, basata sui dati del registro delle imprese, fotografa chiaramente questo cambiamento. Nel biennio compreso tra marzo 2023 e marzo 2025, si è assistito a una notevole accelerazione per alcune categorie artigiane: gli estetisti hanno registrato un incremento del +10,4%, i tassisti del +7,2%, e gli specialisti Ict del +5,4%. Questo trend vede le "officine digitali" prendere il posto delle tradizionali botteghe, un segnale evidente anche nel tessuto urbano di Napoli.

Contemporaneamente, diversi mestieri tradizionali, spesso legati all'edilizia o al manifatturiero, stanno soffrendo una contrazione. Tra gli identikit professionali in calo, i falegnami diminuiscono del 10,9%, i trasportatori dell'8,9% e gli elettricisti del 2,9%.

I nuovi Protagonisti dell'artigianato e il declino dei mestieri storici. Tra le imprese artigiane che negli ultimi due anni hanno registrato un saldo positivo, spiccano gli estetisti, al primo posto con 4.629 nuove attività. Si osservano crescite significative anche per seramentisti, tassisti, giardinieri, specialisti Ict, grafici e riparatori di macchinari.

Al contrario, il segno meno è evidente per alcune tipologie di imprese che un tempo erano pilastri dell'artigianato: si contano sempre meno trasportatori (-3.687), falegnami (-1.630), imbianchini (-970), ma anche sarti, fotografi, calzalai, gelatieri, fabbri, muratori, la-



vanderie, idraulici, meccanici e pannettieri. «Al 31 marzo 2025 le imprese artigiane registrate in Italia

sono 1,24 milioni, ovvero il 21,2% del totale del tessuto imprenditoriale. Una cifra solida, ma che rac-

conta un cambiamento profondo in risposta alle trasformazioni sociali e dei costumi in atto nel nostro Paese», spiega il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, evidenziando un settore che, pur consolidato, è in costante riadattamento.

Il ruolo di giovani, donne e imprenditori stranieri nell'innovazione. L'analisi di Unioncamere sottolinea come i nuovi protagonisti dell'artigianato siano giovani dinamici, imprenditrici determinate e professionisti stranieri con un forte spirito d'impresa. Queste categorie, insieme, stanno dando vita a un artigianato più "leggero", più digitale e più urbano. Questo è un trend visibile anche nella variegata

ta realtà imprenditoriale di Napoli e della Campania.

Le imprese femminili mostrano un forte incremento tra estetisti (+11%) e tassisti (+14,8%), mentre soffrono in comparti tradizionali come lavanderie (-10,0%) e confezionisti (-8,3%). Il gruppo under 35 è trainato dagli specialisti Ict (+15,6%) e dai tassisti (+11,1%), ma subisce un pesante calo nei confezionisti (-31,6%) e falegnami (-26,7%). Gli imprenditori stranieri, infine, si distinguono per un aumento consistente di tassisti (+28,4%) a testimonianza del contributo decisivo dell'immigrazione alla vitalità e all'innovazione del settore artigiano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Manca il ricambio generazionale nel settore orafa, Pettorino: riprendere la legge su "Bottega Scuola"

NAPOLI. Una delle più grandi incognite del made in Italy è in maniera indiscussa il cambio generazionale, un passaggio di consegne che oggi come oggi non è affatto scontato. Lo sanno bene gli artigiani campani perché la più grossa fatica dell'artigianato d'eccellenza è propria quella di assicurare un continuum. In particolare è il settore orafa a risentire di queste problematiche legate al passaggio di attività da padre in figlio. Nonostante questo, però, su un nutrito campione di studenti 1 su 4 mostra interesse verso l'ideazione, la produzione e la vendita di gioielli. Allo stesso tempo, però, più della metà delle aziende ha difficoltà a reperire manodopera.

«La vera sfida del settore orafa italiano - esordisce Romualdo Pettorino, presidente Cna Orafi Campania - è il ricambio generazionale e l'inserimento dei giovani. Questa è una priorità che noi di Cna ci siamo dati ormai da tempo, e che portiamo avanti mediante protocolli d'intesa con il mondo della scuola, con l'università e con gli artigiani d'eccellenza, i grandi maestri orafi in una regione come la Campania che è la culla dell'oreficeria». Un progetto importante quello proposto da Cna orafi Campania che punta alle nuove generazioni garantendo loro quel know how fondamentale in un comparto di grande creatività. «Nonostante i preannunciati dazi imposti da Do-

nald Trump anche nel settore orafa e le consistenti contrazioni del mercato, di cui hanno risentito maggiormente i



poli orafi nel nord del Paese, la nostra realtà resta, manco a dirlo, una Campania Felix che continua il suo lavoro prezioso senza grossi contraccolpi ma con la consapevolezza di pensare e imbastire un futuro credibile e organizzato per il nostro settore - ha sottolineato il presidente Pettorino, che poi ha rimarcato - Si contano circa 15mila imprese che danno lavoro a quasi di 50mila addetti e nel confronto internazionale l'Italia è prima per addetti in Ue. Spiccata la vocazione artigiana dell'oreficeria italiana, che conta più di 9mila imprese artigiane. Questi sono dati importanti anche se le criticità non mancano - ha sottolineato il presidente Pettorino - problemi legati soprattutto alla mano d'opera. Come detto prima resta alta la percentuale di giovani che ambiscono a imparare questo mestiere, ma poi nella quotidianità, le imprese di settore fanno un'enorme fatica a trovare collaboratori».

La formazione specialistica in questo senso è

fondamentale e in Campania gli accordi interistituzionali servono a garantire ai giovani un percorso condiviso tra scuola, aziende e istituzioni in modo tale da preservare intere filiere. «A seguito di Orienta Life 2025, l'evento tenutosi al Palazzo Reale di Napoli - ha puntualizzato Pettorino - Cna Orafi Campania ha rinnovato gli accordi con la Regione Campania, l'Università Vanvitelli ed il Liceo Artistico "San Leucio" di Caserta, al fine di immaginare nuovi percorsi formativi per il settore concedendo un ruolo preminente ai maestri orafi campani che tanto hanno ancora da trasmettere». «In questa direzione è immaginando un autunno di eventi e trasformazioni, esortiamo la Regione ha prendere in carico la legge sulla Bottega Scuola che, dal 2012 anno della sua presentazione, non ha mai concretamente funzionato - ha ribadito Pettorino - venendo meno a quello che era lo spirito iniziale della misura regionale e alla possibilità concreta di destinare le botteghe d'eccellenza ai giovani desiderosi di imparare questa antica arte. La bottega scuola è e resta la madre dell'ingegno e della creatività artistica degli orafi, dei cammeisti e di tutta l'eccellenza dell'handmade. Insegnare questo ai nostri giovani significa assicurarsi che il Sistema Paese abbia un futuro di serenità e prestigio assoluto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Campania traina il Sud con il 4,2% di crescita

NAPOLI. Il Sud Italia, pur affrontando difficoltà strutturali accumulate nel corso dei decenni, sta mostrando importanti segnali di ripresa sul fronte occupazionale. Un'analisi di Openjobmetis, agenzia per il lavoro di rilievo nel settore, evidenzia una dinamicità che sta portando alla formazione di migliaia di nuovi lavoratori in diverse regioni, inclusa la Campania e, in particolare, Napoli. A livello generale, il rapporto annuale dell'Inapp (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) per il 2024 certifica una crescita significativa: il Meridione ha registrato un aumento di oltre 1 milione di persone al lavoro rispetto a dicembre 2019, prima della pandemia. L'incremento degli occupati nelle regioni

del Mezzogiorno (+4,2%) ha superato quello delle regioni del Nord (+1,8%), delineando un quadro incoraggiante per il recupero economico del Sud.

I settori trainanti e le province più attive: Napoli in evidenza.

Le esigenze del mercato del lavoro variano da regione a regione. L'Abruzzo si distingue come la regione del Sud con il maggior numero di posizioni aperte. In Calabria, la richiesta è particolarmente forte nel settore turistico, mentre in Puglia è l'edilizia a fare da traino.

Per quanto riguarda la Campania, si osserva una prevalenza di richieste nei settori della Produzione e dell'installazione/manutenzione/riparazione. Tuttavia, spicca anche una notevole domanda in am-

bito ingegneristico, con diverse posizioni che testimoniano la ricerca di competenze specializzate.

A livello provinciale, tra quelle con il maggior numero di posizioni aperte, Napoli si posiziona al terzo posto con 33 annunci, preceduta solo da Teramo (49) e Chieti (42), e seguita da Pescara (31). Questo dato conferma il ruolo di Napoli come uno dei principali motori occupazionali del Mezzogiorno.

Le figure professionali più richieste nel Sud Italia. L'analisi di Openjobmetis identifica diverse figure professionali molto ricercate. Si cercano in particolare operai generici e di produzione nei settori metalmeccanico, alimentare ed edile.

Forte è la richiesta per manutentori indu-

striali e per l'automazione, con competenze specifiche in ambito meccanico, elettromeccanico, elettrico/elettronico ed elettrosoftwarista. Seguono i saldatori (tubisti o a filo), i montatori meccanici. Anche gli elettricisti (civili, industriali, trasfertisti) e i tecnici elettrici (cablatori di quadri, elettrostrumentisti) sono molto richiesti.

Il settore delle vendite rappresenta il 7% delle ricerche, con un focus su profili retail, un'opportunità significativa anche per i giovani in cerca di prima occupazione a Napoli e dintorni. Logistica e amministrazione rappresentano ciascuna il 6% degli annunci. Nella logistica, in particolare, si ricercano magazzinieri, addetti al picking e operatori per il carico/scarico merci.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NEGOZIATO Il modello è l'intesa di Trump con il Giappone: prevederebbe anche esenzioni reciproche

Dazi, verso l'accordo Usa-Ue al 15%

Tajani: «Trattativa in corso, previsioni difficili. Serve taglio Bce a costo denaro»

DI **MARCO CARBONI**

WASHINGTON. L'Unione Europea e gli Stati Uniti si stanno avvicinando ad un accordo commerciale che imporrebbe dazi del 15% sulle importazioni europee, sul modello dell'accordo che **Donald Trump** ha raggiunto con il Giappone. Lo rivela il Financial Times, citando tre fonti informate e affermando che Bruxelles potrebbe accettare i cosiddetti "dazi reciproci" per scongiurare la minaccia del presidente americano di portarli al 30% entro il primo agosto.

Il giornale finanziario aggiunge, citando le fonti informate, che la Commissione ieri avrebbe illustrato la bozza di intesa agli ambasciatori degli Stati membri, a seguito dei colloqui con gli americani. Da aprile gli esportatori europei stanno pagando dazi aggiuntivi del 10% sui beni inviati negli Usa, che si sono andati ad aggiungere alle tariffe già esistenti del 4,8%.

I dazi del 15% previsti dal possibile accordo quindi comprenderebbero le tariffe attuali, e dunque Bruxelles, scrive Ft, vedrebbe l'intesa come un modo per cementare lo status quo. Ed allo stesso tempo far abbassare al 15% i dazi attuali sulle auto che sono arrivati al 27,5%. Inoltre, l'eventuale accordo prevede esenzioni di dazi, da entrambe le par-



— Donald Trump, presidente degli Stati Uniti

ti, per alcuni prodotti, compresi aerei, alcolici e medicinali. Ft cita anche una fonte Usa che afferma che la situazione rimane

comunque fluida e soggetta a possibili cambiamenti. Mentre le altre fonti citate dal giornale sottolineano che la Ue continua a

preparare il pacchetto di possibili dazi di rappresaglia, fissati al 30%, in caso che non si dovesse raggiungere l'accordo con Washington entro il primo agosto.

«La trattativa è in corso, è ancora aperta. Difficile fare previsioni» commenta il ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**.

Ai microfoni di a Rete4 News, sulla ipotesi di un accordo Ue-Usa per Dazi al 15%, il titolare della Farnesina aggiunge: «Serve anche un'azione della Bce per tagliare il costo del denaro e far diventare l'euro meno forte. L'attuale cambio di 1,16 dollari per euro è dannoso. Si dice che gli americani vogliano arrivare a un cambio di 1,26 dollari per euro». L'impressione è che le capitali europee, turandosi il naso,

siano pronte ad accettare il 15% ma poco altro più. E la Commissione ha deciso di cambiare i toni, forzandoli sensibilmente. Non è un caso che Palazzo Berlaymont abbia deciso di unire le due liste di contro dazi finora messe in campo: la prima, come risposta alle tariffe americane su acciaio e alluminio, da 21 miliardi; la seconda, messa a punto dopo il Liberation Day, da 72 miliardi. Nelle prossime ore il Comitato per le barriere commerciali approverà la lista unica, che non entrerà in vigore fino al prossimo 7 agosto. La bozza dell'intesa c'è, l'intesa non ancora. Non si prevede, a breve, una telefonata tra **Ursula von der Leyen** e Trump, salvo sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCORDO È STATO FIRMATO TRA L'IMPRENDITORE SALVATORE NALDI E IL COLOSSO DELL'HOTELLERIE

Sng Hotels e Marriott International, rinnovata partnership: investiti 50 milioni

NAPOLI. Un nuovo accordo commerciale rinalda il rapporto tra il gruppo SNG Hotels dell'imprenditore Salvatore Naldi, con le strutture di Roma, Capri e Napoli, e il colosso dell'hotellerie Marriott International con un investimento complessivo di 50 milioni di euro. Il nuovo accordo prevede un'importante novità con l'ingresso dell'albergo Pazziella Garden and Suites di Capri nel portfolio del prestigioso brand The Luxury Collection, previsto per la

stagione primavera-estate 2026. La firma dell'intesa (in foto i firmatari) tra la famiglia Naldi e dai responsabili di Marriott il vice presidente dello sviluppo di Marriott Sud Europa Gianleo Bosticco e il vice presidente dell'Asset Management EMEA Stefano San Martino. La SNG è stata assistita nella stesura del contratto dallo studio CMP Law con un team guidato dal Founding Partner avvocato Elio Cantore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOSCA HA PROPOSTO A KIEV DI VALUTARE LA POSSIBILITÀ DI UN CESSATE IL FUOCO DI 24-48 ORE SULLA LINEA DI CONTATTO, PER RECUPERARE MORTI E FERITI

Ucraina-Russia, colloqui lampo a Istanbul: le posizioni ancora distanti

ISTANBUL. Colloqui lampo a Istanbul tra Russia e Ucraina (nella foto), con la pace che sembra ancora lontana. L'agenzia di stampa Tass, citando una propria fonte, ha riferito che il terzo round di colloqui è durato circa 40 minuti: non sono previsti ulteriori incontri nella giornata di oggi. Russia e Ucraina hanno concordato un nuovo scambio di militari e anche di civili. La Russia ha proposto agli ucraini di valutare la possibilità di dichiarare brevi cessate il fuoco, di 24-48 ore, sulla linea di contatto per consentire il recupero dei feriti e dei corpi dei combattenti, ha reso noto il consigliere presidenziale russo **Vladimir Medinsky**. «Abbiamo nuovamente suggerito alla parte ucraina di

considerare quella che riteniamo essere una questione molto importante. L'annuncio di brevi cessate il fuoco, di 24-48 ore, sulla linea di contatto, in prima linea, in modo che le squadre mediche abbiano la possibilità di portare via i feriti e i comandanti di recuperare i corpi dei loro soldati», ha dichiarato Medinsky ai giornalisti. Le posizioni di Russia e Ucraina sulle bozze di memorandum per l'accordo sono ancora molto distanti, ha aggiunto. «Abbiamo discusso a lungo le posizioni espresse dalle nostre parti nei memorandum presentati l'ultima volta. Le posizioni sono piuttosto distanti tra loro. Abbiamo concordato di proseguire i contatti, sia a livello di delegazione che, spe-



riamo, tempestivamente, a livello di gruppi di lavoro», ha detto. Intanto, La presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, ha trasmesso al presidente ucraino **Volo-**

dymyr Zelensky «la sua grande preoccupazione per le conseguenze degli emendamenti e ha chiesto spiegazioni al governo ucraino». Lo dichiara il portavoce dell'esecutivo Ue per l'allargamento, **Guillaume Mercier**, riferendo delle preoccupazioni della leader rispetto alla nuova legge ucraina che limita l'indipendenza delle istituzioni anticorruzione nel Paese, mossa che va contro gli impegni assunti da Kiev nella sua strada verso l'adesione al blocco. Bruxelles evidenzia come gli emendamenti decisi dalla Rada e controfirmati da Zelensky riducano le competenze e i poteri delle principali istituzioni di lotta alla corruzione in Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GILA GAMLIEL MOSTRA IMMAGINI DELLA STRISCIA TRASFORMATO IN LOCALITÀ COSTIERA DI LUSSO, COME FECE TRUMP: È POLEMICA SULL'INIZIATIVA

Gaza del futuro tra resort, yacht e grattacieli: video choc da ministra israeliana

TEL AVIV. La ministra israeliana dell'Innovazione, **Gila Gamliel**, ha pubblicato su X un video generato con intelligenza artificiale che mostra la "Gaza del futuro", radicalmente trasformata in località costiera di lusso, con resort, yacht e grattacieli futuristici, tra cui una **Trump Tower**. «Ecco come sarà Gaza in futuro. La migrazione volontaria di chi vive o è nativo di lì può avvenire solo

con **Netanyahu e Trump**», ha scritto la ministra presentando il suo «piano di migrazione volontaria». Il post ha scatenato molte polemiche sul web. In tanti hanno ricordato il video realizzato con l'intelligenza artificiale e postato dal presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**, lo scorso febbraio che mostrava le statue dorate del Presidente, i bambini della Striscia giocare tra i

dollari, mentre Trump e Netanyahu si godevano il sole con un cocktail in mano in una Gaza ricostruita e trasformata in riviera di lusso. Il video del presidente degli Stati Uniti, diffuso lo scorso febbraio, mostrava un futuro a Gaza fatto di splendide spiagge, locali, bambini sorridenti ma anche odalische danzanti quello, in contrapposizione alla devastazione del presen-

te. Ma il video surreale, condiviso dal Trump sul suo profilo Instagram e su altri profili social ufficiali, non si fermava qui. Nelle immagini anche **Elon Musk** impegnato a lanciare banconote o a fare aperitivo sulla spiaggia, passando per statue e souvenir d'oro dello stesso presidente Usa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLERTA La Protezione civile raccomanda: non uscire di casa nelle ore più bollenti, arieggiare le stanze e bere molta acqua

Caldo record, l'Italia nella morsa dell'afa

Aumentano le città con bollino arancione e rosso. Le Asl si preparano all'emergenza calore

DI MAURO MASSA

ROMA. Caldo record, Italia nella morsa dell'afa estrema. Aumentano le città con bollini arancione e rossi per il rischio ondate di calore, secondo l'ultimo bollettino del ministero della Salute. Ieri in rosso per l'allerta caldo erano Campobasso e Palermo, che lo saranno anche oggi. Ma per domani 25 luglio sono segnalate tre città rosse, con l'aggiunta di Pescara. Oggi le città in arancione, che indica l'allerta due per il caldo, sono sette: Bari, Catania, Frosinone, Messina, Perugia, Pescara, Reggio Calabria. Domani in arancione saranno anche Rieti e Roma. Intanto, il Centro funzionale della Protezione civile della Regione Campania ha emanato un avviso di criticità per ondate di calore valido dalle ore 12 di stamattina alle 8 di sabato 26 luglio. Si prevedono temperature che potranno essere superiori ai



valori medi stagionali di 5-6°C, associate ad un tasso di umidità che, soprattutto nelle ore serali e notturne sul settore costiero, potrà superare anche il 60-70%. La Protezione civile della Campania raccomanda di non uscire di casa nelle ore più calde della giornata, di non esporsi al sole o praticare attività all'esterno e di

limitare gli spostamenti con l'auto. Particolare attenzione devono prestare i cardiopatici, gli anziani, i bambini e i soggetti a rischio. Tenere sempre correttamente arieggiati gli ambienti. Provvedere a tenersi idratati bevendo acqua. Prestare attenzione anche agli animali domestici. Le autorità locali competenti sono invitate a mantenere in essere le procedure di propria pertinenza relative alla vigilanza per le fasce fragili della popolazione. In tutto il Paese le aziende sanitarie si preparano, mettendo in campo iniziative contro l'emergenza caldo. Tra queste: dimissioni protette dagli ospedali, posti letto ad hoc negli ospedali ma anche numeri e centri di ascolto per i soggetti fragili e gli anziani. La Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso) ha realizzato una 'mappa' degli interventi messi a punto in base a una rilevazione, condotta tra il 4 e l'11 luglio 2025, su un campione rappresentativo di Asl e aziende sanitarie territoriali, distribuite in tutto il Paese: hanno partecipato realtà di Nord, Centro, Sud e Isole rappresentative del sistema sanitario pubblico. Tutte le aziende hanno attivato piani di gestione delle ondate di calore, basati su linee guida regionali e

raccomandazioni ministeriali; messe in campo misure preventive quali identificazione dei soggetti a rischio; attivati interventi specifici per fragili e anziani, e controllo degli ambienti interni nelle strutture sanitarie; diffusi protocolli specifici per la tutela del personale esposto a temperature elevate; capillare predisposizione di strumenti e campagne informative; il sistema di sorveglianza interna permette il monitoraggio continuo e l'individuazione rapida di criticità. Tra le buone pratiche segnalate: collaborazione con associazioni di volontariato per rilevare e rispondere ai bisogni assistenziali sul territorio; ambulatori dedicati per la gestione delle conseguenze sanitarie del caldo; posti letto in reparto e in pronto soccorso per i pazienti colpiti da colpi di calore; e contact center.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO, INTERROGATORI PREVENTIVI PER SEI A RISCHIO ARRESTO: SI DECIDE SETTIMANA PROSSIMA

Urbanistica, indagati si difendono davanti a gip

MILANO. Si difendono, presentano memorie e depositano documenti. Una linea difensiva comune quella che mettono in scena i sei indagati dell'inchiesta sull'Urbanistica per i quali la Procura di Milano ha chiesto misure cautelari (due arresti domiciliari e quattro in carcere) su cui il giudice per le indagini preliminari **Mattia Fiorentini** dovrà esprimersi - probabilmente la prossima settimana - dopo gli interrogatori preventivi che hanno occupato l'intera giornata di ieri. Le accuse, a vario titolo, vanno dalla corruzione, all'induzione indebita e falso. «Sono sereno, mi fido della giustizia italiana» le parole che **Giuseppe Marinoni**, ex presidente della Commissione per il paesaggio, pronuncia prima di entrare a Palazzo di giustizia. Lui è l'unico tra i sei indagati a decidere di non rispondergli limitandosi a consegnare una memoria per respingere le esigenze cautelari in carcere. La stessa richiesta per **Alessandro Scandurra**, ex vice della Commissione Paesaggio sciolta ad aprile, e per gli imprenditori **Andrea Bezziccheri** e **Federico Pella**. I domiciliari invece sono chiesti per l'ex assessore del Comune di Milano, **Giancarlo Tancredi**, e il Ceo di Coima, **Manfredi Catella**. Tancredi è il primo che, per circa un'ora e mezza risponde a ogni domanda. «Abbiamo ribadito la linea tenuta in Consiglio comunale di assoluta estraneità ai fatti» spiega il suo difensore **Giovanni Brambilla Pisoni**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX SINDACO PD, ACCUSATO DI CORRUZIONE, CORRE PER LA REGIONE: IL 30 LUGLIO DAI PM

Affidopoli Pesaro, 24 indagati: Ricci resta candidato

PESARO. Sono 24 gli indagati nell'inchiesta sugli appalti del Comune di Pesaro, tra il 2014 e il 2024, in cui è coinvolto, per il reato di corruzione, l'ex sindaco dem **Matteo Ricci**, candidato presidente della Regione Marche per il centrosinistra. Ricci è stato convocato in Procura a Pesaro il 30 luglio per essere sentito dai pm. Da quanto si apprende, entro fine mese saranno ascoltati dai pm tutti i 24 gli indagati. In 16 sono accusati di corruzione. Tra gli indagati **Masimiliano Santini**, ex staffista di Ricci, come responsabile della comunicazione social, iniziative ed eventi, e **Stefano Esposto**, in veste di presidente delle associazioni culturali Opera Maestra e Stella Polare. Santini aveva l'incarico di organizzare eventi. Ricci non avrebbe ottenuto, secondo i pm, alcuna utilità patrimoniale ma visibilità e consenso politico. L'inchiesta 'Affidopoli': vede al centro 600 mila euro di affidi diretti e contributi per interventi di manutenzione per rendere più vivace Pesaro, dal 2019 al 2024. La campagna elettorale di Ricci va comunque avanti. Il M5s valuterà attentamente le contestazioni mosse al candidato. Non ha invece dubbi il Pd: «*Matteo Ricci, che si è già dichiarato totalmente estraneo ai fatti contestati, naturalmente abbiamo fiducia nel lavoro della magistratura*» spiega **Igor Taruffi**, responsabile Organizzazione del Nazareno. Sostegno confermato anche da +Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCIDENTE PROBATORIO SU OMICIDIO POGGI: NO ALLA 'TRACCIA 33'

Garlasco, da gip ok a impronte spazzatura

PAVIA. Le impronte, lasciate sui resti di spazzatura, trovati nella villetta di Garlasco entrano nell'incidente probatorio disposto dalla gip di Pavia, **Daniela Garlaschelli**. In contraddittorio tra le parti il perito dattiloscopista **Domenico Marchigiani** esaminerà anche le impronte repertate allora dai Ris con fogli di acetato, ma non la 'traccia 33' repertata sul muro delle scale in cui è stata trovata morta **Chiara Poggi** il 13 agosto 2007. Una decisione ampiamente attesa, che non placa però le polemiche sulla impronta palmare che la procura di Pavia attribuisce per 15 minuzie ad **Andrea Sempio**, ma che secondo le consulenze depositate dalla difesa e dai legali della famiglia Poggi non sarebbe stata lasciata dall'amico del fratello della vittima, indagato per omicidio in concorso. «*Il Codice prevede che la procura debba fare delle indagini anche nell'interesse dell'indagato. La procura di Pavia le ha estese anche nell'interesse del condannato, ma non accoglie le richieste della persona offesa*», ha detto il legale della famiglia Poggi, **Gian Luigi Tizzoni**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORPO DEL GIOVANE ESCURSIONISTA FRANCESE TROVATO IN QUOTA

Valle d'Aosta, 15enne precipita e muore

AOSTA. Ritrovato ieri mattina all'alba privo di vita nei pressi di Mont Morion, in Valle d'Aosta, l'escursionista 15enne per il quale erano scottate le ricerche martedì sera dopo l'allarme dato dai genitori. A individuarne il corpo senza vita del giovanissimo un sorvolo in elicottero. Secondo i primi accertamenti il ragazzo sarebbe precipitato. **Liam Rezac** è stato trovato morto alle pendici della Becca di Viou, vetta di 2.856 metri che sovrasta la piana di Aosta. La caduta in un canalone non gli ha lasciato scampo. Per tutta la notte i genitori hanno sperato di poterlo riabbracciare. Non sono bastati i continui scambi di messaggi, la condivisione della posizione, le videochiamate. Quando la macchina dei soccorsi, verso le 20 di martedì, si è messa in moto, Liam era probabilmente già senza vita. La morte sarebbe avvenuta sul colpo, a causa dei traumi riportati. Alle operazioni di ricerca e recupero ha partecipato il soccorso alpino valdostano e il soccorso alpino della Guardia di Finanza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCUSATO KAUFMANN PROPONE ISTANZA DI SCARCERAZIONE

Omicidi Villa Pamphili, ricorso al Riesame

ROMA. Ha fatto ricorso al tribunale del Riesame la difesa di **Francis Kaufmann**, detenuto nel carcere di Rebibbia, dopo essere stato estradato dalla Grecia e accusato del duplice omicidio aggravato della figlia Andromeda e della madre **Anastasia Trofimova**, trovate morte lo scorso 7 giugno a Villa Pamphili a Roma. L'udienza è stata fissata per il 29 luglio. L'esame del Dna nei giorni scorsi ha confermato che la bimba uccisa era figlia del 46enne americano, mentre nell'ambito dell'inchiesta dei pm, coordinati dal procuratore aggiunto **Giuseppe Cascini**, si attendono i risultati degli esami istologici sul corpo di Anastasia, disposti in seguito all'autopsia eseguita presso l'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica per chiarire le cause del decesso. Fra le ipotesi quella che la donna, nata a Omsk, in Siberia, sia stata soffocata. La scorsa settimana Kaufmann, dopo essere stato estradato dalla Grecia, nell'interrogatorio di garanzia davanti al gip si è avvalso della facoltà di non rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA